

ALZA IL TRIANGOLI AL CIELO



CORPI,
PAROLE E SPAZI
DELLE DONNE
IN MOVIMENTO.
1968\2018

Catalogo
Mostra

ALZA IL TRIANGOLO AL CIELO

CORPI,
PAROLE E SPAZI
DELLE DONNE
IN MOVIMENTO.
1968\2018

28 settembre
28 novembre
2018

CENTRO DELLE DONNE DI BOLOGNA
EX CONVENTO SANTA CRISTINA



Il catalogo è gratuito e può essere
utilizzato solo per uso didattico,
di ricerca e di documentazione,
o comunque non commerciale,
citando la fonte.

Colophon

3

mostra organizzata da



Centro
delle Donne
di Bologna

A cura di: Stefania Minghini Azzarello

Organizzazione: Giulia Sudano

Consulenza scientifica: Elda Guerra e Valentina Greco

Progetto grafico e di allestimento: Elena Lolli

Allestimento: Athena

Progetto grafico catalogo: Collettivo Talea

Immagine di copertina: particolare di una foto

di Paola Agosti ©, grafica di Elena Lolli

Testi: Stefania Minghini Azzarello, Elda Guerra

con il patrocinio e il sostegno di



Comune di Bologna



Pari Opportunità
è Bologna

con il contributo di



Regione Emilia-Romagna



enERGie
diffuse
EMILIA-ROMAGNA
UN PATRIMONIO DI
CULTURE E UMANITÀ

main sponsor



sponsor



PASSI
SOCIETÀ
COOPERATIVA

media partner



RADIO
CITTÀ
DEL
CAPO

partner



CANDIDAMENTE
Associazione
di Promozione Sociale



BERBERÈ
pizzeria

in collaborazione con

Archivi:

Archivia - Archivi, biblioteche, centri di documentazione delle donne (Roma)

Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale (Bologna)

Centro di Documentazione "Flavia Madaschi" - Cassero LGBT Center (Bologna)

Fondo Sorelle Busatta (Padova)

Fondazione Badaracco (Milano)

Fondazione Gramsci Emilia Romagna (Bologna)

Home Movies (Bologna)

Archivio del Movimento Identità Trans (Bologna)

Fotografe:

Bev Grant

Daniela Facchinato

Paola Agosti

Stefania Biamonti

Ximena Talento

Michele Lapini

Piotr Lapinski

Sorelle:

Betty&Books

Casa delle donne per non subire violenza Onlus

Comunicattive

Gemma - Master In Women's and Gender Studies

Gender Bender

Lesbiche Bologna

Libreria delle Donne

La MALA educación

Progetto Alice

Unione Donne in Italia - sede di Bologna

Alza il triangolo al cielo: una pratica di libertà.

Alza il Triangolo al Cielo. Corpi, Parole e Spazi delle Donne in movimento 1968-2018 è una ricerca che diventa azione: il protagonismo delle donne si racconta attraverso lo spazio, la parola, il suono, il simbolo e la politica.

La mostra ha avuto luogo per la prima volta a Bologna presso il Chiostro dell'ex Convento Santa Cristina a Bologna, dal 28 settembre al 28 novembre 2018.

Nel 2018, per quasi un anno, mi sono messa alla ricerca e raccolta di documenti, fotografie, lettere scovando nei faldoni dell'Archivio di Storia delle Donne di Bologna, della Biblioteca Italiana delle Donne e di altri archivi storici italiani e internazionali. Ho inserito nella mostra solo alcune delle numerose testimonianze raccolte, tra esperienze e pratiche, che hanno caratterizzato la storia dei movimenti femministi in Italia negli anni '70 e '80, con incursioni nel presente fino al 2018.

Sarà Elda Guerra, storica dei movimenti delle donne e consulente scientifica della mostra, a spiegare nelle pagine successive le scelte condivise che hanno motivato l'impianto storico della curatela. Ci tengo a evidenziare che quella riportata è una visione parziale di una molteplicità complessa, guidata dal mio sguardo di donna e attivista che non ha vissuto quegli anni, ma ne ha ereditato il desiderio di cambiamento "dal personale al politico".

Il mettere in piedi questa mostra è stato quindi per me un atto politico. Rileggere il passato con lo sguardo del presente per trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, una storia contemporanea in cui le donne sono tuttora protagoniste del cambiamento sociale. "Insegnare a trasgredire", come dice l'intellettuale e attivista americana bell hooks, ossia vedere questa mostra come un processo collettivo di formazione e trasmissione di pratiche di libertà. E così è stato in tutti i luoghi in cui la mostra è stata esposta dopo l'allestimento a Bologna.

Le persone hanno condiviso con me il bisogno e il desiderio che tutto questo fosse raccontato, un atto necessario per muoversi con maggiore consapevolezza nella complessità odierna.

Questa mostra non sarebbe stata possibile senza l'incontro, l'ascolto e la relazione che ho avuto con numerose donne di generazioni differenti e la passione documentaria di alcune, per cui il generare e il trasmettere la cultura delle donne è diventato un imprescindibile atto politico.

Tenendo sempre in mente l'obiettivo di coinvolgere le giovani generazioni, ho privilegiato un allestimento "pop", cercando di legare presente e passato insieme, nel rispetto della lettura storiografica sotteso alle opere stesse con grafiche colorate e dei dispositivi che rendessero più efficace la lettura dei materiali esposti. La scelta estetica di privilegiare i documenti cartacei e le immagini d'archivio sottintende anche la volontà di educare a narrare una storia attraverso la

lettura e l'analisi delle fonti e la ricerca negli archivi, pratica oggi più che mai necessaria, in un mondo colmo di "fake news".

Abbiamo inserito anche materiali interattivi (video, interviste audio, canzoni, documenti e libri) che troverete segnalati in questo catalogo attraverso:

parole sottolineate

per audio e video

per pdf di documenti e libri

Alza il Triangolo al Cielo intende far scoprire un passato che è anche presente in una linea del tempo mai lineare, ma con molteplici inizi. Non a caso si parte dal '68, un anno emblematico, divenuto simbolo di vicende e cambiamenti sociali e politici che trovano la loro genesi già nei primi anni Sessanta e il loro sviluppo nei decenni successivi, per arrivare al 2018. I movimenti delle donne, nelle sue variegate forme ed espressioni politiche e artistiche, hanno trasformato e continuano a trasformare la società e la cultura italiana affidando al gesto e alla parola il proprio senso.

Immergetevi nel fiume delle parole, dei canti, dei gesti di questo catalogo e godete della passione e dei saperi che i femminismi creano ogni giorno con la certezza che "la lotta non è finita, riprendiamoci la vita".

Stefania Minghini Azzarello

Una trama possibile

6

Quando Stefania Minghini Azzarello mi ha chiesto di collaborare alla realizzazione della mostra *Alza il Triangolo al Cielo*, la prima reazione è stata lo sgomento. Certo comprendevo come le arcate del Chiostro di S. Cristina costituissero una cornice ideale, conoscevo il grande patrimonio conservato dal nostro archivio, dalla Biblioteca italiana delle donne e da altri archivi che in questi anni avevano raccolto le tracce sparse del movimento. Ma sapevo per il mio lungo lavoro di ricerca quanto fosse difficile tentare di tradurre un movimento così articolato e complesso in un percorso che non risultasse troppo difficile per chi nulla o poco conosceva, o all'opposto, troppo semplificato e lacunoso per chi aveva intensamente vissuto quelle vicende.

Contemporaneamente le molte iniziative in corso sul '68 mi portavano a ragionare sul nodo del rapporto tra quell'anno chiave del '900 e il femminismo e su come dare visibilità alla presenza delle donne. Dalla curatrice mi venivano due altre sollecitazioni: l'allargamento dello sguardo ad altri movimenti e differenti soggettività e

l'attenzione al presente, all'emergere - a livello globale - di insorgenze femminili e femministe in forme di continuità, ma anche di rottura.

Da questa tensione tra consapevolezza della difficoltà e fascino per l'impresa, tra enorme ricchezza della documentazione e necessità di selezione, tra architettura storiografica in termini di periodizzazioni e rilevanze e architettura ed estetica dell'allestimento, è scaturita, tra le molte possibili, la narrazione proposta con i *frames* interpretativi che la scandiscono.

In premessa era necessario scegliere una dimensione territoriale: la scelta compiuta, pur nella convinzione della fisionomia transnazionale del movimento delle donne fin dalle sue origini, è stata la dimensione nazionale con un richiamo da una parte a manifestazioni internazionali che ne rappresentarono aspetti topici, dall'altra a quella locale là dove, la specificità del contesto bolognese, connotò una storia più ampia.

Da qui la successione delle sezioni disposte lungo il quadrilatero del Chiostro. Nella prima, *Il sé e le piazze*, abbiamo voluto dar conto del doppio aspetto di un movimento che mirava sia alla trasformazione personale delle donne sia alla loro visibilità politica. Nella seconda, *Lotto marzo*, abbiamo posto in rilievo una data emblematica per legare passato e presente: gli otto marzo degli anni '70 con quelli degli anni 2017-2018 dove, negli slogan diffusi per lo sciopero internazionale delle donne, è caduto l'apostrofo e la data si è trasformata in azione. Nella terza, *I luoghi delle donne*, abbiamo cercato di raccontare come il movimento delle donne, attraverso crisi e trasformazioni, sia andato ben oltre gli anni '70. Tratti più evidenti di questa trasformazione sono stati l'emergere di differenze da sempre presenti e la disseminazione sulla scena pubblica di luoghi contrassegnati dalla differenza di genere. Proprio attraverso il filo rosso dei luoghi abbiamo potuto, a partire in questo caso da un'esperienza locale, quella bolognese, riprendere l'accostamento presentato fin dall'inizio con altri

movimenti legati a genere e soggettività LGBTQI+, accostamento che costituisce uno dei tratti originali di questa mostra anche sul piano della sua impostazione storica. Infine con l'ultima sezione, *Consumi e costumi*, abbiamo gettato uno sguardo alla storia sociale, con la creazione, accanto all'esposizione di materiali pubblicitari legati al mutamento della figura della consumatrice, di un *wall* costruito con le copertine di riviste rivolte al pubblico femminile del tempo, contaminando settimanali di alta moda, riviste per donne delle classi medie, un periodico come *Noi donne* e infine l'originale sperimentazione di divulgazione del femminismo rappresentata da *effe*.

Una stanza allestita ad hoc è stata riservata alla possibilità di una sosta, di un tempo di riflessione per ascoltare direttamente voci di donne che narravano di quella trasformazione del sé che i documenti, specie quelli politici, non potevano esprimere. Lì in quella stanza inoltre, si potevano far scorrere le immagini, filmati e documentari, che con la loro forza espressiva

potevano aiutare il viaggio nel clima del tempo. Ma prima di addentrarsi in questo lungo percorso, ci si soffermava in una sorta di atrio dedicato appunto al '68. Al di là dell'anniversario infatti quell'anno, nella prospettiva di una possibile storia del femminismo, veniva a rappresentare uno straordinario incrocio temporale tra la storia lunga delle relazioni di sesso e genere e l'accelerarsi delle sue contraddizioni.

La grande manifestazione di *No more Miss America* del settembre 1968, ad Atlantic city, ci è sembrata per la densità dei suoi contenuti e la possibilità di usare le gigantografie tratte dalle storiche fotografie di Bev Grant un'apertura efficace. Ma come abbiamo detto quegli anni non furono l'inizio: essi rappresentarono piuttosto un crocevia, un momento di accelerazione. Di qui il passo indietro ai sommovimenti e alle incrinature presenti nella scena italiana degli anni '60 e il passaggio successivo agli anni '70, contrassegnato dalla rottura del gesto separatista e femminista, dall'alzare il triangolo al cielo, nella scoperta dell'intreccio tra

personale e politico, nell'invenzione dell'autocoscienza ma anche della pluralità delle pratiche politiche e creative.

Certamente la selezione compiuta, pur nello sforzo di dare rappresentazione a scansioni e tratti salienti, rimane per l'appunto una selezione. Abbiamo privilegiato il femminismo come movimento autonomo, nel confronto con altri movimenti. Abbiamo guardato ai molti inizi, alle pratiche differenti, ai femminismi. Abbiamo scelto di andare prima e dopo gli anni '70. Molto non è stato messo in mostra. In quel molto c'è un aspetto che teniamo a sottolineare: le contaminazioni e gli scambi con altre storie di donne, la trasformazione dell'Udi, il femminismo sindacale, la complessa relazione tra femminismo, partiti e movimenti come quello pacifista o ecologista. E ancora: tanto è rimasto in ombra anche della vicenda dei femminismi stessi. Ma ogni narrazione è solo un momento di una tessitura molto più ampia. Di questa tessitura il nostro lavoro è stata solo una trama.

'L SÉ E LE PIAZZE

gli anni '60

1968

gli anni '70

1975-77

No more Miss America

Cinquanta anni fa, nel settembre 1968, un folto gruppo di donne sfilano ad Atlantic City di fronte alla Convention Hall dove si svolge la gara per l'elezione di *Miss America*. Inalberano cartelli, danno vita a performance, lanciano slogan: primo fra tutti "No more Miss America!". In un linguaggio comunicativo dirompente, quella manifestazione esprime la **ribellione delle generazioni femminili** protagoniste dei movimenti degli anni '70 alle immagini convenzionali e oppressive della bellezza e della femminilità incarnate nel concorso.

Il gesto di rivolta nei confronti della riduzione a oggetto del corpo femminile s'intreccia all'**opposizione alla guerra del Vietnam** e alla **contestazione del razzismo** insito nella società americana per cui mai, fin dalle origini della competizione nel 1921, il titolo era stato attribuito a una donna di colore.

Alla protesta partecipano anche donne afroamericane, mentre a poca distanza dalla Convention Hall viene

eletta per la prima volta un'altra *Miss*: è *Miss Black America*.

Tra le prime manifestazioni pubbliche del *Women's Liberation Movement*, l'evento ha un grande impatto. Ma al di là di quella scena, rivelatrice di un **nuovo movimento femminista e radicale**, vi è il processo articolato e molecolare costituito dalla **diffusione di gruppi e collettivi di sole donne**. Nati dalla scelta separatista nei confronti dei movimenti di contestazione dominati da leadership maschili e dal desiderio di affermare **una differente soggettività**, questi nuovi gruppi danno vita a **forme e pratiche politiche alternative**. Al centro vi sono la presa di coscienza, attraverso il racconto di sé e delle singole esperienze, dei diversi aspetti dell'oppressione patriarcale, la ricerca della propria storia personale e politica, l'esplorazione e la conoscenza del proprio corpo e della propria sessualità.

Nel medesimo contesto politico e sociale, **le comunità gay, lesbiche e trans si ribellano** alla violenta repressione della polizia subita nei bar e per le strade. Nel 1966 a San Francisco prende vita la rivolta di [Cafe Compton](#) e nel 1969 a New York i moti di [Stonewall](#). Due eventi che segneranno la nascita del movimento politico omosessuale e trans degli Stati Uniti. Questi movimenti non nascono, né finiscono nel '68 ma sono destinati ad andare ben oltre la fine degli anni '60.

Miss Perù 2017

MOVIMENTI NEL PRESENTE

Nel 2017 in un altro concorso, nel Sud del continente americano, le partecipanti all'elezione di [Miss Perù](#) sovvertono il copione e sostituiscono ai numeri delle loro misure, la denuncia di quelli dei femminicidi.

No more Miss America

No More Miss America!

New York Radical Women, 1968

David M. Rubenstein Rare Book & Manuscript Library,
Duke University

Il documento è stilato per invitare tutte le donne bianche e nere, impegnate su diversi fronti e di ogni convinzione politica a partecipare alla manifestazione di protesta contro il degradante simbolo della «mindless - boob - girlie» (la ragazza tutta tette e senza testa). Articolato in dieci punti, in esso vengono descritte le ragioni della contestazione a partire dall'assimilazione dello spettacolo per l'elezione di Miss America ad una fiera di campagna in cui vengono esposti gli animali e viene premiato il migliore esemplare della specie.

10

August 22, 1968
New York City

NO MORE MISS AMERICA!

On September 7th in Atlantic City, the Annual Miss America Pageant will again crown "your ideal." But this year, reality will liberate the contest auction-block in the guise of "genyoine" de-plasticized, breathing women. Women's Liberation Groups, Black women, high-school and college women, women's peace groups, women's welfare and social-work groups, women's job-equality groups, pro-birth control and pro-abortion groups -- women of every political persuasion -- all are invited to join us in a day-long boardwalk-theater event, starting at 1:00 p.m. on the Boardwalk in front of Atlantic City's Convention Hall. We will protest the image of Miss America, an image that oppresses women in every area in which it purports to represent us. There will be: Picket Lines; Guerrilla Theater; Leafleting; Lobbying Visits to the contestants urging our sisters to reject the Pageant Farce and join us; a huge Freedom Trash Can (into which we will throw bras, girdles, curlers, false eyelashes, wigs, and representative issues of Cosmopolitan, Ladies' Home Journal, Family Circle, etc. -- bring any such woman-garbage you have around the house); we will also announce a Boycott of all those commercial products related to the Pageant, and the day will end with a Women's Liberation rally at midnight when Miss America is crowned on live television. Lots of other surprises are being planned (come and add your own!) but we do not plan heavy disruptive tactics and so do not expect a bad police scene. It should be a groovy day on the Boardwalk in the sun with our sisters.

Male chauvinist-reactionaries on this issue had best stay away, nor are male liberals welcome in the demonstrations. But sympathetic men can donate money as well as cars and drivers. We need cars to transport people to New Jersey and back.

Male reporters will be refused interviews. We reject patronizing reportage. Only newswomen will be recognized.

Anyone interested in further information, and anyone willing to help with ideas, transportation, money, or anything, can write us at: P.O. Box 551, Peter Stuyvesant Station, New York, N.Y. 10009, or telephone (212) 475-8775 between 7:30 and 10:00 p.m. weeknights. Get a group of women together, come to the Miss America Pageant on Saturday, September 7th, and raise your voice for Women's Liberation. We will reclaim ourselves for ourselves. On to Atlantic City!

THE TEN POINTS

We Protest:

1) The degrading Mindless-Boob-Girlie Symbol. The Pageant contestants epitomize the roles we are all forced to play as women. The parade down the runway blares the metaphor of the 4-H Club county fair, where the nervous animals are judged for teeth, fleece, etc., and where the best "specimen" gets the blue ribbon. So are women in our society forced daily to compete for male approval, enslaved by ludicrous "beauty" standards we ourselves are conditioned to take seriously.

-2-

2) Racism with Roses. Since its inception in 1921, the Pageant has not had one Black finalist, and this has not been for a lack of test-case contestants. There has never been a Puerto Rican, Alaskan, Hawaiian, or Mexican-American winner. Nor has there ever been a true Miss America -- an American Indian.

3) Miss America as Military Death Mascot. The highlight of her reign each year is a cheerleader-tour of American troops abroad -- last year she went to Vietnam to pep-talk our husbands, fathers, sons and boyfriends into dying and killing with a better spirit. She personifies the "unstained patriotic American womanhood our boys are fighting for." The Living Bra and the Dead Soldier. We refuse to be used as Mascots for Murder.

4) The Consumer Con-Game. The Pageant is sponsored by Pepsi-Cola, Toni, and Oldsmobile -- Miss America is a walking commercial. Wind her up and she plugs your product on promotion tours and TV -- all in an "honest, objective" endorsement. What a shill.

5) Competition Rigged and Unrigged. We deplore the encouragement of an American myth that oppresses men as well as women: the win-or-you're-worthless competitive disease. The "beauty contest" creates only one winner to be "used" and forty-nine losers who are "useless."

6) The Woman as Pop Culture Obsolescent Theme. Spindle, mutilate, and then discard tomorrow. What is so ignored as last year's Miss America? This only reflects the gospel of our society, according to Saint Male: women must be young, juicy, malleable -- hence age discrimination and the cult of youth. And we women are brain-washed into believing this ourselves!

7) The Unbeatable Madonna-Whore Combination. Miss America and Playboy's centerfold are sisters over the skin. To win approval, we must be both sexy and wholesome, delicate but able to cope, demure yet titillatingly bitchy. Deviation of any sort brings, we are told, disaster: "You won't get a man!!"

8) The Irrelevant Crown on the Throne of Mediocrity. Miss America represents what women are supposed to be: unoffensive, bland, apolitical. If you are tall, short, over or under what weight The Man prescribes you should be, forget it. Personality, articulateness, intelligence, commitment -- unwise. Conformity is the key to the crown -- and, by extension, to success in our society.

9) Miss America as Dream Equivalent To -- ? In this reputedly democratic society, where every little boy supposedly can grow up to be President, what can every little girl hope to grow up to be? Miss America. That's where it's at. Real power to control our own lives is restricted to men, while women get patronizing pseudo-power, an ermine cloak and a bunch of flowers; men are judged by their actions, women by their appearance.

10) Miss America as Big Sister Watching You. The Pageant exercises Thought Control, attempts to sear the Image onto our minds, to further make women oppressed and men oppressors; to enslave us all the more in high-heeled, low-status roles; to inculcate false values in young girls; to use women as beasts of buying; to seduce us to prostitute ourselves before our own oppression.

NO MORE MISS AMERICA!

1968

IL SÉ
E LE
PIAZZE

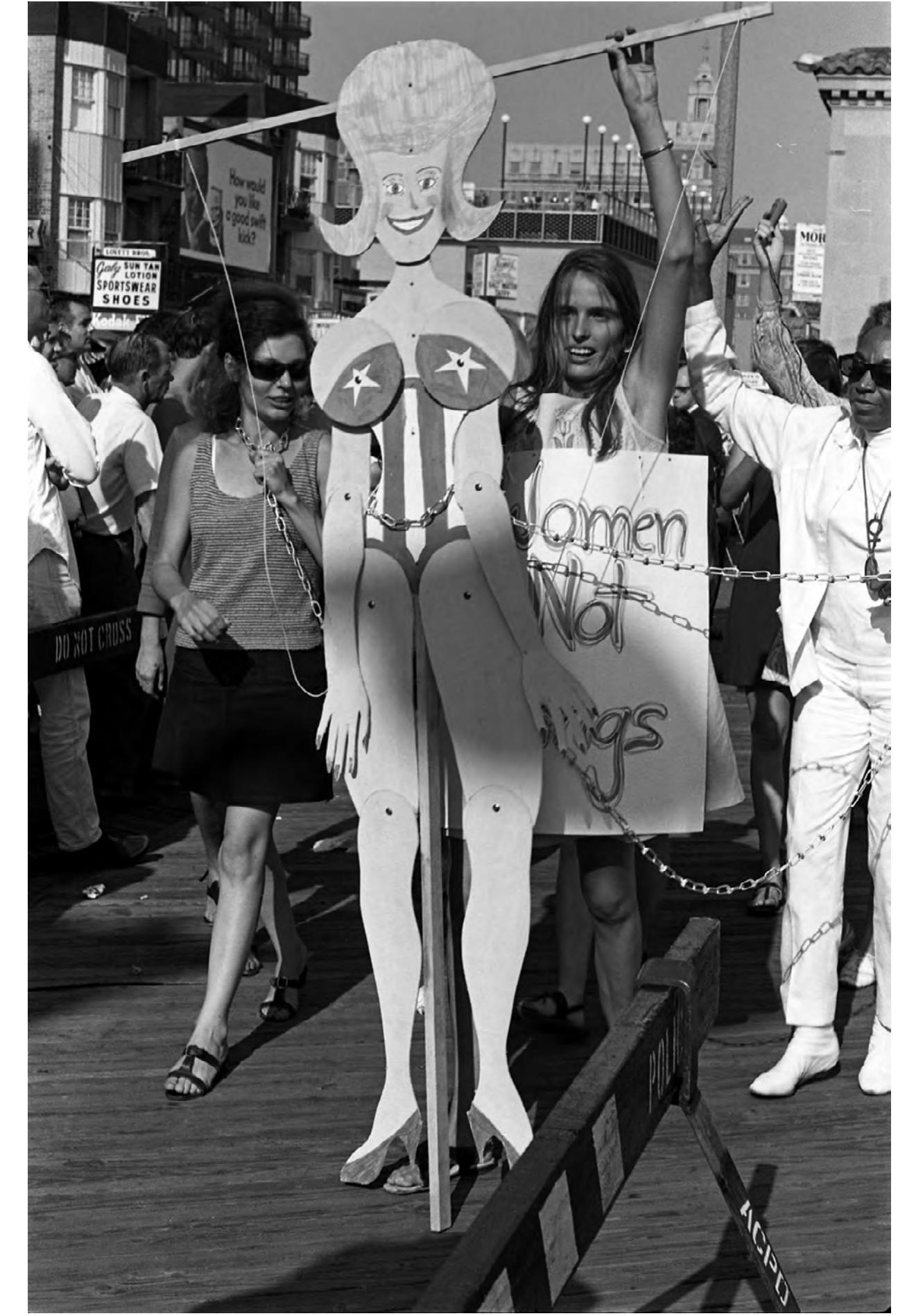
No more Miss America

Miss America Beauty Pageant Protest

Bev Grant, 1968, Atlantic City

© Bev Grant

Nel bel mezzo della guerra del Vietnam, Bev Grant ha iniziato a partecipare a dimostrazioni contro la guerra e ha partecipato a una convention di *Students for a Democratic Society*, dove è andata a un seminario sulla liberazione delle donne. Questo è diventato un punto di svolta nella sua vita. Fotografa autodidatta, ha iniziato a collaborare con documentariste e registi radicali che hanno coperto le lotte del Movimento delle Donne alla fine degli anni '60. Ha fotografato la protesta del *Miss America Beauty Pageant* del 1968 di cui ha tratto anche un film intitolato *Up Against the Wall Miss America*, che è ancora distribuita oggi da Third World Newsreel.

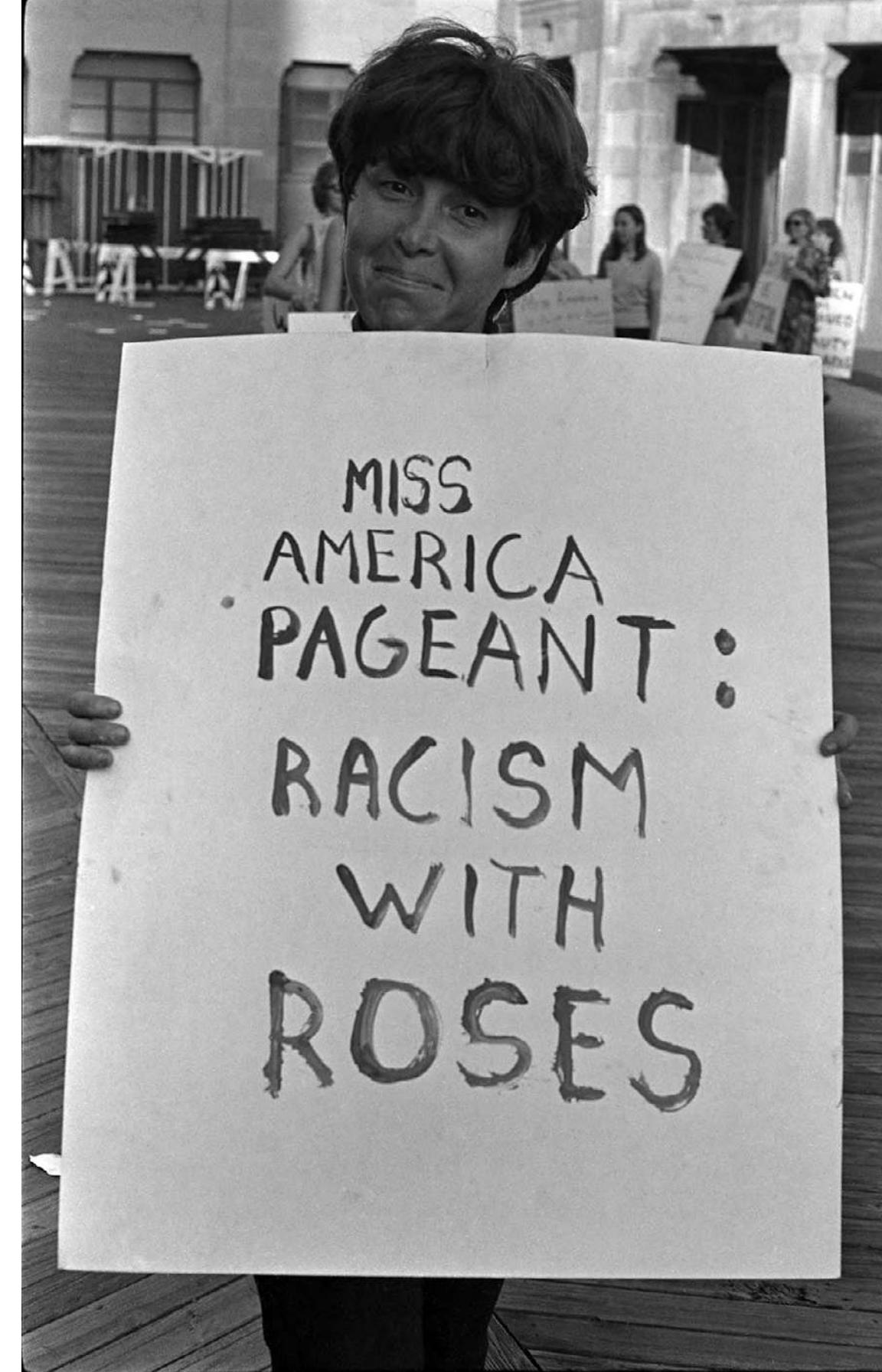


1968

IL SÉ
E LE
PIAZZE

No more Miss America

12



1968

IL SÉ
E LE
PIAZZE

No more Miss America

Miss Black America

© Johanna Goodman, 2018

Smithsonian Magazine

In occasione del cinquantesimo anniversario del 1968, lo *Smithsonian Magazine* dedica il primo numero del 2018 a quell'anno. In apertura l'articolo di Roxane Gay, *Fifty Years Ago, Protesters Took on the Miss America Pageant and Electrified the Feminist Movement*, illustrato da Johanna Goodman. L'artista, in un originale montaggio, accosta alla Miss America ufficiale Debra Dene Barnes, l'immagine della prima Miss Black America, Suara Williams, eletta in un concorso alternativo, organizzato per le donne di colore a dimostrazione, come dichiarò lei stessa, che anche le donne nere sono belle.



Non siamo angeli del focolare

14

L'Italia degli anni '60 è attraversata dalla più generale congiuntura di crescita economica e modernizzazione sociale che caratterizza il mondo occidentale.

Molte sono le incrinature e i segnali di cambiamento rispetto a culture e strutture mentali tradizionali.

Si afferma la famiglia nucleare, crescono i consumi, aumenta l'istruzione per i ragazzi e, soprattutto per le ragazze, si diffondono nuovi stili di vita.

Le relazioni tra i generi ne sono coinvolte: nel 1962 viene riconosciuta negli accordi contrattuali la parità tra salari femminili e maschili, nel 1963 viene decretata la possibilità per le donne di accedere a ogni grado della magistratura, riprende la discussione sul divorzio con la presentazione nel 1965 di un nuovo progetto di legge. Il divorzio viene approvato nel 1970, dopo un complesso iter parlamentare. Sottoposto a referendum

abrogativo, viene definitivamente confermato grazie a una grande mobilitazione nel 1974.

Una generazione giovanile, figlia del boom demografico del dopoguerra, **s'impone sulla scena** sociale contrapponendosi agli adulti attraverso l'abbigliamento, la musica, la socialità. Nel 1966 a Milano esplode il caso de *La Zanzara*, il giornalino del Liceo Parini, dove viene pubblicata l'inchiesta *Che cosa pensano le ragazze d'oggi?* che sconvolge l'opinione pubblica benpensante. In Sicilia, nello stesso anno, la giovane Franca Viola si ribella al matrimonio riparatore previsto dal Codice penale, dando vita al processo nei confronti dell'uomo che l'aveva rapita e violentata.

Cambia il clima culturale.

Vengono pubblicati *Il secondo sesso* di Simone De Beauvoir e *La mistica della femminilità* di Betty Friedan, testi chiave del femminismo contemporaneo.

Si sviluppano moderne correnti di pensiero: dalla critica alla psichiatria tradizionale e alla psicoanalisi, all'analisi delle forme autoritarie presenti nella società, nella famiglia, nella scuola.

Nasce il *DEMAU - Demistificazione dell'autoritarismo*, costituito da un gruppo di uomini e donne. L'Unione donne italiane, la maggiore associazione femminile della sinistra, viene attraversata dalle istanze delle generazioni più giovani che si esprimono in un nuovo linguaggio: "Non siamo angeli del focolare" è lo slogan delle ragazze dell'Udi di Reggio Emilia per l'anno 1968.

Non siamo angeli del focolare...

Divorzio

Primi anni '60

Fonte [https://it.wikipedia.org/wiki/Divorzio_\(ordinamento_italiano\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Divorzio_(ordinamento_italiano))

Nel 1965 il deputato socialista Loris Fortuna presenta il progetto di legge da cui prende il via l'iter parlamentare, conclusosi nel 1970 con la legge sulla *Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*. Il progetto raccoglie un movimento in atto nel Paese, sostenuto dal Partito radicale, da associazioni come la Lega italiana per il divorzio, da inchieste giornalistiche. Importanti sono anche i film e i documentari: *Le italiane e l'amore*, film a episodi del 1961, ispirato al libro di Gabriella Parca; *Le italiane si confessano*, raccolta di lettere inviate ad alcuni settimanali che svela le inquietudini celate dietro la morale sessuale dominante; *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi dello stesso anno che pone l'attenzione sul delitto d'onore; *Comizi d'amore* di Pierpaolo Pasolini del 1965. Negli anni '70 assai forte sarà l'impegno di donne e femministe per sostenere il "No" all'abrogazione della legge nel Referendum del 12 maggio 1974.



Non siamo angeli del focolare...

Manifesto

Gruppo di Demistificazione dell'Autoritarismo, 1966

www.universitadelledonne.it/demau

Il gruppo, alla cui denominazione viene aggiunto l'aggettivo patriarcale, nasce a Milano a metà degli anni '70 al di fuori delle tradizionali aggregazioni partitiche o associative. È formato da uomini e donne, in primo luogo Daniela Pellegrini protagonista del femminismo degli anni '70 che ne scrive la storia nel suo testo autobiografico, *Una donna di troppo*.

Al centro vi è, sulla scorta dei filosofi francofortesi e della loro analisi della società autoritaria, la critica radicale ai ruoli di genere prefissati, all'integrazione delle donne nella società del tempo, alle forme di autoritarismo patriarcale presenti nelle diverse sfere dell'esistenza. Questa critica mette in discussione il discorso sull'emancipazione prevalente nell'area della sinistra per prospettare una diversa autonomia del soggetto femminile.

Il Gruppo DEMAU (Demistificazione Autoritarismo) agisce al di fuori di qualsiasi tendenza politica e religiosa. Ritiene che, nel momento presente e in questo tipo di società la partecipazione e il contributo della donna siano indispensabili per un rinnovamento dei valori umani attualmente distribuiti e basati sull'appartenenza all'uno o all'altro sesso.

IL GRUPPO SI BASA IN SINTESI SUI SEGUENTI PUNTI PROGRAMMATICI:

- 1° Opposizione al concetto di integrazione della donna nell'attuale società. Tale concetto, nella sua accezione corrente infatti:
 - non risolve l'inconciliabilità dei due ruoli prefissati dalla divisione dei compiti tra uomo e donna, permettendone la coesistenza forzata nelle sole donne;
 - se da una parte intende liberare la donna dai legami di tipo pratico del suo ruolo tradizionale, per darle la possibilità di partecipare attivamente al mondo della cultura e di agire nel campo del lavoro, dall'altra riconferma nell'ambito della società ed alla donna stessa, le caratteristiche e i doveri del suo ruolo « femminile » proprio nella misura in cui rivolge a lei sola trattamenti e accorgimenti di favore;
 - tende ad uniformare e integrare la donna al « regime sociale » in atto e lo riconosce così ancora e operante per entrambi i sessi.

- 2° Demistificazione dell'autoritarismo, nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali e ideologici sui quali si basano l'attuale divisione dei compiti e la società tutta, quale elemento coercitivo dei valori individuali e restrittivo dei diritti, delle esigenze, delle potenzialità umane a favore di gruppi privilegiati. Demistificazione di tali valori quindi:
 - nella sfera dei diritti;
 - nella sfera dei rapporti sessuali e dell'etica relativa;
 - nella sfera dei conflitti di ruolo nei rapporti familiari e sociali in genere;
 - nella sfera dell'educazione, dell'istruzione e della cultura;
 - nella sfera dell'attività lavorativa, della produzione intellettuale e scientifica;
 - in sede di teorizzazione di tipo scientifico.

- 3° Ricerca di un'autonomia da parte della donna, attraverso una cosciente valutazione dei propri valori essenziali e della propria situazione storica. Solo così la donna potrà partecipare all'elaborazione dei valori che informeranno una nuova società. Tale ricerca presuppone una nuova e più ampia metodologia di indagine sulla posizione della donna; che non la consideri cioè solo nell'aspetto storico-evoluzionistico di «condizione femminile». Uno studio basato sul condizionamento in un ruolo sociale ideologicamente prefissato, che non consideri la donna anche come oggetto e soggetto autonomo di analisi, sarebbe un'impostazione insufficiente per una ricerca che si propone di trovare direttive e finalità nuove. Infatti:

- lo studio del «condizionamento» porterebbe alla scoperta degli antidoti, nel loro aspetto di antitesi pura e semplice, allo status quo;
- la finalità insita nell'antitesi è il rovesciamento della condizione di fatto;

ciò potrebbe significare soltanto:

- a) lotta per la supremazia sul maschio (dittatura rovesciata - nuovo matriarcato) o
- b) mascolinizzazione della donna (convalida dei modelli culturali attuali).

- 4° Emancipazione dell'uomo; in quanto il maschio è a sua volta privato di vaste possibilità umane. Come la donna non ha raggiunto la propria maturità senza conquistare a sé valori finora negativi, così l'uomo non possiederà sufficienti strumenti di giudizio e comprensione se non conquisterà quelli da lui finora disprezzati, o invidiati, come « femminili ». Anche l'uomo, inoltre, di fronte all'emancipazione femminile, si potrà trovare in situazioni di sfruttamento e squilibrio.

Il Gruppo svolge la propria attività attraverso i seguenti mezzi:
Esame di tutte le teorie dalle quali si possa, con criterio scientifico, evincere una definizione della donna oggi, base essenziale su cui costruire una proposta per prospettive future:

- biologia-fisiologia. Le più recenti scoperte e tecniche in questo campo paiono destinate a cambiare le conseguenze di «leggi» finora ritenute assolutamente operanti;
- antropologia comparata, per verificare la relattività delle strutture caratteriali in dipendenza dell'influsso ambientale (sociale) e le sue conseguenze culturali in senso lato;
- esame di alcune analisi dei contenuti mitologici, legati anche a interpretazioni di tipo psicanalitico;
- psicanalisi, quale elemento interpretativo dell'uomo, rifiutando il pericoloso sviluppo reazionario della sua funzione integratrice dell'individuo in una astoricità e fissità precosciente;
- sociologia;
- pedagogia;
- psicologia.
- Azione di sensibilizzazione e vasta diffusione della problematica esposta nel presente manifesto attraverso:
 - propaganda capillare;
 - dibattiti pubblici e a mezzo di stampa delle questioni esposte nei punti programmatici;
 - contatti e proposte e collaborazione con tutte le associazioni, femminili e non, i centri culturali, le associazioni sindacali, professionali, studentesche, i partiti, le personalità che si interessino ai problemi proposti dal gruppo.

Non siamo angeli del focolare...

No, non lo sposerò mai

Noi donne, n. 51, 1966

Fondazione Gramsci Emilia-Romagna

L'articolo è il reportage delle sedute del processo intentato contro Filippo Melodia, l'uomo che nel dicembre 1965 aveva rapito, sequestrato e violentato la diciassettenne di Alcamo Franca Viola. Scoperto il luogo del sequestro dalla polizia, la ragazza viene liberata. Il padre sporge denuncia, mentre la figlia rifiuta il matrimonio riparatore che sulla base dell'art. 544 del Codice penale estinguiva il reato in quanto, grazie a esso, veniva tutelato l'onore della famiglia. Si avvia così il processo con la testimonianza di Franca Viola che rivela la violenza a cui è stata sottoposta, superando i tabù arcaici di una società ancora patriarcale. Il processo si conclude con la condanna del sequestratore e dei suoi complici.

17

gli anni '60

IL SÉ
E LE
PIAZZE

NO, NON LO SPOSERO' MAI !

Con questa dichiarazione ai giudici, Franca Viola, diciotto anni, ha rivendicato per la donna siciliana il diritto di respingere per sempre una degradante, primitiva, incivile concezione dell'onore

TRAPANI, dicembre
L'ambiente e lo sfondo del processo sono qui, tra la gente che s'accalca incredula e curiosa davanti alla fredda aula del Tribunale di Trapani, per conoscere Franca Viola, la ragazza di Alcamo che ha detto « no » al giovane che l'ha rapita e sedotta e che ora, davanti ai giudici, racconta cose che nessuna donna in Sicilia, nelle sue « condizioni », ha finora osato discutere pubblicamente.

L'ambiente e lo sfondo sono quelli di radicati tabù sessuali, e ciò nonostante Franca Viola sta diventando un personaggio emblematico, persino per questa folla imbevuta di pregiudizi, persino per l'uomo che, ammiccando maliziosamente, chiede se durante la deposizione a porte chiuse Franca Viola « ci disse tutto, proprio tutto, ai giudici ».

Il pubblico è rimasto deluso. Franca Viola è giunta in aula, il volto coperto da un cappotto per sottrarsi alla curiosità e ai flashes dei fotografi. Nell'aula — i capelli lunghi abitualmente scolti sulle spalle, per l'occasione ordinatamente raccolti, l'espressione dolce, quasi infantile — la ragazza ha parlato per un'ora di fila, ora serena, ora spietata accusatrice. E fuori i commenti più disparati. Si, c'è chi dice: « Come si possono raccontare agli uomini (ossia i giudici e gli avvocati) certe cose "vastase"? Non c'è più mondo! », ma c'è anche, tra coloro che sono venuti da Alcamo, chi sostiene che bisogna ammirarla, che è un'eroina. No, non è un'eroina Franca Viola, ma il fatto che la sua protesta contro arcaiche concezioni

dell'onore non sia caduta nel vuoto la pongono al centro di quel processo di liberazione verso cui la donna del Sud non riesce che in rare occasioni a trovare la strada.

Non solo s'è opposta al matrimonio di riparazione, ma ha anche parlato. Ai giudici ha raccontato di quando interruppe il fidanzamento con Filippo Melodia perché il giovane era stato arrestato per furto, e di quando, la mattina del 26 dicembre dello scorso anno, Filippo Melodia, spalleggiato da un gruppo di « bravi » che sparavano in aria, irruppe nella sua casa ad Alcamo strappandola a viva forza dalle braccia della madre. E ha detto anche della violenza subita. Ha persino elencato i rapporti sessuali, ha parlato delle sue reazioni quando sconvolta e in stato di semincoscienza nella cassetta di campagna doveva stata segregata si congiungeva su di un disfatto giaciglio con Filippo Melodia. Ne ha parlato con freddo distacco, ricordando anche la sua rassegnazione, la sua incapacità di opporsi, consci che ormai Filippo Melodia doveva essere suo marito. Capi poi, dopo che gli agenti la restituirono ai genitori, che non poteva condizionare la sua vita a un abuso subito. E' a questo punto del racconto che Franca Viola diviene implacabile, chiede che Filippo Melodia paghi per il male che le ha fatto. Voleva essere diversa per l'uomo che avrebbe sposato, ciò che Melodia le ha tolto deve avere una contropartita. Non il matrimonio riparatore, ma la condanna.

Di nuovo la ragazza riprende, calma, il suo racconto. Senza dramma,



Franca Viola, la ragazza diciottenne rapita e violentata.

Non siamo angeli
del focolare...

Che cosa pensano le ragazze d'oggi?

La Zanzara. Organo del gruppo studentesco pariniano, n. 3, 1966

<https://liceoparini.gov.it>

guarda il video

L'articolo è il risultato di un'inchiesta curata da Marco Sassano, Claudia Beltramo Ceppi e Marco De Poli. Le risposte delle studentesse esprimono una visione radicalmente alternativa dei ruoli femminili tradizionali. Nasce uno scandalo, gli autori sono denunciati e la Procura della Repubblica di Milano istruisce un processo per incitamento alla corruzione e pubblicazione oscena. Il processo, che coinvolge anche il Preside e il tipografo, si svolge con grande clamore seguito da centinaia di testate giornalistiche. Dopo pochi giorni di dibattimento tutti gli imputati vengono assolti.

18

gli anni '60

IL SÉ
E LE
PIAZZE

la zanzara

ANNO XX - N. 3 ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE STUDENTESCA PARINIANA FEBBRAIO 1966 - L. 50

SCUOLA e SOCIETÀ'

E' consuetudine ormai piuttosto diffusa, quando ci si pone di fronte a problemi che interessano una larga categoria di persone, svolgere inchieste su scala più o meno vasta, in modo da dare una precisa base statistica alle conclusioni e garantirne la maggiore obiettività.

In particolare nel caso di un giornale studentesco questo sistema contribuisce a tradurre sul piano pratico la collaborazione di un grande numero di studenti — collaborazione che, nonostante i nostri inviti, resta sempre minima — interessandoli al tempo stesso in maniera più diretta ai problemi trattati.

Partendo da questi presupposti abbiamo proseguito anche quest'anno la pubblicazione di inchieste su argomenti di particolare attualità: sul numero 2 abbiamo affrontato il problema religioso con le sue implicazioni morali e sociali; su questo numero, in un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cerchiamo di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso, e il modo in cui sono risolti dall'individuo e dalla società.

A differenza degli altri anni però non abbiamo voluto dedurre dati statistici o conclusioni generali: e questo perché la difficoltà e la soggettività dei problemi trattati conducono nella maggior parte dei casi ad una scelta a carattere strettamente individuale. Ci è sembrato invece più giusto esporre nel modo più completo, le opinioni differenti e spesso contrastanti, porre cioè con chiarezza ed obiettività i termini del problema, lasciando

poi a ciascuno il compito di dargli una propria soluzione.

Proprio dallo svolgimento delle inchieste sono risaltati alcuni motivi di fondo che giustificano anche sul piano pratico la nostra decisione: infatti uno dei punti su cui tutti o quasi tutti gli studenti si sono trovati d'accordo è stato nel rilevare una grave deficienza pedagogica della società, e in particolare della scuola, nei confronti di questi problemi, con posizioni che vanno dal disinteresse più totale alla loro risoluzione in termini generici ed aprioristici, che non tengono per lo più conto della effettiva realtà e soprattutto della libertà dell'individuo.

Ma per non dilungarci in discussioni astratte, ed aprire eventualmente nuovi argomenti di dibattito, vediamo concretamente quale è la posizione della scuola in questi due settori.

Per quanto riguarda la Religione, essa è in effetti contemplata come materia di insegnamento, ma con criteri e programmi che non suscitano in molti casi l'approvazione e l'interesse degli studenti. Il discorso è assai lungo e richiederebbe una adeguata ed autonoma trattazione; basterà far notare come nell'insegnamento si venga meno programmaticamente a quelle garanzie di obiettività che dovrebbero costituire le basi: l'unica religione trattata a fondo è quella cattolica, impartita dagli stessi sacerdoti, e le altre posizioni di eterodossia o di ateismo sono solo tollerate, se non addirittura negate.

Il problema dell'educazione sessuale è molto più complesso e di

Che fare allora? Attendere un cambiamento della società che causi di conseguenza una riforma della scuola? Non sfugge a nessuno, penso, che il problema sociale e quello pedagogico sono strettamente connessi, tanto che la variazione di uno di essi provoca come spontanea conseguenza la variazione dell'altro.

Ora io credo che sia in un certo senso più semplice giungere per prima cosa ad un progresso nel campo educativo, se non altro perché vi sono molti punti di carattere prevalentemente pratico su cui tutti noi studenti possiamo trovarci d'accordo per attuare una linea comune di sviluppo democratico. Certo questo non è facile: tocca a noi creare i presupposti necessari.

MARCO DE POLI



Qual è la posizione della donna nella società italiana? Vedi inchiesta alle pagine 6-7

Non siamo angeli del focolare...

10

gli anni '60
IL SÉ
E LE
PIAZZE

6

LA ZANZARA

CHE COSA PENSANO LE RAGAZZE D'OGGI?

Qual è la posizione della donna nella società italiana? Quali sono i problemi che si trova ad affrontare? Qual è il suo atteggiamento di fronte all'educazione, alla cultura, alla morale, alla religione, al matrimonio ed al lavoro?

E' indubbio che negli ultimi anni si sia verificata una notevole diminuzione dei pregiudizi che tenevano la donna in una posizione secondaria di fronte a questi problemi e che a un graduale evolversi della società abbia seguito un analogo processo evolutivo anche nel campo dell'emancipazione femminile. Ciò non toglie che in complesso sussista ancora diffusamente una mentalità conservatrice tendente a subordinare il sesso femminile a quello maschile.

Per avere una chiara visione di questi problemi, abbiamo pensato che il metodo migliore fosse quello di discuterne con ragazze di diverse età e di differente formazione, in modo da avere un'idea il più possibile fedele delle diverse posizioni.

L'educazione familiare

Una dei primi problemi che abbiamo affrontato nella nostra discussione è stato quello dei rapporti con la famiglia e dell'educazione che essa impattisce.

Il punto su cui praticamente tutte si sono trovate d'accordo è stato quello di ribadire la necessità di un'educazione «tendente a dare coscienza delle proprie responsabilità».

A questo si ricollega il desiderio di una notevole libertà individuale, concessa dai genitori, libertà che nella maggior parte dei casi è stata giudicata soddisfacente.

«Ho sempre avuto molta libertà di agire come voglio, di frequentare la gente che voglio, di pensare come voglio».

Per quanto riguarda i rapporti con i genitori, non viene più accettato un atteggiamento di tipo autoritario, ma si chiede loro amicizia e una maggiore comprensione dei propri problemi.

«Io posso accettare un consiglio da mio padre solo se è motivato e non perché dice che è il padre e basta!»

«Io considero mia madre come un'amica, come una donna con cui discutere apertamente. Lei ha verso di me una grande fiducia ed altrettanto io verso di lei. Ascolta le mie opinioni, eventualmente le critica, e le discutiamo insieme. Non mi impone i suoi giudizi: mi con-

siglia ma mi lascia fare le mie esperienze».

Ci sono, però, alcune eccezioni: «Il continuo e ossessivo desiderio da parte dei miei genitori di aiutarmi e di essermi vicino, mi è parso un'impostazione ed una limitazione della libertà, per cui mi sono allontanata e ho rifiutato il loro aiuto. L'autoritarismo dei genitori si risolve specialmente in un autoritarismo al tempo stesso di ipocrisia e di moralismo. Non potendo ovviamente analizzare a fondo i diversi aspetti della questione, ci siamo limitati a considerarne due, a nostro parere indicativi e di stretta attualità, e cioè la copiosa produzione di film ad argomento erotico, unicamente destinati a fare presa esteriore sul pubblico, e quello del controllo delle nascite. Per quanto riguarda il fenomeno cinematografico (strettamente legato poi a interessi commerciali) abbiamo riscontrato un atteggiamento decisamente polemico:

«I problemi sessuali che vengono prospettati specialmente dal cinema sono in fondo il frutto della nostra società, cioè puntano molto sull'interesse morboso che possono suscitare e sfruttare specialmente questo aspetto invece di studiare a fondo i problemi che affrontano».

La questione è molto complessa e personale e non si sarebbe un quadro esatto della situazione volendo generalizzare o fare statistiche. Preferiamo quindi riportare alcuni pareri che ci sono parsi indicativi delle diverse posizioni.

«Molti rapporti sono solo esperienze utili e non capisco come non si vogliano affrontare».

«Specialmente nell'amore nessuno dovrebbe agire secondo limiti e regole già prima codificati, ma solo secondo la propria coscienza e la propria volontà».

«All'uomo che si ama si può dare tutto entro però certi limiti. Se si vuole veramente amare vi è solo il matrimonio».

«Se non si è abbastanza sicuri dei propri sentimenti da aver bisogno di un contratto, allora vuol dire che non siamo sicuri di noi stessi e del nostro amore».

«Entrambi i sessi hanno ugualmente diritto ai rapporti prematrimoniali».

«E' ridicolo il ragionamento sul matrimonio, perché si arriva al contrario della frase: ciò che è in naturale prima è naturale dopo». Rispondendo alle nostre domande sull'esperienza prematrimoniale, le ragazze stesse hanno introdotto il motivo religioso, che è strettamente connesso col precedente. Quelle dichiaratamente cattoliche hanno rivelato due diverse tendenze: alcune concordano con la posizione ufficiale della Chiesa, che dà fondamentale importanza alla virginità prematrimoniale. Le altre invece

avere un orientamento veramente responsabile».

Il sesso e la società

All'esame dell'educazione sessuale segue immediatamente quello del modo in cui i problemi sessuali vengono affrontati dalla nostra società, che si può sintetizzare in un atteggiamento al tempo stesso di ipocrisia e di moralismo. Non potendo ovviamente analizzare a fondo i diversi aspetti della questione, ci siamo limitati a considerarne due, a nostro parere indicativi e di stretta attualità, e cioè la copiosa produzione di film ad argomento erotico, unicamente destinati a fare presa esteriore sul pubblico, e quello del controllo delle nascite. Per quanto riguarda il fenomeno cinematografico (strettamente legato poi a interessi commerciali) abbiamo riscontrato un atteggiamento decisamente polemico:

«Pongo dei limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali non avrei problemi di limiti».

La questione è molto complessa e personale e non si sarebbe un quadro esatto della situazione volendo generalizzare o fare statistiche. Preferiamo quindi riportare alcuni pareri che ci sono parsi indicativi delle diverse posizioni.

«La religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di colpa».

«Quando esiste l'amore non possono e non devono esistere limiti e freni religiosi».

«La posizione della Chiesa mi ha creato molti conflitti fin quando non me ne sono allontanata».

«Ma la religiosità non è l'unico vincolo che limita la libertà sessuale, vi è anche la preoccupazione di «tradire» la fiducia della propria famiglia, agendo contro le norme della morale corrente».

«La donna, generalmente, non è indipendente ed è fortemente legata alla famiglia e non può assolutamente tradire la fiducia che questa ha in lei».

«I sentimenti di mio padre e di mia madre non possono influire sui miei: posso dare un grande valore a mio padre e a mia madre, ma se io repeto giusto l'agire in un dato modo il loro giudizio non influenza assolutamente su di me».

«Secondo me uno tradisce la fiducia dei suoi genitori solo quando non è coerente con se stesso».

Il matrimonio e il lavoro

Fino a pochi anni fa, prima dell'ultima guerra, alla donna era praticamente aperta un'unica via: quella del matrimonio. Oggi, che più di un quarto della popolazione lavorativa italiana è di sesso femminile la situazione è notevolmente mutata e possiamo dire che questo è uno dei settori in cui più rapidamente si sta realizzando la parità fra i due sessi. Tuttavia il problema si prospetta sotto diversi aspetti a seconda delle condizioni sociali della ragazza.

«La purezza spirituale non coincide con l'integrità fisica». Rispondendo alle nostre domande sull'esperienza prematrimoniale, le ragazze stesse hanno introdotto il motivo religioso, che è strettamente connesso col precedente. Quelle dichiaratamente cattoliche hanno rivelato due diverse tendenze: alcune concordano con la posizione ufficiale della Chiesa, che dà fondamentale importanza alla virginità prematrimoniale. Le altre invece

di eventuali conseguenze che invece sono la base e il fine dell'unione. Non mi basta essere convinta dell'amore che provo per un uomo e il viverlo pienamente, ho assoluto bisogno di una prova continua di questo amore che secondo me può essere rappresentata solo da un figlio».

Il problema morale e religioso

Dal problema del controllo delle nascite nel matrimonio è poi derivato come logica conseguenza quello dei rapporti prematrimoniali.

«Pongo dei limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali non avrei problemi di limiti».

La questione è molto complessa e personale e non si sarebbe un quadro esatto della situazione volendo generalizzare o fare statistiche. Preferiamo quindi riportare alcuni pareri che ci sono parsi indicativi delle diverse posizioni.

«Molti rapporti sono solo esperienze utili e non capisco come non si vogliano affrontare».

«Specialmente nell'amore nessuno dovrebbe agire secondo limiti e regole già prima codificati, ma solo secondo la propria coscienza e la propria volontà».

«All'uomo che si ama si può dare tutto entro però certi limiti. Se si vuole veramente amare vi è solo il matrimonio».

«Se non si è abbastanza sicuri dei propri sentimenti da aver bisogno di un contratto, allora vuol dire che non siamo sicuri di noi stessi e del nostro amore».

«Entrambi i sessi hanno ugualmente diritto ai rapporti prematrimoniali».

«E' ridicolo il ragionamento sul matrimonio, perché si arriva al contrario della frase: ciò che è in naturale prima è naturale dopo». Rispondendo alle nostre domande sull'esperienza prematrimoniale, le ragazze stesse hanno introdotto il motivo religioso, che è strettamente connesso col precedente. Quelle dichiaratamente cattoliche hanno rivelato due diverse tendenze: alcune concordano con la posizione ufficiale della Chiesa, che dà fondamentale importanza alla virginità prematrimoniale. Le altre invece

ritengono che se c'è l'amore non abbia più senso parlare di limiti. «La posizione della Chiesa concorda perfettamente con delle norme di natura igienica e sociale che ci impongono delle limitazioni necessarie per non creare dei disordini».

«Il fatto religioso per me è stato profondamente negativo perché mi ha per un certo periodo di tempo vietato strade che io pensavo apportatrici di felicità. Poi però mi sono ribellata ma prima di sentirmi veramente libera ho dovuto superare un lungo periodo di dubbi ed incertezze».

«Certo la maggioranza delle ragazze partono dal presupposto di sposarsi e quindi non danno importanza alla ricerca di una propria strada».

«La religione in campo sessuale è veramente a terra, non credo poi che vi sia una via di mezzo, ma quelle che sono intellettualmente superiori e che hanno un atteggiamento e una posizione positiva, anche se sono poche, hanno certamente un peso importante e riscattano in parte la negatività della massa».

«La maggioranza delle ragazze che pensano in un modo secondo me sbagliato non conta e non ha vero rilievo, in quanto non si sanno effettivamente affermare, mentre le altre, le impegnate, hanno preso veramente coscienza di sé e l'affermano a voce alta. Ma la massa disinteressata che è molto ampia in certi momenti riesce a schiacciare questa piccola élite, e quando le appartenenti a questa massa diffondono le loro non-idee ai loro figli, aumenterà il già immenso numero dei disinteressati. Ma, questo è certo, lo stesso discorso vale per i ragazzi».

Inciesta a cura di:
MARCO SASSANO
CLAUDIA BELTRAMO CEPPI
MARCO DE POLI

ramente comprovata deve essere sufficiente al divorzio».

Impegno collettivo o impegno di élite?

Come conclusione abbiamo chiesto un parere sull'atteggiamento preso nella risoluzione di questi problemi dalla massa delle ragazze. Non crediamo siano necessari commenti:

«La massa delle ragazze è veramente a terra, non credo poi che vi sia una via di mezzo, ma quelle che sono intellettualmente superiori e che hanno un atteggiamento e una posizione positiva, anche se sono poche, hanno certamente un peso importante e riscattano in parte la negatività della massa».

«La maggioranza delle ragazze che pensano in un modo secondo me sbagliato non conta e non ha vero rilievo, in quanto non si sanno effettivamente affermare, mentre le altre, le impegnate, hanno preso veramente coscienza di sé e l'affermano a voce alta. Ma la massa disinteressata che è molto ampia in certi momenti riesce a schiacciare questa piccola élite, e quando le appartenenti a questa massa diffondono le loro non-idee ai loro figli, aumenterà il già immenso numero dei disinteressati. Ma, questo è certo, lo stesso discorso vale per i ragazzi».

COLLABORATE CON NOI

Compilate questo tagliando, staccatelo e ponetelo nell'urna posta nell'atrio. Grazie!

Esprimi con un voto il tuo giudizio sulla "Zanzara".....

Quali articoli trovi più interessanti?

Quali meno interessanti?

Quali argomenti, non trattati da questo numero, vorresti vedere sulla "Zanzara"?

Per suggerimenti, proposte, critiche all'ASP o alla Zanzara, è in funzione un'apposita cassetta nell'atrio. Scriveteci, vi risponderemo.

Non siamo angeli del focolare...

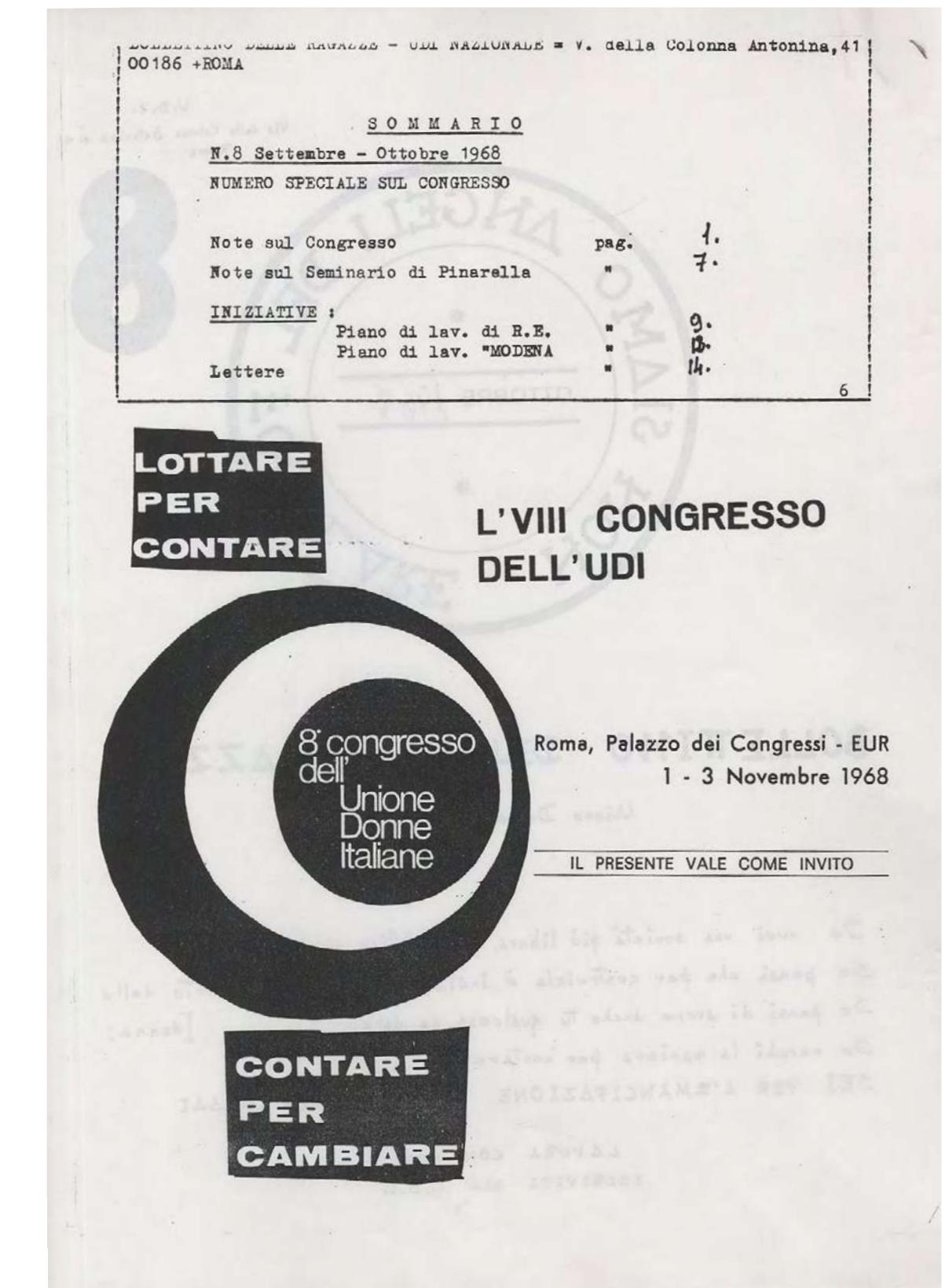
Non siamo angeli del focolare

Unione Donne Italiane, n. 8, 1968

Archivio di storia delle donne di Bologna

L'Unione Donne Italiane, impegnata dalla fine della seconda guerra mondiale nelle lotte per il superamento di antiche discriminazioni e più egualitari rapporti tra i sessi, viene coinvolta nei processi di cambiamento degli anni '60. Sullo sfondo dei movimenti di protesta nelle fabbriche e nelle scuole viene data voce alle ragazze attraverso inchieste, commissioni specifiche, pubblicazioni come il *Bollettino delle ragazze*. Il suo titolo icastico testimonia la ricerca di nuovi linguaggi, di una più forte autonomia dell'associazione, di un discorso più radicale che insieme al perseguitamento di obiettivi e leggi paritarie, affronti la specificità della soggettività femminile. La pagina inserita nella mostra è la copertina del numero speciale uscito in occasione dell'ottavo congresso nazionale svoltosi a Roma proprio nel 1968 con lo slogan "Lottare per contare, contare per cambiare".

20



Non siamo angeli
del focolare...

*Manifestazione Nazionale
UDI per l'occupazione*

21

© Paola Agosti, Roma, 11 febbraio 1976

gli anni '60

IL SÉ
E LE
PIAZZE



Il personale è politico

22

Nella storia dei movimenti delle donne il '68, anno emblematico della congiuntura della fine degli anni '70, rappresenta un crocevia e un momento di accelerazione. In quell'anno, raggiunge il suo culmine una rivolta generazionale e transnazionale che si diffonde nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche e attraversa la politica e la cultura. In tante partecipano alla contestazione contro l'autoritarismo, l'apparente neutralità del sapere, l'integrazione nella società dei consumi e un sistema segnato dal dominio e dall'oppressione.

In tante sono coinvolte nella ricerca di nuove forme di conoscenza, di socialità, di azione collettiva. Ma, come era già accaduto negli Stati Uniti, in un gesto che si rimanda al di qua e al di là dell'Atlantico, anche in Europa le femministe prendono le distanze dalla

scena politica condivisa e dalle contraddizioni di un movimento che, nell'aspirazione verso più ampie libertà, riproduce le gerarchie tra i sessi sul piano pubblico e non le risolve nella sfera più intima. Le donne si ritrovano così in sedi proprie, prima di tutto nelle case, spazi per eccellenza del privato, che diventano luoghi di pratiche differenti, nella presa di coscienza del significato politico di ciò che era considerato personale.

In Italia i primi gruppi nascono alla fine degli anni Sessanta e si rendono visibili attraverso la diffusione dei loro scritti tra il 1970 e il 1971 in un processo che percorre l'intero paese. Gli inizi sono molteplici e si declinano in percorsi differenti, dalla nascita autonoma di gruppi di autocoscienza, alla separazione dal movimento degli studenti o da gruppi politici e

organizzazioni miste, come i gruppi della sinistra extraparlamentare. *Rivolta Femminile*, l'*Anabasi*, *Il Cerchio Spezzato*, il *Movimento di Liberazione della Donna*, le *Nemesiache*, *Lotta Femminista* rappresentano riferimenti diversi, diverse pratiche politiche, diverse modalità di rapporti in una storia collettiva non priva di conflitti.

A Bologna il primo gruppo si forma per iniziativa di alcune donne appartenenti all'area di *Potere Operaio* a partire - raccontano le testimonianze - dalla lettura comune di un testo di *Lotta Femminista*, per poi coinvolgere altre, tra pratica interna dell'autocoscienza e uscita 'all'esterno' per le prime mobilitazioni pubbliche. Tra il 1972 e il 1973, e negli anni successivi, nascono poi altri gruppi in un **moltiplicarsi delle storie e delle esperienze**.

Il personale è politico

Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna

Il Cerchio Spezzato, 1970

Fondazione Elvira Badaracco

Il Cerchio Spezzato è un gruppo di donne dell'Università di Trento, luogo centrale del movimento del '68. Di fronte al fatto che nella militanza condivisa non si tiene conto dell'oppressione delle donne, il gruppo decide di dar vita a un movimento di lotta separato e autonomo, spezzando metaforicamente il cerchio. Il testo riprende analisi e linguaggi del movimento degli studenti e dei successivi gruppi politici sulla trasformazione rivoluzionaria della società e la comparazione tra la condizione delle donne e quella dei neri, propria di altri importanti documenti elaborati e diffusi da gruppi femministi statunitensi.

23

Noi siamo un gruppo di compagne che più o meno hanno visto tutte in prima persona l'esperienza politica del movimento studentesco e dei successivi gruppi politici che rappresentano un superamento del movimento stesso. Come per un gran numero di studenti in generale, è stata questa l'esperienza che ci ha posti di fronte la prospettiva concreta e la possibilità di rovesciare un sistema sociale fondato sull'oppressione e sulle sfruttamenti. Ma noi, non solo come studentesse, ma in quanto donne, avevamo affidato molto di più a questa prospettiva di liberazione; nel medesimo tempo ci eravamo illuse che il gruppo politico, l'agire da militante, fosse un mezzo per porre fine ad una ulteriore e precisa discriminazione che passa all'interno della società capitalistica: l'oppressione dell'uomo sulla donna. Ci siamo illuse che automaticamente la presa di coscienza generale dell'oppressione di classe ci penesse di fronte ai problemi allo stesso modo dei compagni. Questa illusione è stata smentita dalla pratica politica e dall'esperienza. Non c'è uguaglianza tra disuguali: una disuguaglianza fondata su basi materiali precise e che dà all'oppressore strumenti di potere non può essere superata dalla "buona volontà".

I gruppi di lavoro politico hanno riverificate la nostra sistematica subordinazione; noi siamo 'la donna del tal compagno', quelle di cui non si conoscerà mai la voce limitate a tal punto da arrivare a crederci realmente inferiori. L'analisi delle assemblee ci ha portato a vedere un'élite di leaders, una serie di quadri intermedi maschili e una massa amorfa composta dal resto maschile e da tutte le donne. Spesso la compagna è l'oggetto su cui il compagno riversa tutte le frustrazioni che accumula all'interno della società borghese e nello stesso movimento politico; per cui la donna, oltre ad assorbire le contraddizioni del maschio e a dare il suo contributo nell'unico modo in cui esso è accettato (volantinatrice, dattilografa, o - quando il caso è più felice - consigliera privata del compagno che parla alle riunioni) - si vede costretta anche a mantenerlo sul piano economico per permettergli di fare politica, perché, tra i due, lui si ritiene l'unico soggetto in grado di farla. La conseguenza è che essa si vede accusata di auto-estranarsi dalle vicende politiche, di viverle di riflessi o di non viverle affatto. Così si creano le condizioni materiali per la sua inferiorità e le si rinfacciano una incapacità e stupidità costituzionali.

In un ambiente come il nostro, in particolare, la parola - maggior strumento di affermazione - è diventata lo strumento della nostra esclusione. Come i proletari noi non sappiamo parlare, soprattutto quando dobbiamo misurarcisi su un linguaggio sempre maschile, sempre elabora-

Il personale è politico

24

to da altri, su cose portate avanti sempre da altri. Ci siamo trovate nella condizione di chi è sempre un passo più indietro e siamo state trascinato dentro l'inutile gioco della competizione ricavandone solo frustrazioni. Oppure, non abbiamo accettato questo gioco e ci siamo ritenute inferiori, quelle che in fondo ci capiscono poco, a cui non resta che accettare la posizione di chi ne sa di più. Ma in tutto questo processo è cresciuta anche la coscienza e caduta l'ultima illusione.

"La necessità di rinunciare all'illusione sulla propria condizione è la necessità di rinunciare a una condizione che ha bisogno di illusioni". (Marx)

A un certo punto abbiamo incominciato ad uscire dalla falsa convinzione che il problema è "mio", individuale e abbiamo visto che è l'iter della maggioranza delle compagne. Questo ci ha portato ad analizzare il nostro problema in quanto donne seppure nel ruolo specifico di studentesse che comporta certi privilegi:

- lontane dal nostro ambiente di provenienza nella maggior parte dei casi;
- libertà da ogni costrizione tradizionale (la famiglia)
- minimale indipendenza economica (presalario, non avere altro obbligo che mantenere se stesse);
- possibilità in alcuni casi di esimersi da obblighi "femminili" (mediante la mensa ad esempio);
- libertà sessuale nella misura in cui viviamo lontane da ambienti ideologicamente costrittivi e abbiamo possibilità di informazioni riguardo a metodi anticoncezionali;
- un'attività politica che ci permette di uscire dal nostro stretto "particolare";

Per questo abbiamo deciso di riunirci autonomamente, prendere in mano fino in fondo e in prima persona la nostra condizione, uscire dal ghetto individuale dell'oppressione e porla come problema sociale, quindi politico. Tale decisione è collegata al fatto che l'uomo si è sempre considerato l'unico soggetto politico valido; fatto che ha portato ad una insicurezza da parte della donna: insicurezza che essa può superare soltanto recuperando autonomamente analisi, contenuti, metodi e obiettivi che più rispondono alla sua situazione specifica, la cui specificità è invece quasi costantemente negata dai compagni.

Ma non è stato un processo facile, perché la lunga abitudine a identificarsi con l'uomo, il nostro oppressore, agiva da potente freno. Nessuna di noi è esente dall'educazione ricevuta in famiglia e dalle continue pressioni che l'intera società maschile esercita su di noi.

Molte compagne hanno avuto "paura" di venire a fare riunioni soltanto fra donne, sottintendendo un grande deprezzamento di sé. E la decisione di escludere in una prima fase i maschi è stata una precisa presa di posizione politica. Ogni oppresso deve prima affermarsi nella libertà della sua ribellione e accettare da questa posizione di forza il confronto. Includere i maschi ci costringeva a misurarci di nuovo sul terreno e coi metodi del nostro oppressore.

In quanto donne noi viviamo forme specifiche di oppressione di cui soltanto noi abbiamo esperienza. In quanto donne abbiamo la possibilità di far diventare la nostra oppressione punto di partenza per la nostra liberazione.

Le donne sono la metà dell'umanità. La nostra oppressione passa attraverso tutte le classi. Ad esempio, se si prende in considerazione la reale esistenza di maggior sfruttamento della donna proletaria rispetto all'uomo proletario (tutti riconoscono il doppio sfruttamento della donna proletaria) non si riesce a capire ciò se si ritrova la ragione di questo fatto solo nella generica appartenenza alla classe proletaria e non si vede, oltre al suo "essere di classe", anche il suo "essere di sesso diverso". Se quindi un certo tipo di sfruttamento è basato sulla discriminazione sessuale, esso fa di tutte le donne una casta oppressa. Ci sembra che il termine di "casta" sia particolarmente indicato per caratterizzare la situazione di tutte le donne. La nostra società, oltre ad essere divisa in classi, presenta anche una situazione castale in cui sono costrette a vivere determinate persone a causa di caratteristiche fisiche ben identificabili come il sesso e il colore. Alla casta si è assegnati fin dalla nascita e non è possibile uscirne con nessun tipo di azione individuale.

LE DONNE E I NERI IL SESSO E IL COLORE

Il processo di liberazione del popolo nero ci ha fatto sempre più prendere coscienza della nostra reale situazione e delle strettissime analogie che esistono tra noi e loro. Essere donna come essere nero è un fatto biologico, una condizione fondamentale. Come il razzismo la supremazia maschile permea tutti gli strati della società e si rafforza sempre di più.

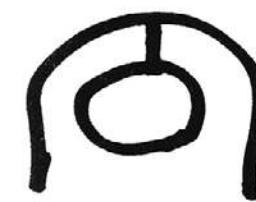
La società capitalistica, nel momento in cui afferma teoricamente gli stessi diritti per uomini e donne mette in evidenza tutta la contraddizione insita in ciò che afferma. Come per il proletario l'unica libertà è quella di diventare schiavo salariato, così per la donna l'unica libertà è quella di restare all'interno della sua casta.

Manifesto

Rivolta Femminile, 1970

Archivio di storia delle donne di Bologna

Scritto da un gruppo di donne meno giovani e più appartato rispetto al movimento del '68, tra cui Carla Lonzi critica d'arte e figura centrale del femminismo italiano, si situa nella tradizione delle "dichiarazioni" che dalla *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges del 1791, attraversa la storia dei movimenti politici delle donne. Al centro vi è il riconoscimento della differente esperienza tra i sessi come fondamento della liberazione e della libertà femminili, simboleggiato dal gesto di "rivolta" contro le costruzioni della civiltà patriarcale, "rivolta" da cui prende nome il gruppo che farà dell'autocoscienza la sua pratica fondamentale.



RIVOLTA FEMMINILE

« Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico? » (Olympe de Gouges, 1791).

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondono tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà. L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione.

Liberarsi, per la donna, non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Finora il mito della complementarietà è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.

Le donne sono persuse fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona « capace » e « responsabile »: il padre, il marito, il fratello...

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione.

Verginità, castità, fedeltà, non sono virtù; ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia. L'onore ne è la conseguente codificazione repressiva.

Nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri di cui è diventato il privilegio.

Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale.

Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio.

Il divorzio è un innesto di matrimoni da cui l'istituzione esce rafforzata.

La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica.

Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'essere costretta ad affrontare la maternità come un aut-aut. Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione.

La negazione della libertà d'aborto rientra nel voto globale che viene fatto all'autonomia della donna.

Non vogliamo pensare alla maternità tutta la vita e continuare a essere inconsoci strumenti del potere patriarcale.

La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante.

In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio, e il figlio è l'umanità.

In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci.

Per educazione e per mimesi l'uomo e la donna sono già nei ruoli nella primissima infanzia.

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi.

Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo. Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

Noi identifichiamo nel lavoro domestico non retribuito la prestazione che permette al capitalismo, privato e di stato, di sussistere.

RECAPITI TELEFONICI E INDIRIZZI DI "RIVOLTA FEMMINILE"

Per Roma: Tel. 802304 - 672359 - 5811294 - 778753 - 484387

Indirizzo: Rivolta femminile - Via del Babuino, 164 - 00187 Roma

Comunichiamo solo con donne.

Permetteremo ancora quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?

Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata.

La guerra è stata da sempre l'attività specifica del maschio e il suo modello di comportamento virile.

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito dalla sua laboriosità sussidiaria.

Dare alto valore ai momenti « improduttivi » è un'estensione di vita proposta dalla donna.

Chi ha il potere afferma: « Fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore ». Mantenere lo status quo è dunque un suo atto di amore.

Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidità un'alternativa onorevole.

Continuare a regolamentare la vita fra i sessi è una necessità del potere; l'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero.

Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali.

Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto! Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedistallo. E il concetto di « genio » ne ha costituito l'irraggiungibile gradino.

La donna ha avuto l'esperienza di vedere ogni giorno distrutto quello che faceva.

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita sulle tracce non deperibili.

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirla per sapere la verità.

La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica.

Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione dell'umanità, legato con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti tra collettivi di uomini: essa non prevede la liberazione della donna, il grande opppresso della civiltà patriarcale.

La lotta di classe, come teoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rientriamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato.

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.

Dopo questo atto di coscienza l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltarla da lei tutto quello che la concerne.

Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione.

Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte.

Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificiamo né all'organizzazione né al proselitismo.

Roma, luglio 1970.

Movimento di Liberazione della Donna

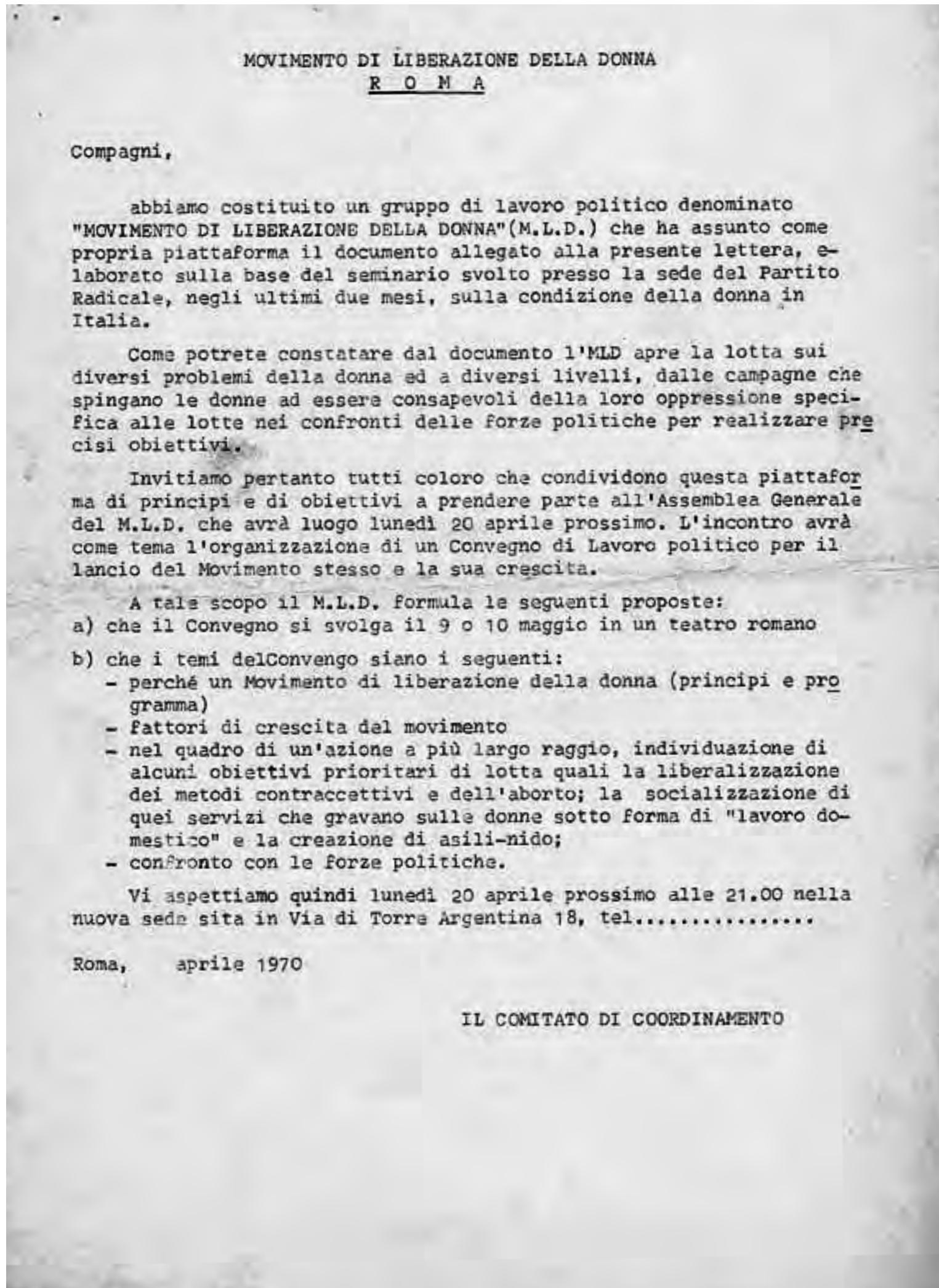
MLD, 1970

ARCHIVIA Archivi Biblioteche Centri Documentazione delle Donne.

Diversamente da altri paesi, in Italia la denominazione *Movimento di Liberazione della Donna*, *MLD*, indica un gruppo specifico, nato nel 1970, nell'ambito del Partito radicale, come gruppo federato e autogestito. Articolato in collettivi a livello nazionale, l'*MLD* mette al centro l'oppressione esercitata dalla società patriarcale e l'azione per la sua liberazione, a partire dalla libertà sessuale e procreativa. Tra le figure centrali vi è Alma Sabatini, che ne uscirà poco dopo la sua fondazione in nome di una pratica femminista radicalmente separatista per dar vita con altre alla rivista *effe* e al Movimento femminista romano. La strada aperta sarà successivamente perseguita con la scelta di una piena autonomia dal Partito radicale e con l'occupazione, nel 1976, della sede via del Governo Vecchio che diventerà uno dei luoghi più importanti dell'intero movimento.

gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE



Il personale è politico

Donne è bello

Anabasi, 1972

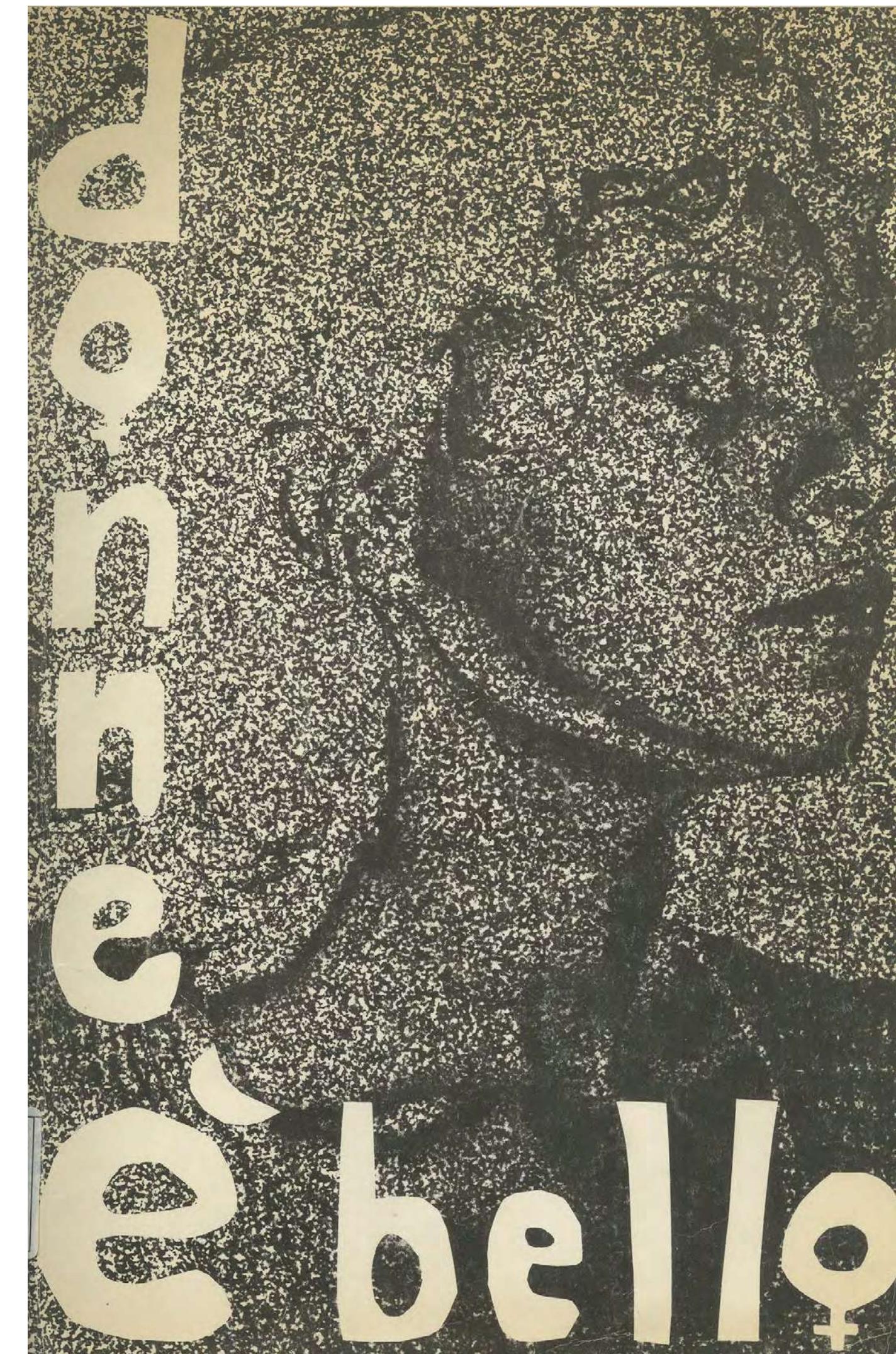
Biblioteca italiana delle donne

[leggi il testo](#)

27

La pubblicazione raccoglie, come si afferma nell'editoriale, "scritti delle donne, non sulle donne" significativi del femminismo internazionale, dagli Stati Uniti, alla Francia, all'Italia.

È opera del gruppo milanese *Anabasi*, che a seguito dell'incontro della sua fondatrice, Serena Castaldi, con il femminismo statunitense, ne riprende l'ispirazione più radicale dalla pratica del piccolo gruppo di autocoscienza alle elaborazioni sul corpo e la sessualità femminile.



Esperienze dei gruppi femministi

Sottosopra, n.1, 1973

Biblioteca italiana delle donne

[leggi il testo](#)

Dal 1973 appare sulla scena del femminismo italiano *Sottosopra*, rivista nata su iniziativa di alcuni gruppi femministi milanesi per rappresentare, far conoscere e mettere in collegamento le differenti esperienze ormai presenti nel Paese. *Sottosopra* nasce senza periodicità fissa, ma con uscite all'incirca annuali dove appaiono varie tipologie di testi: manifesti e volantini politici, recensioni di scritti dell'universo femminista, poesie, racconti di vissuto personale, ma soprattutto resoconti dei gruppi di autocoscienza, di riunioni e convegni. Nel 1976 escono gli ultimi numeri di questa fase. Dopo sette anni di interruzione, riprende la pubblicazione a cura del gruppo della *Libreria delle donne* di Milano.



Il personale è politico

Cornelia, Maria e Olimpia

Collettivo Femminista Bolognese, s.d.

Archivio di storia delle donne di Bologna

Questo documento è stato realizzato da un gruppo di femministe del *Collettivo Femminista Bolognese* che nasce nel 1973. È un dialogo fra tre figure femminili: *Cornelia* (madre dei Gracchi), *Maria* (la Vergine) e *Olimpia de Gouges* (scrisse la "Dichiarazione dei diritti delle donne e della cittadina" e fu ghigliottinata durante la rivoluzione francese). Il dialogo mostra gli stereotipi che caratterizzano le donne per quanto riguarda la maternità.

Se le idee prevalenti sulla maternità fossero rappresentate da donne in carne ed ossa, come parlerebbero *Cornelia* (madre dei Gracchi = donna emancipata) e *Maria* (la Vergine = donna tradizionale)?

Abbiamo provato a personalizzarle per avere davanti meglio il quadro dell'apparato ideologico che usano da mattina a mattina contro di noi con una mobilitazione pubblicitaria che non ha pari per alcun prodotto. Abbiamo scelto a rappresentarci *Olimpia* (de Gouges, precorritrice del femminismo, ghigliottinata durante la rivoluzione francese per avere steso una carta per i diritti delle donne): *Olimpia* ha gli occhi aperti sul mondo, è la nostra coscienza mutilata che si fa strada tra mari di idiozie e di fregature. Ma un dialogo del genere e dei personaggi a tutto tondo come questi crediamo non si trovino nella realtà. In un modo o nell'altro ci costringono ad essere una specie di idolo a tre teste; siamo *Maria*, *Cornelia*, *Olimpia* assieme, siamo il risultato di secoli di indottrinamento, d'imbombimento culturale, di risposte maschili ai nostri problemi, di lotte individuali e di soluzioni dettate dalla nostra vera coscienza subito repprese perché scandalose. È questo scandalo che ci piace, è questa sfida al mondo (maschile) che ci esalta liberandoci.

Non ascoltiamo più *Maria*, superiamo *Cornelia* e facciamo finalmente parlare l'*Olimpia* che è in noi, forse arriveremo ad una nuova interpretazione del mondo: la nostra.

Cornelia - Viviamo in una situazione incredibile: non passa giorno che il giornale non riporti la notizia di un arresto, di un decesso per aborto. È una vera e propria violenza perpetrata su noi donne, non ci è nemmeno concesso il diritto di rifiutare una maternità imposta! Una maternità è indesiderata quando è causa di troppi stress fisici e psichici, quando costringe la donna al doppio lavoro e non le lascia un minuto di tempo libero da dedicare a se stessa o al suo compagno; come si può non rifiutare un figlio in simili condizioni?

Maria - Ma un figlio è tutto per una donna: vuol dire non solo avere un bambino ma anche un uomo, una casa e quindi una famiglia. E queste cose sono per noi essenziali poiché danno un significato alla nostra vita, ci fanno sentire sicure, amate, considerate. È ovvio che quando nasce un bambino cambia la vita di tutti; ma cosa vale ciò di fronte a quel fondamentale diritto umano che è avere un figlio proprio, vederlo crescere giorno per giorno, accorgerti che ti ama? Solo attraverso la maternità la donna si realizza completamente. Non metterai in dubbio che allevare un essere umano è più importante di qualsiasi altra "professione"! Altro che isolamento, altro che stress fisici, la nostra è un'alta missione che ci rende preziose per l'umanità intera!

Olimpia - Già, ma intanto milioni di donne rischiano la vita e vengono perseguitate perché non vogliono assolvere a questa "missione": te lo dicono 3.000.000 di aborti ogni anno solo in Italia.

Cornelia - Questa è un'interpretazione perlomeno discutibile: le donne abortiscono perché non possono scegliere liberamente se e quando fare un figlio! Manca un'adeguata propaganda e assistenza anticoncezionale, non solo: oggi la cura e l'educazione dei figli pesano completamente sulla madre. Quasi sempre deve licenziarsi se lavora, ed è obbligata a trascurare tutti i suoi interessi precedenti. Avviene così che la madre, per colmare il vuoto che si crea, riversa il peso delle proprie frustrazioni sul figlio, opprimendolo. Se invece la società si impegnasse con adeguate infrastrutture ad alleviare le nostre fatiche, noi avremmo la possibilità di vivere diversamente la maternità, penetrare il suo vero significato. Potremmo avere il tempo di conoscere e capire come si sviluppa il nostro bambino, seguire e stimolare le sue esperienze, i suoi giochi, senza l'incubo dei pannolini da lavare e delle pappe da preparare. A queste condizioni la maternità diventa l'esperienza che ci può realizzare.

Il personale è politico

30

- 2 -

Olimpia - In definitiva voi concordate nel salvare il ruolo materno. Per Maria è comunque vocazione e realizzazione, per Cornelia lo diventa a patto di non lavare pannolini. Date per scontato quello che invece bisogna spiegare. La gravidanza è una grave limitazione fisica e psichica, il parto è doloroso....

Maria - Una vera madre è disposta a dare la vita per un figlio.

Olimpia - Le "vere" madri di cui tu parli, Maria, non esistono, né mai sono esistite. Il dolore fisico è un male, qualunque sia il suo scopo. Dalla maledizione biblica -"partorrai con dolore"- in poi, le donne hanno sempre cercato di ribellarsi a questo calvario. Nei secoli scorsi era normale partorire ubriache di alcool, e adesso le sale travaglio degli ospedali risuonano di urla disumane e di maledizioni al mondo intero. Tuttavia sono d'accordo con te, gravidanza e parto sono un sacrificio!

Cornelia - Con una migliore assistenza medica possono essere eliminati sia il dolore che la paura....

Olimpia - La gravidanza, al di là delle nausee e delle vene varicose, significa mettere il proprio corpo al servizio di un altro individuo rinunciando a disporne liberamente. Ora però vorrei mettere in rilievo un aspetto della maternità che è stato trascurato, e cioè il rapporto madre-figlio. Cornelia si esalta sognando un rapporto meraviglioso con suo figlio, immagina un dialogo da pari a pari, in cui ci si arricchisce a vicenda. In realtà un bambino vive in un mondo tutto suo dove si può penetrare solo con l'aiuto della psicologia, ha bisogno di apprendere il linguaggio e schemi logici per potere comunicare con gli altri, e questa è pedagogia. Il tuo essere madre diventa, quindi, la somma di diverse professioni che ti fanno svolgere gratuitamente con la scusa che si tratta di vocazione o di una scelta che ti completa. Comunque sia questo si chiama lavoro, e tale rimane anche se lo fai per la creatura che hai portato nella pancia per nove mesi.

Maria - Olimpia, se ho ben capito, prima ti curi di mettere in evidenza tutti gli aspetti negativi della gravidanza e del parto, poi addirittura affermi che persino il rapporto con il figlio è alieno. Dove vuoi arrivare, forse a rifiutare la maternità?

Olimpia - Appunto.

Maria - Questo è contro natura! In noi c'è un istinto chiamato materno che non è possibile rinnegare senza venire meno a noi stesse. Come mettersi contro le leggi del creato?

Cornelia - Lasciando stare le leggi del creato e la questione dell'istinto.....

Olimpia - Infatti si parla d'istinto tutte le volte che non si sa dare una risposta ad un problema, e soprattutto quando si vuol fare cessare ogni discussione.

Cornelia - Lasciando stare, dicevo, la natura e il creato, non ci può essere rifiuto della maternità perché anche oggi, pur con tutti i prezzi che bisogna pagare, noi vogliamo dei figli. In questa società fondata sul principio del profitto i rapporti umani sono svuotati di ogni sostanza, sono precari, superficiali e instabili. I bambini sfuggono a questa logica spietata e possono comunicarci un senso diverso della vita, più umano e più vero. Difatti la casalinga nel suo isolamento impazzirebbe se non facesse un figlio; è tipico poi che l'arrivo di un bambino rimetta in piedi un matrimonio in crisi. Ma la cosa più importante per noi donne è il senso profondo del rapporto madre-figlio, indissolubile, che dura tutta la vita.

- 3 -

Olimpia - Dal quadro che hai fatto della situazione vediamo la casalinga che fa un figlio per non impazzire, la coppia per salvare il matrimonio, la madre in generale per avere sicurezza. Il figlio, dunque, non viene fatto per se stesso, ma per compensare situazioni frustranti; il che è esattamente quello che tu, prima, Cornelia, indicavi come triste conseguenza della mancanza di servizi sociali. Ma più che deplofare questa sorta d'egoismo degli adulti, vorrei porre l'accento su un'altra questione: è inevitabile che i figli si facciano per compensare le nostre frustrazioni, ma la conseguenza più grave non è la loro strumentalizzazione, ma il confermarci e ossificarci nella situazione che ci frustra: il figlio impedisce alla casalinga di ribellarsi, la coppia in crisi evita di andare al fondo delle sue contraddizioni. Noi donne finiamo col nutrirci della falsa sicurezza che ci danno i figli e la famiglia, invece di lottare per conquistarci una sicurezza reale.

Cornelia - Se il contesto sociale fosse diverso....

Maria - Non c'è nessun pericolo di strumentalizzare i figli. La donna esiste per farli, e la famiglia per crescerli.

Olimpia - Il tuo discorso, Maria, è antifemminile, ma contiene qualche cosa di vero: la famiglia esiste per produrre i figli. Da sempre la donna viene privata di ogni indipendenza affinché non possa sopravvivere che accanto ad un uomo, il quale le fa fare i figli e se ne appropriata in nome della società. Questo lo schema millenario della condizione femminile. La sua ragion d'essere è il controllo della funzione biologica di riproduzione della specie. La donna possiede uno strumento di potere immediato, il suo corpo; gravidanza e allattamento fanno dipendere i figli completamente da lei. Ma ogni tipo di organizzazione economica della società le ha tolto il controllo sui mezzi di sussistenza, così essa ha dovuto porsi sotto la protezione dei maschi per poter mangiare, regalando loro in cambio tutti i figli che volevano. In tutti i tempi le donne sono state sfiancate e distrutte da gravidanze continue per rimpolpare le popolazioni decimate da guerre e malattie. E l'aborto era punito con la morte. Oggi governanti e capitani d'industria ci parlano di libera scelta, ma in realtà vogliono abituarci a fare solo e tutti i figli che servono a loro. Guai se ci venisse in mente di non farne! Romperemo le dighe di questa libertà vigilata che i nuovi patriarchi ci hanno benignamente concesso. L'unica vera libera scelta è di non fare figli. La maternità è la nostra debolezza, ma può diventare la nostra forza: non procreare significa mettere in forse l'esistenza dell'umanità intera. Dobbiamo far pesare questo pericolo se vogliamo smettere di essere le serve universali e il ricettacolo di tutti i mali della società. Non è un'ipotesi avveniristica. La pratica clandestina e universale dell'aborto è un esempio di questo sciopero dei figli.

Cornelia - Quello che tu hai chiamato "sciopero dei figli" è invece una tragica conseguenza della emarginazione femminile. Chiuse nelle case, escluse dal lavoro, le donne hanno una visione particolaristica e limitata del mondo. Ne deriva quella incapacità di pensare e agire in termini collettivi e sociali che si manifesta nella scarsa partecipazione alle lotte politiche. Finché non saremo unite dalla nostra inferiorità saremo prede dei voleri di tutti. Si abortisce sempre perché obbligate: o non si ha il marito, o si è in cattive condizioni economiche o si hanno già troppi figli.

Olimpia - Fino a 30, 40 anni fa ogni donna faceva più di dieci figli; le condizioni economiche erano di gran lunga peggiori, e la repressione sessuale era estrema. Lo stesso succede oggi nei paesi sottosviluppati. E' proprio nei paesi ricchi che si limitano le nascite, ed è soltanto qui che si cominciano ad accettare i figli nati fuori del matrimonio. Dal tuo punto di vista si arriverebbe all'assurdo.

Il personale è politico

- 4 -

che le donne comincerebbero a rifiutare i figli proprio quando avrebbero la possibilità di farne più che in ogni altra epoca. Il tuo errore sta nel considerare le donne come oggetti inerti, che ognuno, dal marito al padrone, può manovrare a suo piacimento.

Cornelia - Il tuo errore è, invece, di prescindere sempre dal contesto storico-sociale. E, per esempio, cadi nella trappola di considerare la famiglia come qualcosa a sé, mentre bisogna collegarla ai rapporti materiali di produzione. Quando si affermò la proprietà privata sorse il problema di rendere certa la paternità dei figli ai fini della trasmissione ereditaria. La donna fu allora costretta al matrimonio e giurò fedeltà assoluta al marito.

Olimpia - Questo può valere al massimo per la famiglia monogamica e poligamica. Come spieghi gli altri tipi di famiglia esistiti? E come spieghi, soprattutto, l'esistenza della famiglia proletaria, dove non c'è nessun bene da trasmettere?

Cornelia - Un uomo non accetta di mantenere figli non suoi.

Olimpia - Vorrei proprio sapere perché gli operai, di fronte ad un prodotto del proprio sperma, sono disposti a privarsi con tanta facilità di una parte del proprio salario.

Cornelia - Perchè vedono nel figlio una continuazione di se stessi.

Olimpia - Il che non impedisce loro di morire.

Cornelia - Ma una loro parte continua a vivere nel figlio.

Olimpia - Soltanto una cellula! (1)

Cornelia - Non hai capito! E' la loro parte spirituale che si trasmette.

Olimpia - Ho capito benissimo. Vuoi dire che gli operai mantengono i figli per comprarseli l'immortalità.

Cornelia - Gli operai mantengono i figli perché costretti dai padroni, che con uno stesso salario si assicurano sia la forza-lavoro che la sua riproduzione.

Olimpia - Ma gli operai non si sono mai ribellati, anzi, hanno chiesto aumenti di salario per fare studiare i figli.

Cornelia - Il diritto allo studio è una cosa sacrosanta.

Olimpia - Il diritto allo studio in questo stadio del capitalismo è un dovere, perchè serve al sistema per fare il salto tecnologico. Gli operai non hanno fatto altro che rivendicare il diritto di pagare lo sviluppo.

Cornelia - Gli operai sono anche genitori e non possono mettere i figli in mezzo a una strada per costringere i padroni a farsi carico del loro mantenimento. Questo problema potrà essere risolto solo in una società comunista, dove tutti manterranno i figli di tutti attraverso lo Stato.

Olimpia - Rimandare ad una società futura è tipico di chi non vuole o non sa affrontare un problema del presente. Un tempo ci si serviva del Paradiso, adesso della società comunista. A ben vedere possiamo dare subito una risposta. Le lotte operaie sono sempre state dominate dall'elemento maschile, il quale, per ragioni biologiche e sociali, di fronte ai figli ha solc il problema del loro mantenimento: basta dunque un salario adeguato per far sì che la contraddizione non esploda. Ma per le donne i figli significano gravidanze, parto, malattie, lavoro domestico, debolezza sul mercato del lavoro; ce n'è abbastanza per capire gli incessanti sforzi delle donne di evitare i figli. La limitazione delle nascite è certamente una iniziativa femminile.

Maria - Precisiamo, è questa società corrotta egoista che vuole limitare le nascite per non assumersi l'impegno e la responsabilità di provvedere alla crescita dei bambini. Noi donne, invece, abbiamo il dovere di accettare e amare tutti i figli che possiamo concepire.

Olimpia - La società capitalistica vuole il controllo delle nascite e non la loro limitazione. In quest'ultima è implicita una concezione negativa della procreazione che essa non può avere. Al capitale interessa, invece, avere il potere di decidere quanti figli si devono fare, per le sue esigenze di razionalizzazione. Il controllo delle nascite è dunque la risposta capitalistica tesa ad arginare il pericoloso fenomeno del rifiuto femminile a procreare. E' la versione democratica della fascista "difesa della stirpe". Non è un caso che una delle argomentazioni preferite dai sostenitori della "libera scelta" sia che, attraverso di essa, si favorisca un migliore rapporto madre-bambino. Evidentemente si riconosce che questo rapporto è entrato in crisi, e non certamente per colpa del bambino.

Cornelia - Le madri sono tiranniche e poco comprensive perchè la società non le aiuta a svolgere i loro compiti. La "libera scelta", lungi dall'essere una imposizione capitalistica, permetterà al naturale amor materno di esprimere tutta la sua potenzialità.

Olimpia - Ti faccio notare che parlare di "naturale amore materno" è di istinto è la stessa cosa. In quanto alla "libera scelta" che ogni donna eserciterebbe individualmente, chiusa nella sua casa, insieme al suo uomo, ho dei seri dubbi che la si possa chiamare tale. Solo con la presa di coscienza della sua condizione, attraverso una scelta autonoma di lotta, la donna può giungere a godere di qualche libertà.

Prima che su qualsiasi organizzazione economica le società si sono plasmate sulla differenziazione dei sessi. La donna, subordinata dal peso della sua funzione riproduttiva, ha pagato duramente il prezzo di perpetuare la specie. Noi abbiamo individuato nella maternità la matrice storica del suo assoggettamento, la base materiale della sua oppressione. Oggi più che mai la donna identifica nella maternità (ne fanno prova i 3.000.000 di aborti l'anno), il momento specifico del suo sfruttamento, dove il lavoro domestico e la famiglia sono articolazioni dell'elemento strutturale che è la riproduzione di esseri umani. Essere madri è un dovere che c'impone la collettività servendosi di slogan come "maternità responsabile", "diritto alla maternità"; l'intenzione è d'indorcare la gabbia per tenerci più tranquillamente prigionieri. Noi non abbiamo mai vissuto una maternità ideale, nè conosciamo una maternità in sé, sappiamo invece benissimo cosa significa fare un figlio ora, e questo ci è sufficiente per rispondere basta. Rifiutare la maternità oltre rappresentare l'unica scelta che ci libera, ci appare come l'appropriazione di un nostro potere reale che finora ci è stato usato contro. La conquista della libertà d'aborto è il punto di partenza della nostra lotta.

Un gruppo di femministe del Collettivo Femminista Bolognese

Il gesto femminista

Le torchone brûle, n.3, 1972

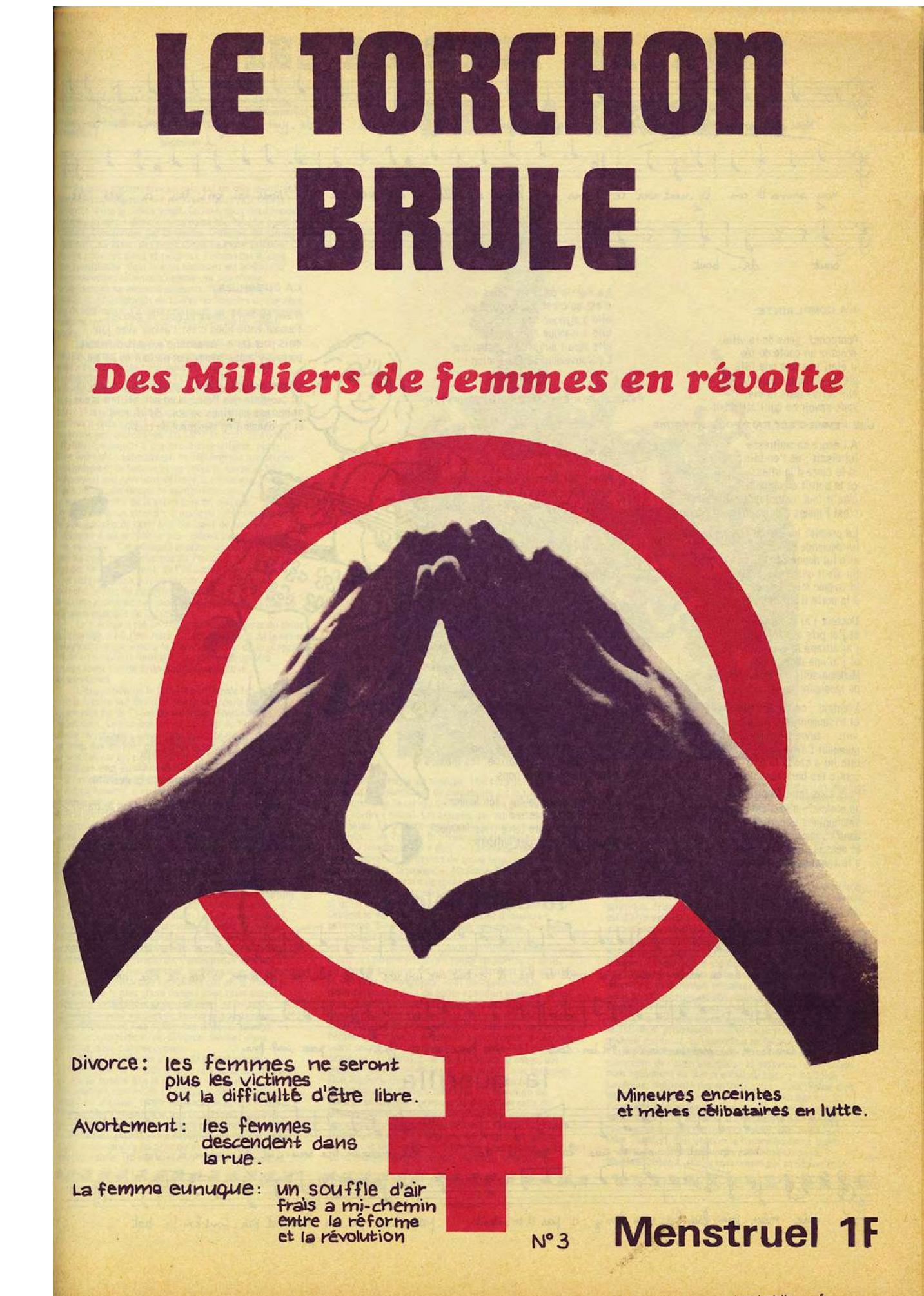
Archivio di storia delle donne di Bologna

32

Nato nelle manifestazioni di piazza degli anni '60 e '70, il gesto femminista ha molte storie, una per ogni volta che è stato inventato. Cercare una sola origine sarebbe fuorviante. Tirando fuori dal corpo una parte del corpo ed esponendola pubblicamente, le femministe hanno messo in discussione la biologia e la natura rivendicando uno spazio politico. Non è invece fuorviante tessere in una trama i fili dei ricordi delle donne che lo hanno usato per prime e reso universalmente un simbolo dei femminismi grazie al suo potente valore simbolico. Come, per l'Italia, Giovanna Pala, che ricorda di averlo visto per la prima volta a Parigi sulla copertina della rivista "mestruale" *Le torchon brûle*. "Tornata a Roma" - racconta Pala a Laura Corradi - "ripetei il gesto alla prima manifestazione e il messaggio fu immediatamente recepito da tutte le donne presenti. In pochi mesi migliaia di donne in tutta Italia manifestavano con quel simbolo. E il settimanale *L'Espresso*, che era ancora formato-paginone, uscì con una mia grande foto in copertina e il simbolo da quel momento fu adottato in molte altre manifestazioni in tutta Italia" (Laura Corradi, *Nel segno della vagina* in Ilaria Busconi, Raffaella Perna, a c. di, *Il gesto femminista*, Derive e Approdi, 2014, pp. 13-14.)

gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE



Il personale è politico

Manifestazione femminista davanti al tribunale per il processo ai violentatori di Claudia Caputi.

33

© Paola Agosti, Roma, 8 marzo 1977



gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE

Il personale è politico

Chi è?

Lotta femminista di Modena, 1973

Archivio di storia delle donne di Bologna

Lotta Femminista nasce a Padova, tra il 1970 e il 1971 per iniziativa di donne vicine a *Potere Operaio*, sulla scorta delle analisi di Maria Rosa Della Costa, pubblicate nel 1973 nel testo, *Potere femminile e sovversione sociale*, e si diffonde in una molteplicità di gruppi nelle diverse parti del paese tra cui l'Emilia-Romagna. Al centro della sua analisi, in una rivisitazione critica delle categorie marxiste dal punto di vista della storia delle donne, vi sono l'individuazione e la denuncia del lavoro domestico e di riproduzione erogato gratuitamente nella solitudine della casa, come elemento specifico dello sfruttamento da esse subito nel sistema capitalistico.

34

gli anni '70

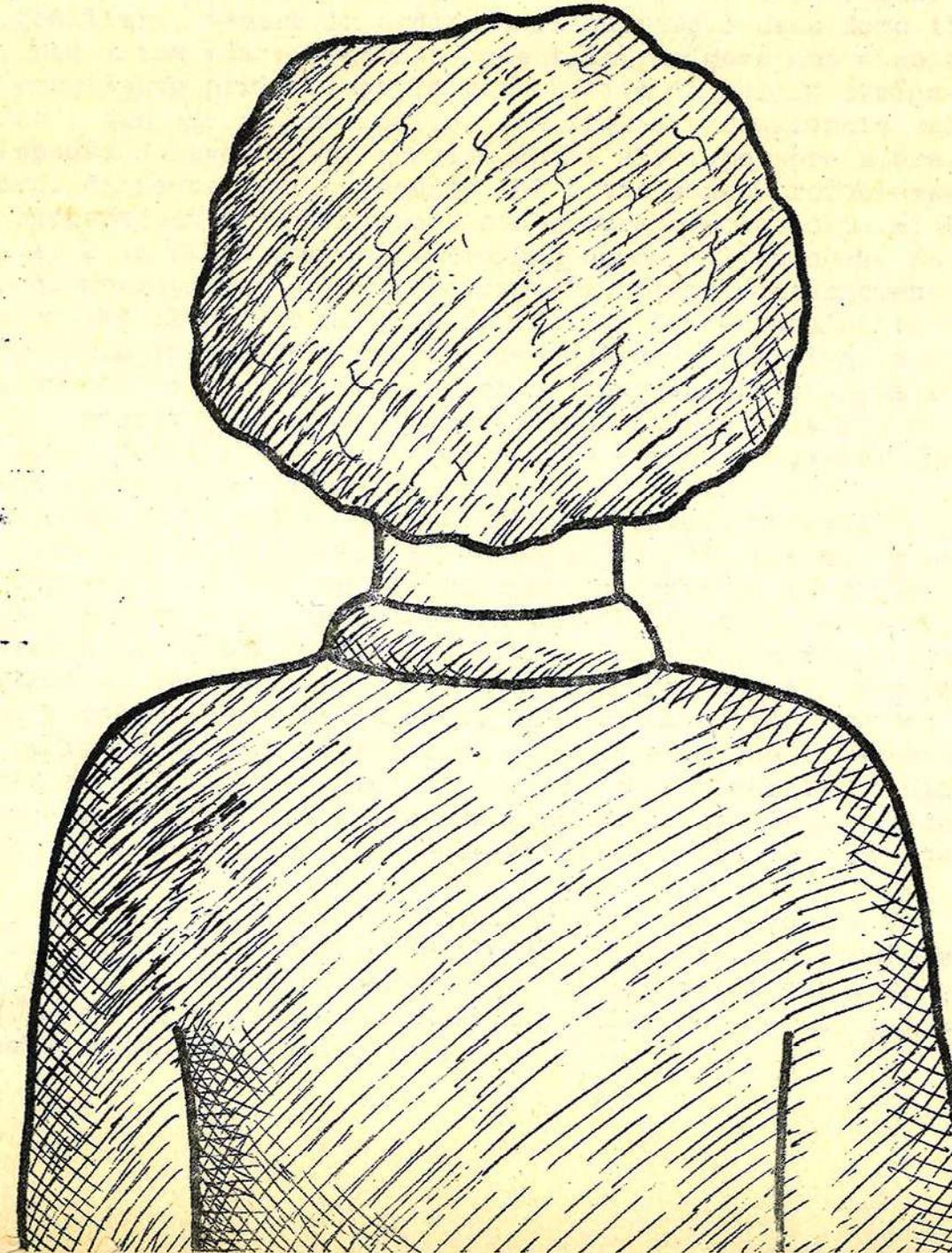
IL SÉ
E LE
PIAZZE

2
c'è un'operaia che è sfruttata senza sapere di esserlo.

che lavora senza essere retribuita.

che è sola come un cane benché migliaia di persone siano nella sua stessa condizione -

CHI È ?



LOTTA FEMMINISTA
VICINAIA

Il personale è politico

Corteo del Movimento Femminista

© Paola Agosti, Roma, 8 marzo 1982

35



Ragazze in piazza Maggiore durante l'allestimento del palco per un concerto.

© Daniela Facchinato, Bologna, 1978



Manifesto Metaspaziale

Le Nemesiache, 1973-1975

Fondo Sorelle Busatta - www.femminismo-ruggente.it

Il gruppo *Le Nemesiache* nasce a Napoli e diffonde il suo primo manifesto nel 1970. La riemersione della storia profonda del femminile, attraverso il richiamo a figure mitiche della cultura occidentale e di altre culture, in una rinnovata "nemesi" nei confronti del patriarcato ne è la nota dominante. Un'alterità che si esprime in modo creativo, nella ricerca di un nuovo linguaggio attraverso la produzione di testi, gesti simbolici di rottura, messe in scena teatrali. Il documento si riferisce alla rappresentazione di *Cenerella*, svoltasi prima a Napoli nel 1973 poi a Milano nel 1975.



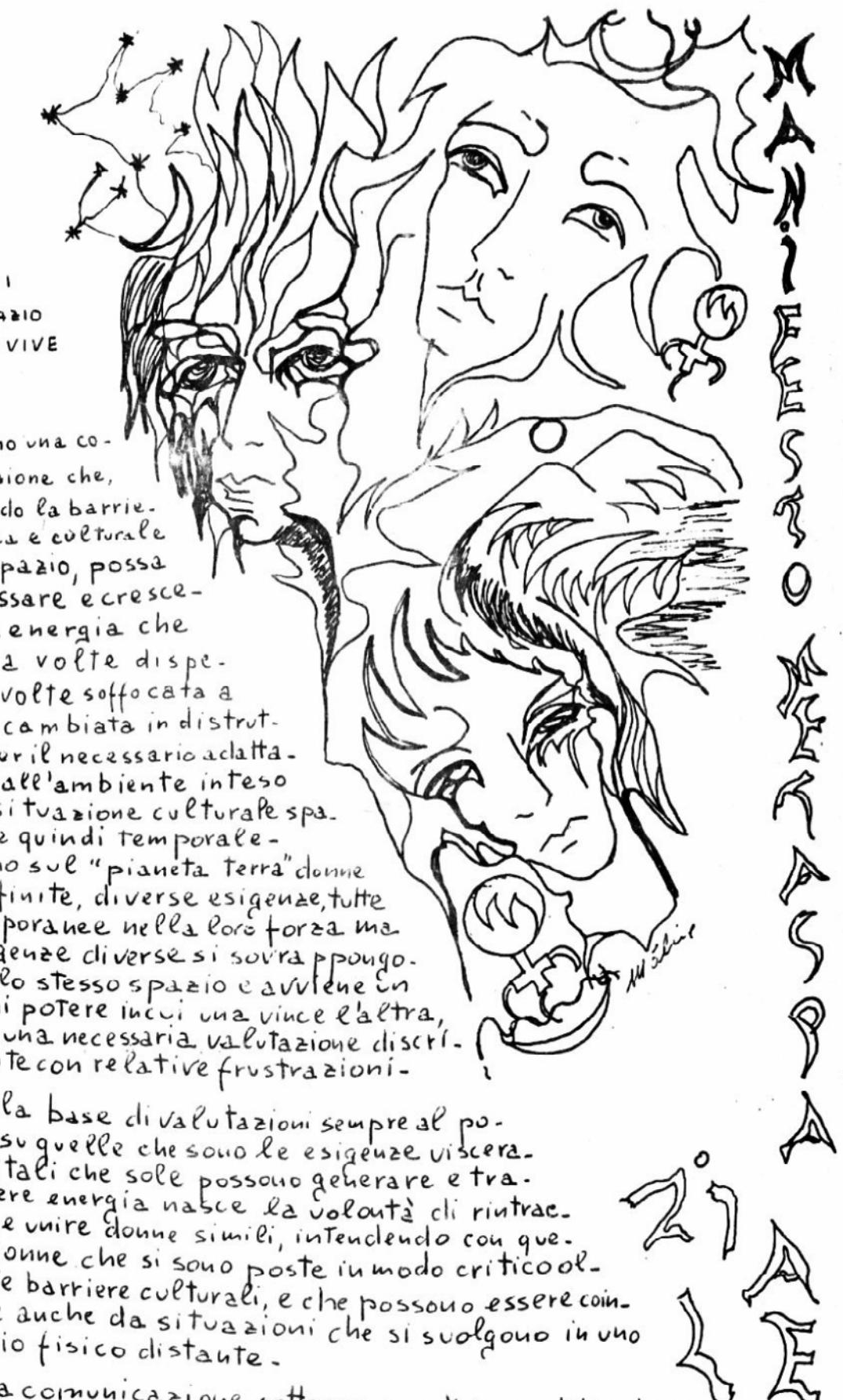
OLTRE
I CONFINI
DELLO SPAZIO
IN CUI SI VIVE

Vogliamo una comunicazione che, superando la barriera fisica e culturale dello spazio, possa far passare e crescere una energia che viene a volte dispersa a volte soffocata a volte cambiata in distruttiva pur il necessario adattamento all'ambiente inteso come situazione culturale spaziale e quindi temporale. Ci sono sul "pianeta Terra" donne con infinite, diverse esigenze, tutte contemporanee nella loro forza ma se esigenze diverse si sovraffondono nello stesso spazio e avvengono giochi di potere in cui una vince l'altra, scatta una necessaria valutazione discriminante con relative frustrazioni.

Sulla base di valutazioni sempre al positivo su quelle che sono le esigenze viscerali vitali che sole possono generare e trasmettere energia nasce la volontà di riunire e unire donne simili, intendendo con questo donne che si sono poste in modo critico oltre le barriere culturali, e che possono essere coinvolte anche da situazioni che si svolgono in uno spazio fisico distante.

La comunicazione sotterranea è impedita da macchine e rumori che interferiscono e limitano le energie di ognuna: bisogna ricongiungersi anche con l'intervento della volontà e riprendere tutte le dimensioni e i puntate.

Siamo TANTE isolate, divise, disperate nella fase delle nostre intuizioni che come le profezie di cassandra non interferiscono sui nostri DESTINI.



Il personale è politico

37



I gruppi femministi vivendo nella realtà di divisione della cultura maschile possono a volte lasciarsi vincere dalla paura, dall'isolamento, dalla competizione.

Dimostrare che il tempo e lo spazio sono barriere culturali e che, se c'è l'esigenza di vincerle, si vince, è la dimostrazione che le due categorie più oppressive che l'uomo ha costruito possono essere abbattute.

Comunicare, avere un codice per noi donne, un codice comune; la nostra storia, le nostre lacrime, il codice della nostra storia che si scrive nel desiderio di scoprirci all'altra scoprendoci a noi stesse e farci dunque superare qualche frattura che potrebbe un giorno forse diventare abisso.

La ricerca delle persone simili passa attraverso modi simili di comunicazione e di espressione che nascono secondo le esigenze, le emozioni, le situazioni....

La psicovola-fantasia al femminile - il teatro: teatro come libera esplosione della propria energia vitale, liberazione che può avvenire attraverso la fantasia, che, unica realtà non completamente razionalizzata, può ancora dare la chiave per scoprire se stesse e le altre al di là dei problemi, e quindi trovare la strada per impostare i problemi al femminile, superando le logiche dell'identità e della contraddizione proposte dai maschi.

La "Cenerella", l'esperienza teatrale che abbiamo realizzata a Napoli nel maggio del '73, ci ha dimostrato che l'organizzazione proposta come necessaria dal maschio, è la conseguenza di una incapacità a comunicare a livello erotico vitale - Noi abbiamo realizzato una rappresentazione teatrale senza stabilire ruoli, né orari, né scadenze. Tutte insieme nel ritmo della vita, avevamo ognuna il proprio ritmo ed era lo stesso ritmo.

È possibile l'unità senza violenza: la "Cenerella" che abbiamo realizzato qui a Milano ne è la prova, ed è possibile la costruzione di un collegamento metaspaziale di persone; di donne, senza organizzazione.

Dal teatro alla vita, perché dalla vita al teatro, nel ritmo erotico del cosmo -

LE NEMESIACHE

Niobe - Araene - Medea
Arianna - Eeo - Ilizia
Camilla Nemesi - Dafne
Elena Psiche - Karma

Noi denunciamo, noi rigettiamo, noi rivendichiamo, noi ci esprimiamo, noi e il teatro.

Per noi il teatro è una forma di lotta un metodo, non intendiamo più lasciare spazi culturali al maschio per cui ciò che ci viene impedito nella storia di ogni giorno nella nostra realtà concreta viene accettato nel teatro come creazione dell'artista, non possiamo accettare di essere più ricche come personaggi che come realtà sociale e storica, noi intendiamo impossessarci di ogni immagine che ci riguarda non lasceremo più spazi all'uomo per parlare di noi quindi saremo presenti in ogni struttura e in ogni costruzione culturale che ci riguarda.

Questo teatro che oggi noi realizziamo oltre a una creazione della nostra fantasia, oltre a una critica e una possibilità di incontro per noi donne è una denuncia di quelle che sono state le strategie politiche del maschio, ci ha impedito di esprimerci nella vita, ci ha impedito di esprimerci nel teatro, ci ha impedito con la falsa giustificazione tecnico e scientifico. Tale discorso ha bisogno di potere per poterci realizzare e siccome le donne sono sempre state tagliate fuori dal potere politico ed economico non hanno mai avuto mezzi per esprimersi e se si sono espresse a livello di costruzioni scientifiche culturali maschili hanno dovuto chiedere mezzi all'uomo per cui l'uomo da grande patriarca ha fatto il suo discorso di ricatto e il nostro modo di esprimerci è stato giustificato.

Noi rigettiamo qualunque discorso tecnico e scientifico come valido; rivendichiamo la forza dei contenuti che non ha bisogno di effetti scenici non ha bisogno di preparazione, ma ha soprattutto bisogno di una grande esigenza: esigenza di esprimersi in prima persona, esigenza di non distinguere più tra personaggio e persona. Noi donne rivendichiamo la nostra vita e i nostri contenuti e l'esprimiamo così e li esprimiamo continuamente in ogni momento. Noi non ci lasceremo più bloccare dalla mistificazione, dal discorso della incompletezza e dell'imperfezione. Noi rivendichiamo anche la imperfezione: l'imperfezione come vita; la imperfezione come continue possibilità aperte. Il nostro discorso non si ferma qui; non volevamo assolutamente fermare la vita; e non intendiamo fermarla con il cosiddetto atto perfetto: di questo ha bisogno l'uomo, ha bisogno di rinchiudere la vita in uno schema e di renderla perfetta con i suoi mezzi tecnico scientifici proprio perché non riesce a vivere, proprio perché ha paura di essere esaminato e giudicato.

Noi sappiamo che non c'è nessuno che possa giudicarci, né alla fine di questo lavoro e di questa nostra espressione possa riportare il suo discorso tecnico, il suo discorso di bravura, di critica: non esiste critica, non esiste intervento, esiste azione, esiste creazione e nessuno può criticare nella misura in cui agisce; la critica è nel cambiamento dell'azione nella misura in cui quest'azione non ha più senso.

Questo teatro è aperto a tutte le donne, perché tutte hanno l'esigenza di essere in prima persona, tutte desiderano esprimersi e aprirsi quanto più spazi sono possibili e la fantasia non può essere tagliata fuori, non può essere tagliata fuori da nessun angolo della nostra vita: e questo è il teatro della nostra vita.

Napoli, 5 - 6 maggio 1973 - Milano 9 - 10 - II febbraio 1975.

(ciclostilato in proprio)

Le NEMESIACHE

Avete mai guardato...

38

La molteplicità degli inizi si traduce anche in una **pluralità di pratiche**, accumunate dal ritrovarsi tra sole donne e dai cambiamenti negli stili di vita legati all'invenzione di una nuova socialità femminile. Non sono pratiche univoche, spesso **vi è una circolarità tra i gruppi, accompagnata tuttavia da conflitti**, in primo luogo quello tra la concentrazione sulla trasformazione di sé nel piccolo gruppo e l'uscita all'esterno per coinvolgere altre donne e cambiare leggi e condizioni generali d'esistenza.

Carattere distintivo del femminismo degli anni '70 è la pratica dell'**autocoscienza**, ripresa dai gruppi statunitensi di presa di coscienza, in un approfondimento che voleva andare alle radici più profonde del rapporto uomo/donna, smascherando il dualismo tra natura e cultura, personale e politico, maschile e femminile che impedisce di affrontare l'interezza dell'esperienza umana. Ad essa si

accompagna il **self-help**, pratica di esplorazione del proprio corpo attraverso lo speculum, che diventa uno strumento simbolo di scoperta della sessualità femminile e di critica alla medicina ufficiale, costruita da uomini sottraendo alle donne la loro esperienza. Importanti sono gli incontri e gli scambi di scritti e documenti con i collettivi statunitensi, in primo luogo con *The Boston Women's Health Boston Collective*, autore di *Our Bodies, Ourselves*, tradotto in italiano con il titolo *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*.

Vi sono poi le **autoinchieste** per comprendere, a partire da sé e con il coinvolgimento di altre, i diversi aspetti dell'esistenza, dal lavoro alla maternità, dall'aborto alla violenza sessuale.

Il nuovo universo femminile si esprime attraverso convegni, riviste, periodici come *effe*, radio libere, cinema e nuove pratiche artistiche. Bologna rappresenta

un luogo rilevante della creatività femminista, tra canzoni di autrici, esperienze teatrali e scrittura creativa.

Le relazioni tra donne come pratica politica, andando oltre l'autocoscienza, caratterizzano poi la **nascita di luoghi propri che cominciano a segnare consapevolmente la scena pubblica**, primo fra tutti, la *Libreria delle Donne* di Milano.

Contemporaneamente si **moltiplicano le sedi del movimento** spesso indicate solo con i nomi delle strade, come il romano "Governo vecchio", un palazzo sito in via del Governo vecchio, occupato per iniziativa del Movimento di liberazione delle donne nel 1976 e destinato a una storia importante come luogo di tutto il movimento. Ma il tema delle pratiche riguarda anche le **manifestazioni di piazza** che, nel corso degli anni '70, si intensificano divenendo sempre più larghe, numerose e risonanti...

Avete mai guardato...

Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi.

Carla Lonzi, 1972

Archivio di storia delle donne di Bologna

In questo testo, pubblicato in *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale* e altri scritti, Carla Lonzi indica nell'autocoscienza il percorso di affermazione della donna come soggetto libero e autonomo. Fuori dall'illusione della "complementarietà vaginale" creata dall'uomo, ognuna si confronta con l'altra donna. Diviene così consapevole di appartenere alla specie soggiogata attraverso il mito che la realizzazione di sé possa avvenire soltanto nell'unione amorosa o nella ricerca dell'imitazione al maschile. In questo modo viene creato uno spazio di libertà e resa possibile una nuova e autentica creatività femminile.

Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi.

La donna appartiene alla specie vinta: vinta dal mito dell'uomo. Il privilegio dell'uomo su di lei la donna lo soffre, ma lo subisce nell'ossequio che le ispira chi ha imposto sé come soggetto. Quello della specie vittoriosa dice alla donna: "renditi degna di me. Assorbi, attraverso la conoscenza del soggetto, il pensiero di chi è completamente umano e universale. Sotto la mia guida raggiungerai la dimensione di soggetto".

In tal modo l'uomo, non solo giustifica il controllo che esercita sulla personalità della donna -ne va del bene totale di lei, ogni piccolo sgarro può esserne fatale- ma diventa l'arbitro della sua coscienza, ed infine il depositario della sua inferiorità: promettendole il riscatto dall'obbedienza, mente. Infatti chi obbedisce non merita di essere riconosciuto poiché l'obbedienza è inconciliabile con l'autonomia, ed è l'autonomia a creare nell'altro lo stimolo alla conoscenza. Così l'uomo non conosce la donna, conosce se stesso e lei per quanto gli serve: solo attraverso un atto imprevisto, e cioè libero, la donna può sfuggire al ruolo di oggetto, ma libero significa che non ammette ipoteche di salvazione in mano ad altri.

Avendo indotto nella specie vinta il bisogno della sua approvazione, l'uomo ha fatto della donna un'ombra che, sfiduciata di potersi incarnare, si proietta su di lui. La strada che egli le indica è, all'insaputa della donna, senza uscita: purché essa risalga continuamente a lui per la valutazione di sé, l'uomo è pronto a metterle a disposizione ogni angolo della sua cultura, il suo io tutto intero. L'onore è grande, l'occasione unica. La donna non vede l'inganno poiché, come creatura definita sulla base della sua destinazione vaginale, della sua funzionalità all'uomo, essa scorge, in quel destino di penetrazione, il simbolo di un passaggio di virtù, le virtù del soggetto, a lei come sbocco della sua incompletezza.

Ma le virtù acquisite sono dei vinti che ne fanno inutile tesoro. Adentrandosi nella tematica posta dall'uomo, la donna si avviluppa sempre più nell'ossequio all'altro e ribadisce continuamente la superiorità dell'altro su di lei. Essa confida di risalire la sua condizione di dipendenza attraverso un fedele apprendistato della cultura maschile,

Avete mai guardato...

40

ma ogni passo in avanti è equidistante da un traguardo posto all'inifinito: nella strategia della sua subordinazione la promessa alla soggettività è una gratifica, non una possibilità reale. Ma la donna è stata abituata a pensare che, al di là della lotta tra i sessi, l'uomo sia il suo salvatore come colui che la natura ha predestinato ad avere a cuore la sua salvezza. Il sapore dell'inganno può essere testimoniato da quelle di noi che, godendo nella cultura maschile, prima del femminismo, di qualche risonanza a un livello sentito come proprio, sono state riportate bruscamente alla coscienza della loro condizione subalterna col femminismo. Infatti, quando queste di noi hanno cominciato a porre nel loro ambito un punto di vista femminista, si sono rese conto che, nella migliore delle ipotesi, l'uomo pretendeva assumere il controllo anche su questa loro operazione: un modo indiretto per negare la legittimità dell'operazione stessa svuotandola di senso. Questo sta a significare che, nel patriarcato, la donna può arrivare al massimo al grado di "soggetto sorvegliato" dalla mascolinità, cioè nell'allettamento di una risonanza che emani da sé, ma che non sia di sé, sebbene di altri attraverso se stessa. Non più oggetto ma strumento.

Agli occhi dell'uomo la donna, su un terreno proprio, non può che ingannare quei germi di inferiorità della sua specie che egli faticosamente cerca di neutralizzare con una presunzione costante di rettifica intellettuale ed emozionale su di lei, che la mantenga allineata con la cultura, i modelli, i valori maschili. Su un terreno proprio, la donna è una pianta dalla crescita mostruosa che fa fare all'uomo i suoi peggiori sogni di decadenza dell'umanità.

Così l'uomo, ogni uomo, offre alla donna l'inganno come strumento di un dominio culturale che non è stato lui a volerlo, ma che al presente non può non volere: così egli si stagiona accanitamente da ogni sospetto di colpa poiché si sa immune da scelta, sebbene difenda il suo diritto a protrarre uno status quo ab antiquo di cui non è responsabile. Infatti, come soggetto patriarcale, l'uomo ha bisogno, non solo di essere identificato a sua volta come soggetto, e perciò dagli uomini che detengono la soggettività - a quel livello egli è irraggiungibile dalla donna- ma di essere mitizzato appunto da chi soggetto non è, dalla donna. Questa mitizzazione è un balsamo per le sue ferite di uomo tra uomini i cui prestigi sono gerarchici.

-2-

Ritirarsi dal terreno della donna è dunque per l'uomo una perdita incalcolabile di dimensione patriarcale, perciò di virilità: il suo rango di soggetto dipende ab antiquo dal grado di soggezione e di venerazione che è riuscito a imporre alla donna. Da quanto è stato obbedito e mitizzato da una, che però si convinca di averlo fatto per il suo proprio bene, e gliene sia grata. Possiamo capire che l'uomo non si ritiri davanti alle nostre istanze di soggettività che chiede approvazione: è evidente che la nostra pretesa non è propriamente di soggetti. Finché gli lasceremo facoltà di giudizio sul diritto a un nostro spazio l'uomo non potrà fare a meno di occuparlo, poiché non è uno spazio fisico quello di cui si parla -sebbene esista anche lo spazio fisico di cui siamo private- ma uno spazio storico, psicologico e mentale.

Noi di Rivolta Femminile lo occupiamo poco a poco con l'autocoscienza nei gruppi di donne. Il miraggio di dimostrare all'uomo il nostro diritto alla soggettività è un controsenso di cui lui non manca di accorgersi e di approfittare. Riconosciamo pure che questo è affar suo. Ma noi, cercando di guadagnarci la sua collaborazione per un'autonomia che lui non può volere, rispondiamo ai condizionamenti della vaginalità come cultura sessuale che ci ha illuse di una destinazione reciproca che era solo nostra unilaterale schiavitù. Fidando nel ruolo assegnato a chi è stata definita vagina, complementare, mancante l'uomo fa ricorso alla minaccia patriarcale: "Escluse!" : dalla sua cultura, dalla sua creatività, dalla sua rivoluzione, dalla sua utopia, dalla sua giornata, dalle sue notti. Aspetta gli effetti del nostro panico.

Ma ormai non può fare niente che ci impedisca di prendere coscienza: e quello è lo spazio primo che ci manca. L'investitura indetta dall'uomo per riscattarci è una farsa del potere maschile, una farsa tragica come e più di ogni altra colonizzazione. E' qui che i gruppi femministi di autocoscienza acquistano la loro vera fisionomia di nuclei che trasformano la spiritualità dell'epoca

-3-

Avete mai guardato...

41

-4-

patriarcale : essi operano per lo scatto a soggetto delle donne che l'una con l'altra si riconoscono come esseri umani completi, non più bisognosi di approvazione da parte dell'uomo.

L'autocoscienza femminista differisce da ogni altra forma di autocoscienza, in particolare da quella proposta dalla psicoanalisi, perché riporta il problema della dipendenza personale all'interno della specie femminile come specie essa stessa dipendente. Accorgersi che ogni aggancio al mondo maschile è il vero ostacolo alla propria liberazione, fa scattare la coscienza di sé tra donne, e la sorpresa di questa situazione rivela sconosciuti orizzonti alla loro espansione. E' in questo passaggio che viene fuori la possibilità dell'azione creativa femminista : è nell'affermare sé stessa, senza garantirsi la comprensione dell'uomo, che la donna raggiunge quello stadio di libertà che fa decadere il mito della coppia per quanto aveva di tensione verso un essere da cui dipende il proprio destino.

Se l'uomo, la sua cultura, illude la donna guidandola verso una libertà a lui gradita, è solo per condizionarla a una presa di coscienza del suo dominio riconfermato dall'interno. L'abita e rinforza la sua abitudine (ancestrale vaginale) a prendere la patente di essere umano dalle mani dell'uomo a cui dedica la porzione più assoluta dello scambio con gli altri. In questo senso la rivoluzione sessuale maschile è stato l'ultimo atto con cui il patriarcato ha cercato di rendere rivoluzionaria un'appressione: "Il sesso è bello ! Il coito è bello !" inganna ancora una volta la donna su ciò che è bene per lei.

Il meccanismo è sempre lo stesso : gratificarla per confonderla e farsene eco in una nuova conquista, in una nuova impresa patriarcale. Richiamandola al coito l'uomo la richiama al legame con sé stesso, alla complementarietà come alla sua unica essenza, e al piacere come alla sua unica metà, ancora una volta passivo testi-

zione del verbo ideologico dell'uomo che fa e disfa le sue interpretazioni del mondo. Egli continuerà a dividere i suoi interessi tra gli uomini e le donne, tra soggetto ed oggetto, tra sublimazione e piacere, tra parità e supremazia. Ma fingerà di invidiarle una sessualità meravigliosa inventata da lui, mentre si incolperà di essere così alienato da non poter riservare alla donna e al sesso che una parte della sua drammatica vita di individuo civilizzato e infelice.

Il femminismo ha inizio quando la donna cerca la risonanza di sé nell'autenticità di un'altra donna perché capisce che il suo unico modo di affermare se stessa è nella sua specie. E non per escludere l'uomo, ma rendendosi conto che l'esclusione, che l'uomo le ritorce contro, esprime un problema dell'uomo, una frustrazione sua, una incapacità sua, una consuetudine sua a concepire la donna in vista del suo equilibrio patriarcale.

Il femminismo è la scoperta e l'attuazione della nascita a soggetto delle singole componenti di una specie soggiogata dal mito della realizzazione di sé nell'unione amorosa con la specie al potere.

Milano Gennaio 1972.

RIVOLTA FEMMINILE

Avete mai guardato...

L'autocoscienza

Lea Melandri, s.d.

Fondazione Elvira Badaracco

In questi appunti manoscritti, Lea Melandri, si sofferma sulla pratica dell'autocoscienza nel piccolo gruppo, come metodo essenziale per portare alla luce la mutilazione operata nei confronti delle donne alle origini della civiltà e della cultura. Una mutilazione che ha imposto un dualismo tra natura e cultura, personale e politico, maschile e femminile, donna e uomo, che impedisce di affrontare l'interezza dell'esperienza umana.

È *L'infamia originaria*, titolo del testo del 1975, che apre la prima raccolta dei suoi scritti, *L'infamia originaria. Facciamola finita con il cuore e la politica*, pubblicato nel 1977.

F
l'autocoscienza - Atto di rottura rispetto al cuore -
sto da cui nasceva, i mutamenti del se e i
fatti: i gruppi extrafamiliari.

a) il refusalismo: delusione delle donne che avevano
fatto esperienza intensa degli uomini a un progetto di
rivoluzione, che volevano modificare anche i
rapporti familiari, e che invece lasciava alle donne
un ruolo tradizionale (i. occupazioni dei case), oppure
lasciava alle donne l'orario di tempo per la
felicità dei coniugi maschi. Non hanno per
l'infelicità, la solitudine dei rapporti d'amore / oppo-
neva le donne libri, ma, forse fu questo il libe-
tari dell'esposto costitutivo, ~~ma~~ insoddisfacente della
licenzia dei traditi, gelosie, ~~ma~~ rivelate. Non voleva
che c'erava che le donne da far sposare per
il bisogno di essere private, obbedienti, offerte del
l'uomo. Le donne che, ~~ma~~ i due ruoli a donna
dell'uomo. Non voleva di ~~ma~~ costituire una socia
lità fra donne e questo era fessile solo se l'uno
refusalista, fuori dalla sogno dell'uomo che era
di.

b) le storie familiari (il quod sanno, lo che lo effettua,
le trame del cuore, le remozioni): nasce al centro
del punto fuori-tutto, fuori-mente rispetto al
l'emozione e alla felicità.

Avete mai guardato...

43

gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE

c) Modalità delle pratiche d'autocoscienza: i gruff extraparl. restavano il Godesco, le grecche, le filosofie idéolog. e organizzative; i gruff d'auto. hanno caratteri opposti: tanti: ficcoli gruff che consentano e offrano la ferita, tante storie, raccontate, che minavano e sminuzzavano, a creare un tessuto comune. Descrizione del conflitto, che si fa obbligo di tenere fuori elementi di disfazione (timore) - culturale, sociale, - fa fare tante cose stesse, come che bisogna che fare con un senso di riprofonazione profonda - delle sembianze, dei desideri, delle pulsioni reificate. Se il gruffo, ovvero da sempre dedito alle donne, le ha tenute sull'onda di un affetto che i sensi, le sue riconosciute in chiave politica aveva l'oggetto di un massimo di punzecchiature, di ambizioni, di riconoscimenti colleghi - chi aveva limitato il gruffo come troppo orficio, troppo follia, selsusione, troppo nello di riconoscimenti, per non finire forse, una liberazione.

Pensaggio delle pratiche dell'incoscienza:
- L'unità dell'autocoscienza: le ricure di famiglia e di solidarietà, di armi e di rapporti tra donne erano tutte messe in moto. di cose non stesse, strumenti, fantasie, che avrebbero prodotto conflittualità. Ma era ridotto il sforzo madre-figlia e il ricorso alle esteriorizzazioni come bastare fini. Bisognava guardare dentro i vuoti di memoria, die- lli che li impunivano e le trascuravano del ricordo. Le violenze, le conflittualità non erano rimaste fuori rispetto all'uomo: ~~ma non~~ lo sguardo dell'uomo era presente, intollerante, era fatto del medesimo senso di rappresentarsi, di percepire di una donna, di riconoscere. Si trattava di mortificarsi, di subirlo, di frenare con rabbia, rabbia e cato di criticare l'altra donna - Ci si riaffacciava dolcemente la figura del dolo: l'esterno fisico, l'autonomia che guardava cercando forse essere solo l'esito di quel lungo processo di riconoscimento, di farsi di ostacolo allo riconoscimento: di un ostacolo, e ciò obbligava fino all'oscurità lo nostro soffrire -
- Se si pone a cambiare o approfondire la sofferenza dell'autocoscienza tante dunque: 1) dalla ricerca di fare fronte e riporre approssimazione che minacciavano l'unità dei gruffi 2) ma anche - questo è l'effetto più interessante - che avrebbe

Avete mai guardato...

Presentazione della Libreria delle donne di Milano

Libreria delle donne di Milano, 1974

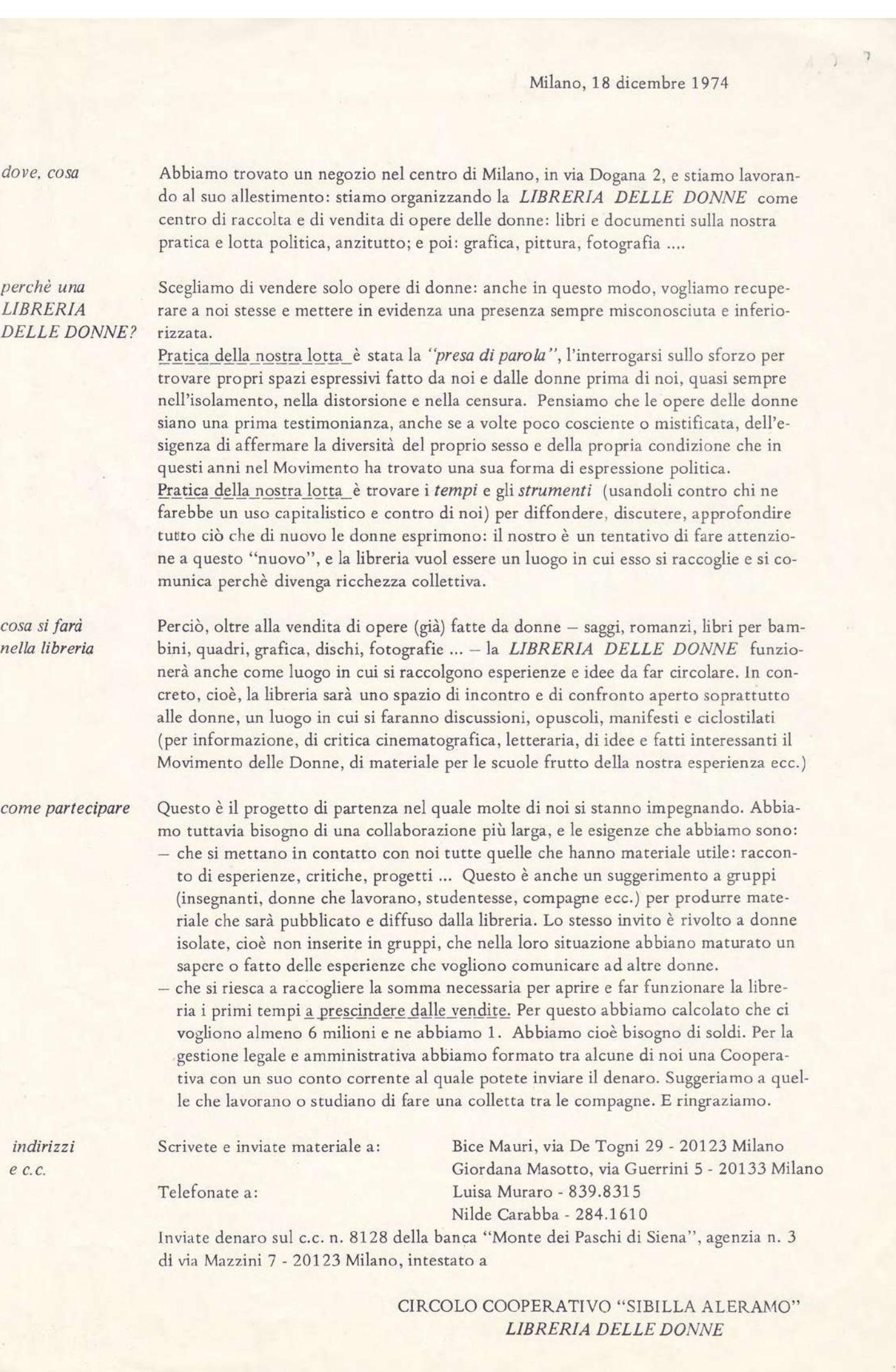
Fondazione Elvira Badaracco

Il testo annuncia l'apertura della Libreria delle donne di Milano, fondata, su ispirazione del gruppo francese Politique e psicanalise, da alcune appartenenti al femminismo milanese, tra cui Luisa Muraro e Lia Cigarini. La nascita della Libreria, cui seguiranno analoghe esperienze in altre città, vuole segnare il passaggio dalla fase dell'autocoscienza a una pratica politica incentrata sulla pratica del "fare tra donne": la creazione di spazi propri per portare nel mondo la differenza sessuale, costruendo un nuovo ordine simbolico in cui collocare l'esperienza umana femminile. La storia del gruppo e il suo pensiero sono raccontati dalle protagoniste in *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne* (1987)

44

gli anni '70

'L SÉ
E LE
PIAZZE



dove, cosa

Abbiamo trovato un negozio nel centro di Milano, in via Dogana 2, e stiamo lavorando al suo allestimento: stiamo organizzando la *LIBRERIA DELLE DONNE* come centro di raccolta e di vendita di opere delle donne: libri e documenti sulla nostra pratica e lotta politica, anzitutto; e poi: grafica, pittura, fotografia

perchè una LIBRERIA DELLE DONNE?

Scegliamo di vendere solo opere di donne: anche in questo modo, vogliamo recuperare a noi stesse e mettere in evidenza una presenza sempre misconosciuta e inferiorizzata.

Pratica della nostra lotta è stata la "presa di parola", l'interrogarsi sullo sforzo per trovare propri spazi espressivi fatto da noi e dalle donne prima di noi, quasi sempre nell'isolamento, nella distorsione e nella censura. Pensiamo che le opere delle donne siano una prima testimonianza, anche se a volte poco cosciente o mistificata, dell'esigenza di affermare la diversità del proprio sesso e della propria condizione che in questi anni nel Movimento ha trovato una sua forma di espressione politica.

Pratica della nostra lotta è trovare i *tempi e gli strumenti* (usandoli contro chi ne farebbe un uso capitalistico e contro di noi) per diffondere, discutere, approfondire tutto ciò che di nuovo le donne esprimono: il nostro è un tentativo di fare attenzione a questo "nuovo", e la libreria vuol essere un luogo in cui esso si raccoglie e si comunica perché divenga ricchezza collettiva.

cosa si farà nella libreria

Perciò, oltre alla vendita di opere (già fatte da donne – saggi, romanzi, libri per bambini, quadri, grafica, dischi, fotografie ...) – la *LIBRERIA DELLE DONNE* funzionerà anche come luogo in cui si raccolgono esperienze e idee da far circolare. In concreto, cioè, la libreria sarà uno spazio di incontro e di confronto aperto soprattutto alle donne, un luogo in cui si faranno discussioni, opuscoli, manifesti e ciclostilati (per informazione, di critica cinematografica, letteraria, di idee e fatti interessanti il Movimento delle Donne, di materiale per le scuole frutto della nostra esperienza ecc.)

come partecipare

Questo è il progetto di partenza nel quale molte di noi si stanno impegnando. Abbiamo tuttavia bisogno di una collaborazione più larga, e le esigenze che abbiamo sono:

- che si mettano in contatto con noi tutte quelle che hanno materiale utile: racconto di esperienze, critiche, progetti ... Questo è anche un suggerimento a gruppi (insegnanti, donne che lavorano, studentesse, compagne ecc.) per produrre materiale che sarà pubblicato e diffuso dalla libreria. Lo stesso invito è rivolto a donne isolate, cioè non inserite in gruppi, che nella loro situazione abbiano maturato un sapere o fatto delle esperienze che vogliono comunicare ad altre donne.
- che si riesca a raccogliere la somma necessaria per aprire e far funzionare la libreria i primi tempi a prescindere dalle vendite. Per questo abbiamo calcolato che ci vogliono almeno 6 milioni e ne abbiamo 1. Abbiamo cioè bisogno di soldi. Per la gestione legale e amministrativa abbiamo formato tra alcune di noi una Cooperativa con un suo conto corrente al quale potete inviare il denaro. Suggeriamo a quelle che lavorano o studiano di fare una colletta tra le compagne. E ringraziamo.

indirizzi e c.c.

Scrivete e inviate materiale a:
Bice Mauri, via De Togni 29 - 20123 Milano
Giordana Masotto, via Guerrini 5 - 20133 Milano
Luisa Muraro - 839.8315
Nilde Carabba - 284.1610
Telefonate a:
Inviate denaro sul c.c. n. 8128 della banca "Monte dei Paschi di Siena", agenzia n. 3
di via Mazzini 7 - 20123 Milano, intestato a

CIRCOLO COOPERATIVO "SIBILLA ALERAMO"
LIBRERIA DELLE DONNE

Self-help e salute della donna

Gruppo femminista per la salute della donna, 1974

ARCHIVIA - Archivi Biblioteche Centri Documentazione delle Donne

Il documento esposto proviene dal movimento femminista romano che, attraverso la formazione di gruppi di self-help, dà vita a uno dei più rilevanti centri e consulti autogestiti, come quello di S. Lorenzo, in uno dei quartieri più popolari di Roma. Accanto alla pratica del self-help per l'esplorazione e la conoscenza del proprio corpo, assai importante è la produzione di materiali di informazione e riflessione critica sui metodi contraccettivi, la ricerca di metodi alternativi, il sostegno pratico e psicologico rispetto alla scelta dell'aborto

45

Per noi il femminismo è comunicare finalmente tra donne; scoprire che i problemi personali che ci hanno fatto sentire per tanto tempo stupide e inferiori, e che ci toglievano la forza di reagire, erano problemi sociali e culturali comuni a tutte le donne.

Questa scoperta, oltre che aiutarci a livello personale, ci ha dato la forza di uscire dall'isolamento e il desiderio di comunicare con le altre.

Prima di questo gruppo più o meno ognuna di noi aveva lavorato nei quartieri o con altri gruppi femministi o con gruppi e partiti di sinistra. In queste esperienze ci siamo accorti che le prime esigenze di tutte le donne sono l'aborto, la contraccezione, e quindi come viviamo la nostra sessualità. Nello stesso tempo ci siamo resi conto che, anche se questo lavoro ha spinto molte ad informarsi, non basta l'informazione per cambiare il rapporto che abbiamo sempre avuto con il nostro corpo, la nostra sessualità e il nostro vissuto, ma necessita un reale cambiamento dei ruoli sessuali all'interno dell'organizzazione sociale. Questa situazione ci ha portate a foncare il Gruppo Femminista per la Salute della Donna.

Il nostro primo passo è stato di imparare a guardarcì e auto-visitarcì con lo speculum (uno strumento che serve per dilatare la vagina e mette in evidenza il collo dell'utero per poter osservare gli organi genitali interni). Per noi lo speculum è uno strumento che usiamo con regolarità per conoscere il nostro stato di salute e con l'osservazione prevenire una eventuale malattia. Con questo non intendiamo sostituirci al medico o alle strutture sanitarie, ma distruggere il rapporto di potere medico-paziente, che rispecchia la situazione più generale della società capitalistica in cui viviamo che ci spinge a delegare sempre, comunque e in ogni situazione le nostre scelte a specialisti che decidono per noi.

In questo modo noi donne usciamo dalla tradizionale passività generale e nella medicina da oggetto diventiamo finalmente soggetto del nostro corpo. Nei nostri incontri non vediamo il corpo e i nostri organi sessuali solo come oggetti da curare, ma come espressione totale di noi stesse. Ciò avviene attraverso la discussione e il confronto delle nostre esperienze.

Inoltre il nostro lavoro si articola nell'avere una conoscenza e una documentazione abbastanza vasta per poterci opporre alla superficialità, la curanza e spesso all'ignoranza, specie in materia anticoncezionale, dei ginecologi. A questo scopo stiamo creando un centro di documentazione che avrà principalmente delle informazioni tratte da tutte le fonti più aggiornate in materia, sia per quanto riguarda la medicina tradizionale, quella omeopatica e quelle di tutti i gruppi di "self-help" del mondo.

Gruppo Femminista per la Salute della Donna

Avete mai guardato...

Inchiesta sulla violenza sessuale

MLD, fine anni '70

Archivio di storia delle donne di Bologna

L'inchiesta, anche nella forma di autoinchiesta, è una pratica diffusa. Viene privilegiata da parte dei gruppi e collettivi che ritengono importante comunicare con il largo numero possibile di donne e intervenire sulla loro condizione rispetto a situazioni critiche e difficili.

Qui viene esposto il questionario, compilato da un’anonima intervistata, dell’inchiesta nazionale promossa dal *Movimento di Liberazione della Donna*, sostenuta dal gruppo bolognese appartenente allo stesso Movimento, sulle violenze morale, fisica e sessuale subite dalle donne.

(E) NEL CASO CHE TU TI SIA RIVOLTA ALLA POLIZIA/CARABINIERI PER SPORGERE DENUNCIA, CHE TIPO DI ATTEGGIAMENTO HANNO TENUTO NEI TUI CONFRONTI?	
1	<input type="checkbox"/> - TI HANNO CAPITA E AIUTATA
2	<input type="checkbox"/> - TI HANNO OSTACOLATA DISGUADENDOTI
3	<input type="checkbox"/> - TI HANNO SPINTO A TORNARE IN FAMIGLIA
4	<input type="checkbox"/> - TI HANNO COMUNQUE FATTO SENTIRE COLPEVOLE
5	<input type="checkbox"/> - TI HANNO MALTRATTATA
6	<input type="checkbox"/> - FATTO DOMANDE OSCENE
7	<input type="checkbox"/> - RICATTATA
8	<input type="checkbox"/> - SPOGLIATA
	<input type="checkbox"/> - ALTRO ...

Questa scheda è anonima e sarà usata in modo collettivo. I dati riportati serviranno solo per fini statistici.

Il Movimento di liberazione della donna vuole svolgere una indagine per conoscere e far conoscere le condizioni della donna in Italia per quanto riguarda la violenza che ha dovuto sopportare per secoli.

Abbiamo individuato tre tipi di
violenza:
- morale
- fisica

- violenza :
- Morale
- Fisica
- Sexuale

ti preghiamo di rispondere a tutte le rispettive domande in modo sincero e completo, per dare validità al nostro studio.

Se approvi il nostro impegno, aiuta a trovare, suggerisci quali metodi noi donne dobbiamo adottare, per spezzare quella spirale di violenze che siamo costrette a subire, nella società in cui viviamo, da quando nasciamo e per tutte le tappe della nostra esistenza.

Siamo convinte che le donne diventeranno forti e spezzeranno le catene della loro oppressione, quando smetteranno di subire e denuncieranno l'oppressore e i suoi metodi.

Uniamoci e lottiamo insieme, crearcia delle difese deve essere il nostro obiettivo.

Movimento di Liberazione della Donna.

1 LATUA ETA'		2 IL TUO GRADO DI ISTRUZIONE		3 STATO CIVILE	
1 <input type="checkbox"/> - 0 → 14	1 <input type="checkbox"/> - ANALFABETA	1 <input checked="" type="checkbox"/> - NUBILE			
2 <input type="checkbox"/> - 14 → 18	2 <input type="checkbox"/> - SO LEGGERE E SCRIVERE MA NON HO TITOLO DI STUDIO	2 <input type="checkbox"/> - CONIUGATA			
3 <input checked="" type="checkbox"/> - 18 → 35	3 <input type="checkbox"/> - LICENZA ELEMENTARE	3 <input type="checkbox"/> - CONVIVO			
4 <input type="checkbox"/> - 35 → 55	4 <input type="checkbox"/> - LICENZA MEDIA	4 <input type="checkbox"/> - SEPARATA			
5 <input type="checkbox"/> - OLTRE →	5 <input type="checkbox"/> - LICENZA SUPERIORE	5 <input type="checkbox"/> - DIVORZIATA			
	6 <input checked="" type="checkbox"/> - UNIVERSITA'	6 <input type="checkbox"/> - FIDANZATA			
4 QUANTI FIGLI ? N'.....		5 COABITI CON			
6 IL TUO LAVORO		7 CHE LAVORO FA TUO PADRE - MARITO - O IL TUO CONVIVENTE ?			
1 <input type="checkbox"/> - CASALINGA	1 <input type="checkbox"/> - SUOCERI	1 <input type="checkbox"/> - FIGLI SPOSATI			
2 <input type="checkbox"/> - OPERAIA	2 <input checked="" type="checkbox"/> - GENITORI	5 <input type="checkbox"/> - VIVO DA SOLA			
3 <input type="checkbox"/> - DOMESTICA	3 <input type="checkbox"/> - COGNATI	6 <input type="checkbox"/> - ALTRI			
4 <input type="checkbox"/> - IMPIEGATA					
5 <input type="checkbox"/> - INSEGNANTE					
6 <input type="checkbox"/> - LIB. PROFESSIONE	1 <input type="checkbox"/> - PENSIONATO	7 <input type="checkbox"/> - INSEGNANTE			
7 <input type="checkbox"/> - ARTIGIANA	2 <input type="checkbox"/> - OPERAIO	8 <input type="checkbox"/> - LIB. PROFESSIONE			
8 <input type="checkbox"/> - ATTRICE	3 <input type="checkbox"/> - ARTIGIANO	9 <input type="checkbox"/> - MILITARE			
9 <input type="checkbox"/> - DISOCCUPATA	4 <input type="checkbox"/> - IMPIEGATO	10 <input type="checkbox"/> - ATTIVITA' ARTISTICA			
10 <input checked="" type="checkbox"/> - ALTRO	5 <input type="checkbox"/> - DIRIGENTE	11 <input checked="" type="checkbox"/> - COMMERCIANTE			
	6 <input type="checkbox"/> - DISOCCUPATO	12 <input type="checkbox"/> - ALTRO			
8 ABBIAMO PARLATO DI TRE TIPI DI VIOLENZA CHE LA DONNA PUO' SUBIRE. VORREMO SAPERE QUALE E' IL TUO PENSIERO AL RIGUARDO, (ANCHE SE HAI GIA' RIEMPITO IL PRESENTE MODULO)					
QUESTIONARIO ESEGUITO AL NORD <input checked="" type="checkbox"/>					
CENTRO <input type="checkbox"/>					
SUD <input type="checkbox"/>					
CITTA' FINO A 20.000 ABITANTI <input type="checkbox"/>					
" FINO A 100.000 ABITANTI <input type="checkbox"/>					
" OLTRE 100.000 " <input checked="" type="checkbox"/>					

Avete mai
guardato...

47

IL SÉ
E LE
PIAZZE

(A) HAI MAI SUBITO VIOLENZA MORALE ? SI NO

① DI CHE TIPO ?	② DA CHI ?	③ CON QUALI CONSEGUENZE ?
1 <input type="checkbox"/> - DISCRIMINAZIONI SUL LAVORO IN QUANTO DONNA 2 <input type="checkbox"/> - DISCRIMINAZIONI IN FA- MIGLIA IN QUANTO DONNA 3 <input type="checkbox"/> - DISCRIMINAZIONI A SCUOLA IN QUANTO DONNA 4 <input type="checkbox"/> - EDUCAZIONE REPRESSIVA 5 <input type="checkbox"/> - MATERNITÀ OBBLIGATA	1 <input type="checkbox"/> - MARITO 2 <input type="checkbox"/> - FRATELLO 3 <input type="checkbox"/> - CONVIVENTE 4 <input type="checkbox"/> - MADRE 5 <input type="checkbox"/> - FIDANZATO 6 <input type="checkbox"/> - PADRE 7 <input type="checkbox"/> - ALTRI PARENTI 8 <input type="checkbox"/> - AMICI 9 <input checked="" type="checkbox"/> - ESTRANEI 10 <input type="checkbox"/> - DATORE DI LAVORO 11 <input type="checkbox"/> - COLLEGHI 12 <input type="checkbox"/> - ALTRI	1 <input type="checkbox"/> - MI SONO SENTITA COLPEVOLE 2 <input checked="" type="checkbox"/> - MAGGIORE AGGRESSIVITÀ 3 <input type="checkbox"/> - TENTATO SUICIDIO 4 <input type="checkbox"/> - CAMBIAMENTO DEL MIO EQUILIBRIO SESSUALE 5 <input type="checkbox"/> - RICOVERO IN ISTITUTO MANICOMIALE 6 <input type="checkbox"/> - AUMENTATO USO DI TRANQUILLANTI 7 <input type="checkbox"/> - AUMENTATO USO DI ALCOLICI

(B) HAI MAI SUBITO VIOLENZA FISICA ? SI NO

SE LA RISPOSTA È SI :

① DI CHE TIPO ?	② DA PARTE DI CHI ?	③ DOVE ?
1 <input type="checkbox"/> - BOTTE 2 <input type="checkbox"/> - SEvizie 3 <input type="checkbox"/> - ALTRO	1 <input type="checkbox"/> - MARITO 2 <input type="checkbox"/> - MADRE 3 <input type="checkbox"/> - FIDANZATO 4 <input type="checkbox"/> - CONVIVENTE 5 <input type="checkbox"/> - AMICI 6 <input type="checkbox"/> - ESTRANEI	7 <input type="checkbox"/> - PADRE 8 <input type="checkbox"/> - FRATELLO 9 <input type="checkbox"/> - DATORE LAVORO 10 <input type="checkbox"/> - COLLEGHI 11 <input type="checkbox"/> - PARENTI 12 <input type="checkbox"/> - ALTRI
④ IN QUALI OCCASIONI ? 1 <input type="checkbox"/> QUANDO AFFERMavo LA MIA INDIVIDUALITÀ 2 <input type="checkbox"/> PER FUTILI MOTIVI 3 <input type="checkbox"/> LITIGI 4 <input type="checkbox"/> ALTRO		
⑤ CHE CONSEGUENZE HA PORTATO ? 1 <input type="checkbox"/> - MI SONO SENTITA COLPEVOLE 2 <input type="checkbox"/> - MAGGIORE AGGRESSIVITÀ 3 <input type="checkbox"/> - CAMBIAMENTO DEL MIO EQUILIBRIO SESSUALE 4 <input type="checkbox"/> - HA LASCIATO TRACCE FISICHE 1 <input type="checkbox"/> - TENTATO SUICIDIO 2 <input type="checkbox"/> - RICOVERO IN OSPEDALE 3 <input type="checkbox"/> - RICOVERO IN MANICOMIO 4 <input type="checkbox"/> - AUMENTATO USO ALCOLICI 5 <input type="checkbox"/> - AUMENTATO USO TRANQUILLANTI 6 <input type="checkbox"/> - ALTRO 		

(C) HAI MAI SUBITO VIOLENZA SESSUALE ? SI NO

SE LA RISPOSTA È SI :

① DI CHE TIPO ?	② IN QUALE LUOGO ?	③ DA PARTE DI CHI ?
1 <input type="checkbox"/> - VIOLENZA CARNALE 2 <input type="checkbox"/> - VIOLENZA DI GRUPPO 3 <input type="checkbox"/> - RAPPORTO SESS. IMPOSTO 4 <input checked="" type="checkbox"/> - MOLESTIE 5 <input checked="" type="checkbox"/> - ESIBIZIONISMO DIGITALI 6 <input type="checkbox"/> - ATTI DI LIBIDINE 7 <input type="checkbox"/> - ALTRO	1 <input type="checkbox"/> - IN CASA PRORRIA 2 <input type="checkbox"/> - IN CASA DEL FIDANZATO 3 <input type="checkbox"/> - NEL MIO LETTO 4 <input type="checkbox"/> - IN CASA DI AMICI 5 <input type="checkbox"/> - MENTRE DORMIVO 6 <input type="checkbox"/> - IN CASA ALTRUI 7 <input checked="" type="checkbox"/> - PER LA STRADA 8 <input type="checkbox"/> - IN LUOGO APPARTATO 9 <input type="checkbox"/> - IN AUTO BUS 10 <input type="checkbox"/> - IN OSPEDALE 11 <input type="checkbox"/> - IN MACCHINA 12 <input type="checkbox"/> - SUL POSTO DI LAVORO 13 <input type="checkbox"/> - ALTRO	1 <input type="checkbox"/> - MARITO 2 <input type="checkbox"/> - CONVIVENTE 3 <input type="checkbox"/> - PADRE 4 <input type="checkbox"/> - FRATELLO 5 <input type="checkbox"/> - FIDANZATO 6 <input type="checkbox"/> - ALTRI PARENTI 7 <input type="checkbox"/> - AMICI 8 <input checked="" type="checkbox"/> - ESTRANEI 9 <input type="checkbox"/> - DATORE DI LAVORO 10 <input type="checkbox"/> - COLLEGHI 11 <input type="checkbox"/> - ALTRI
④ CON QUALI CONSEGUENZE ? 1 <input type="checkbox"/> - MI SONO SENTITA COLPEVOLE 2 <input type="checkbox"/> - HO AVUTO PIÙ AGGRESSIVITÀ 3 <input type="checkbox"/> - CRISI DEPRESSIVE 4 <input type="checkbox"/> - FRIGIDITÀ 5 <input type="checkbox"/> - TENTATO SUICIDIO 6 <input type="checkbox"/> - ALTRO ... 6 <input type="checkbox"/> - LESIONI FISICHE 7 <input type="checkbox"/> - CAMBIAMENTO EQUILIBRIO SESSUALE 8 <input type="checkbox"/> - RICOVERO IN OSPEDALE PER LESIONI 9 <input type="checkbox"/> - RICOVERO IN ISTITUTO MANICOMIALE 10 <input type="checkbox"/> - AUMENTATO USO ALCOLICI 11 <input type="checkbox"/> - TRANQUILLANTI 		

(D) HAI PRESO DECISIONI PER CONTRASTARE LA VIOLENZA SUBITA ? SI NO

① SE SI, DI CHE TIPO ?	② SE NO, DI CHE TIPO ?
1 <input type="checkbox"/> - HO CHIUSO IL RAPPORTO 2 <input type="checkbox"/> - SONO SCAPPATA DI CASA 3 <input type="checkbox"/> - HO FATTO UNA DENUNCIA 4 <input type="checkbox"/> - ALTRO	1 <input type="checkbox"/> - HO CERCATO DI RICOSTRUIRE IL RAPPORTO 2 <input checked="" type="checkbox"/> - HO PENSATO CHE ERA "NORMALE" 3 <input type="checkbox"/> - HO RITIRATO LA DENUNCIA 4 <input type="checkbox"/> - HO SPERATO CHE LA SITUAZIONE CAMBIASSE 5 <input type="checkbox"/> - HO SOPPORTATO TUTTO PER I FIGLI 6 <input type="checkbox"/> - ALTRO

→ %

Avete mai
guardato...

Alle Sorelle Ritrovate

Antonietta Laterza, 1975

Archivio personale di Antonietta Laterza

ascolta
le canzoni

48

È il primo album di Antonietta Laterza, pubblicato dall'editore Cramps Music di Milano nel 1975. Contiene canzoni scritte e arrangiate da Antonietta Laterza con l'accompagnamento della chitarrista Nadia Gabi. I brani mettono in mostra una forte identità socioculturale femminile e vengono cantati in occasione di feste, incontri e manifestazioni di donne a Bologna e in tutta Italia.

Alle sorelle ritrovate

CANZONI FEMMINISTE 1975



gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE

Avete mai guardato...

Alle sorelle ritrovate

Le tre fanciulle parlavano dei loro corteggiatori come di un pretesto, uno stato di necessità, un male ineliminabile. Erano distese languide e pigre su un letto disfatto appoggiate l'una all'altra, accarezzandosi quasi scopertamente con gli occhi degli angeli e delle streghe. Non avevano l'aria di donne emancipate, non avevano bisogno di giustificazioni ideologiche per amarsi. Il capitale, come un cielo nuvoloso, era alla sua ultima metamorfosi, tra poco avrebbe piovuto.

Sulla tappezzeria dei muri erano evocate storie di animali buffi, sogni rimasti imbrigliati dalla realtà e un'isola che galleggiava nell'isteria dolce di una grande madre, grande come un'ombra. Intersecate delle voci conosciute le fanciulle corsero alla finestra: da semaforo a semaforo una moltitudine di donne, abbandonati gli squallidi giardini dei loro figli, avevano invaso le strade, cantavano insieme le loro canzoni e improvvisavano furiosi girotondi. Un gatto si lasciò i baffi e guardò lontano. Le voci intanto si erano fatte altissime, raggiunsero la punta della Montagna della Liberazione e nel cielo squarcia le streghe volarono verso l'infinito. Le streghe che aspettano prigioniere in ognuna di noi.

TESTI E MUSICHE DI:
Antonietta Laterza

ESCLUSE:
La Malcontenta
(anonima del 700)
Noi siamo stufe
(movimento femminista romano)

CANTANO E SUONANO:
Antonietta Laterza e Nadia Gabi

Le canzoni sono state registrate
al Teatro Quarto di Milano

EDITORE:
Cramps music s.r.l./Milano

Side one

Simona (2'30")
Cara madre (4'14")
Aborto-sacrificio (5'03")
Onirica (3'15")
Mariarosa (1'05")
Se ero io (3'13")

Side two

La malcontenta (1'47")
La montagna (3'55")
Mia dolce signora (2'16")
Centomigliaia di anni (2'23")
Dovevo dimostrare (2'34")
Il complesso (2'47")
Noi siamo stufe (2'13")

ART DIRECTOR:
Gianni Sassi

DESIGNER:
Edoardo Sivelli

PRODUZIONE:

A cura del Collettivo Femminista Bolognese

MEDIA EFFECTS:
al.sa sas

IMPIANTI:
Zip srl / Milano

Una doverosa menzione a Grazia per la sua
collaborazione, grazie.

fe m m i n i s mo
a u n o m i a

Avete mai
guardato...

ascolta
le canzoni

50

*Canti di Donne in Lotta -
il canzoniere femminista*

Gruppo Musicale del Comitato per il salario
al Lavoro Domestico di Padova, 1975

Archivio personale di Piera Stefanini

Negli anni '70, il metodo di protesta del *Comitato per il salario al lavoro domestico* di Padova, dà credito alla creatività femminile: è la protesta cantata delle donne. I brani combinano melodia e rabbia, ironia e dura determinazione. All'interno di questo album troviamo anche la canzone *Avete mai guardato* di Amalia Goffredo, una delle prime canzoni femministe, scritte e arrangiate a Bologna.

gli anni '70

IL SÉ
E LE
PIAZZE



Avete mai guardato...

Attaccata da Pazzia

Teatro del Guerriero, s.d.

Archivio personale di Gabriella Cappelletti

51

Questo volantino presenta lo spettacolo *Attaccata di Pazzia*, del circolo culturale *Teatro del Guerriero* di Bologna. Il circolo nasce nel 1977 in un seminterrato (sotto la sagrestia della chiesa della Pioggia fra Rivareno e via Galliera) come sede della compagnia teatrale di sperimentazione che porta lo stesso nome, con l'obiettivo di portare avanti produzioni artistiche di donne e di promuovere incontri sui problemi e le tematiche specifiche delle donne.



"ATTACCATA DA PAZZIA"

TESTO DI GABRIELLA CAPPELLETTI

VOCI DI LOREDANA ALBERTI-GABRIELLA CAPPELLETTI-MARZIA MEALLI

MUSICHE DI FIORELLA PETRONICI ESEGUITE DA ANGELA LIBERATORE

E FIORELLA PETRONICI

FOTO DI GIOVANNA EMILIANI

Questo lavoro è nato da un'esperienza al reparto 10 dell'Osservanza di Imola e dalla collaborazione con il Teatro del Guerriero che da anni conduce un'originale ricerca rispetto all'interagire fra parole, suono della voce e musica.

Il testo è la narrazione poetica dell'incontro con alcune lungo-degenti di un manicomio visto come un microcosmo in cui si ripete la storia delle donne, la negazione del corpo e della parola.

Un incontro con "l'altro da sé" -con cui si stabilisce il massimo dell'identificazione- incontro con le "disobbedienti", ribelli senza coscienza, temerarie che hanno lanciato il loro "no" opponendo al vuoto imposto un Vuoto Assoluto. A chi le guarda esse chiedono di accogliere il loro mistero. Sguardi e segni da decodificare, l'altra faccia della vita, accuratamente nascosta e segregata da una civiltà che produce "felicità in scatola" accanto a morti di massa. Guardarle è accogliere un peso che preme e trasforma, è vedere che anche nella situazione di massima povertà e violenza resistono fra le donne frammenti di libertà e un attaccamento alla vita ancora potente.

Avete mai
guardato...

Rielaborazione dei linguaggi e pratica politica

Elaboratorio, 1978

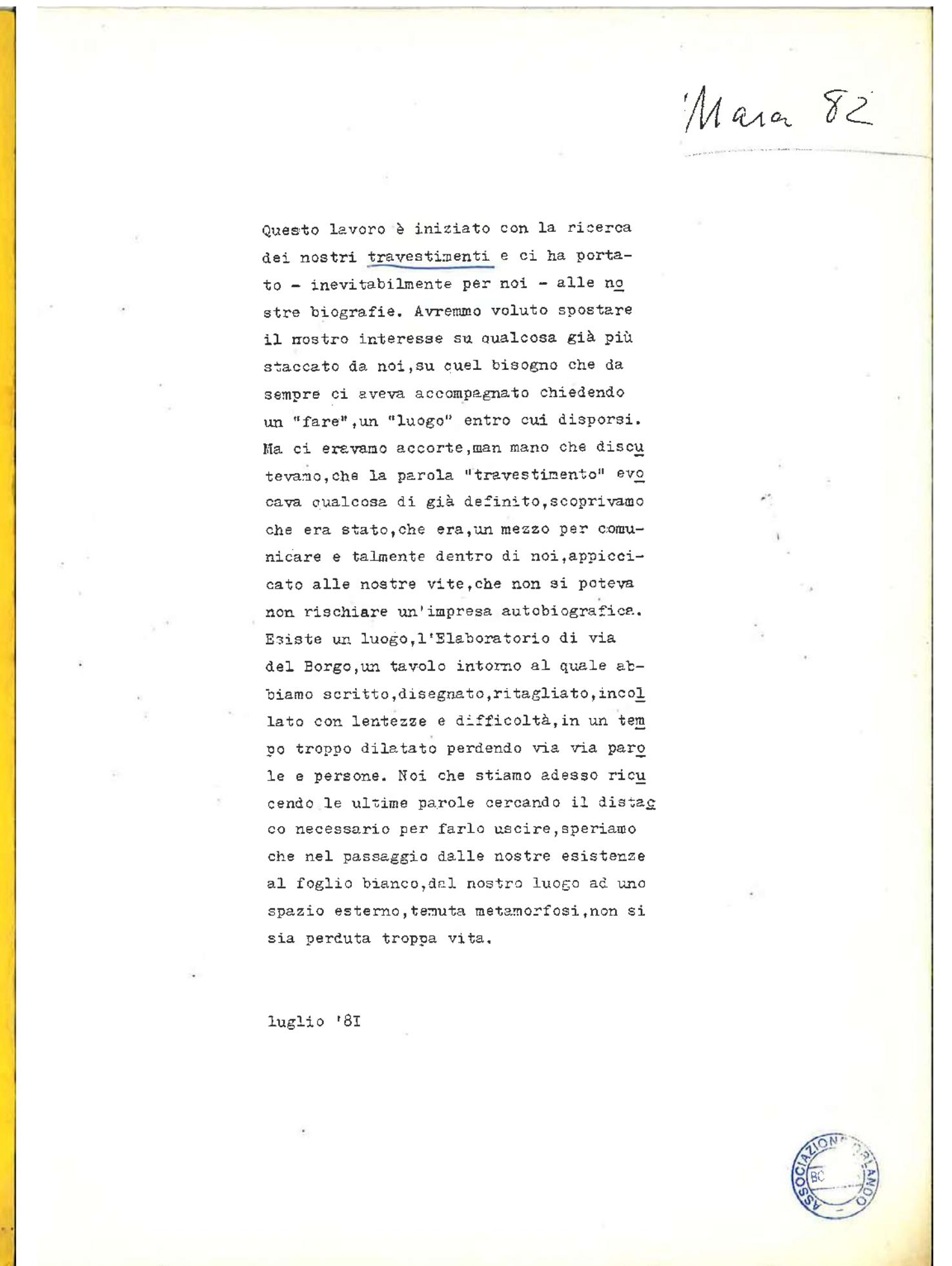
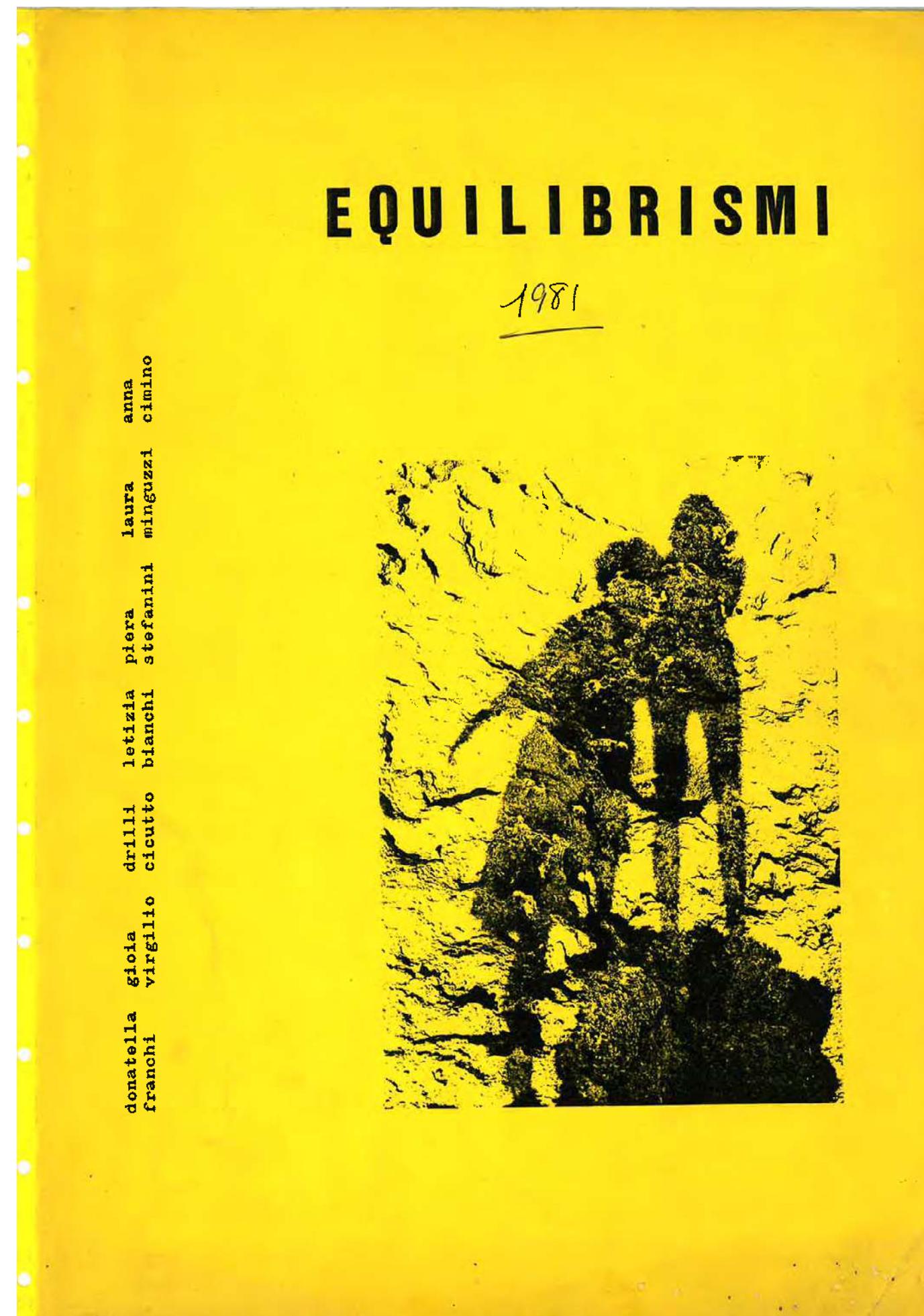
Biblioteca italiana delle donne

Equilibrismi nasce nel 1981 dall'esperienza del gruppo *Elaboratorio* di via del Borgo che, dopo il '77, inizia una pratica politica di espressione di sé attraverso la rielaborazione creativa di linguaggi diversi. *Equilibrismi*, creato da otto donne, è un testo biografico, composto da storie personali, dove le immagini si alternano a frammenti di scrittura, diari, appunti, poesie, disegni, spazi bianchi. Brevi commenti, inseriti come interruzioni rispetto alla narrazione biografica, danno il senso del lavoro comune.

52

gli anni '70

'L SÉ
E LE
PIAZZE



Avete mai
guardato...

La Radia

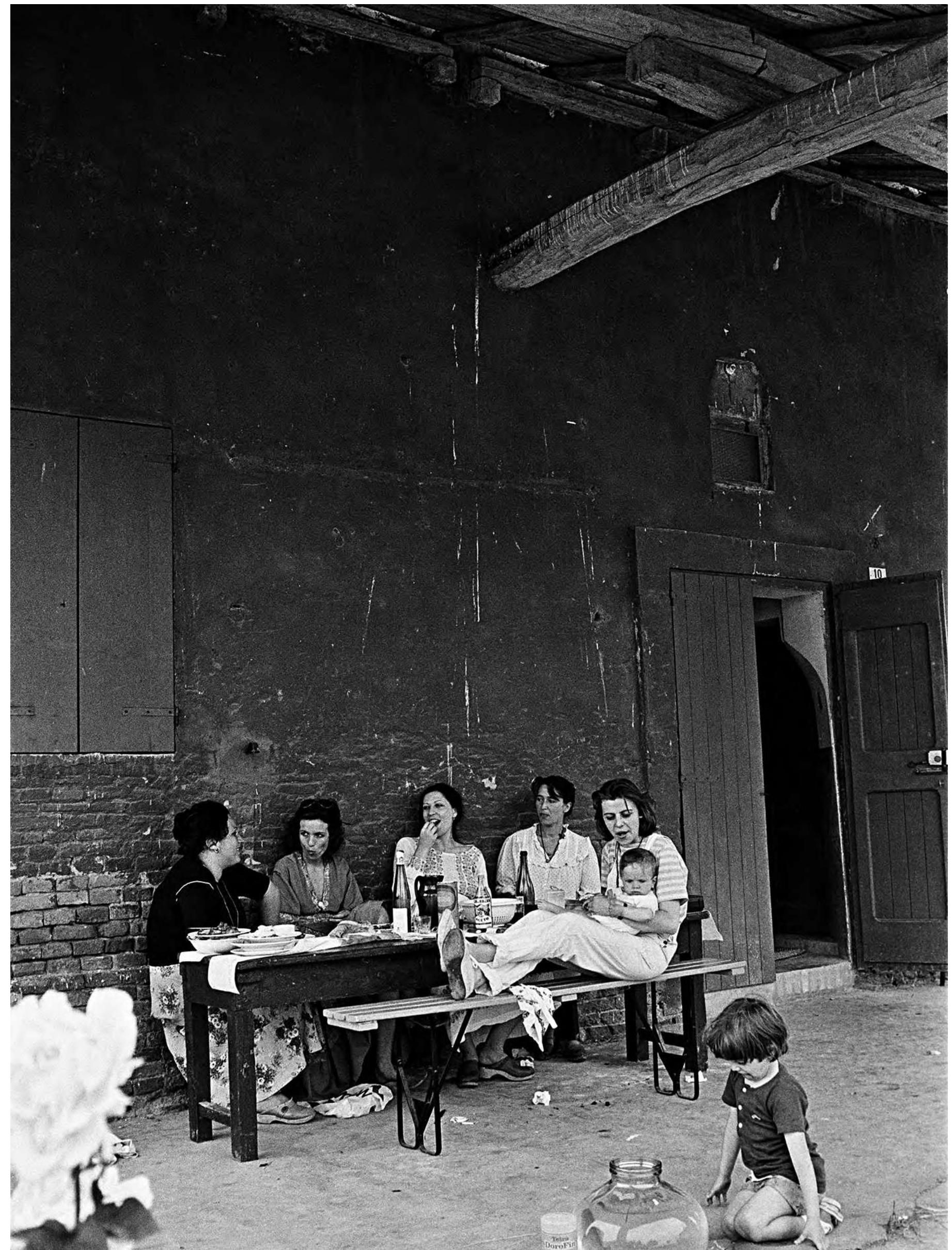
© Daniela Facchinato, Bologna, 1977

Il collettivo femminista *La Radia* in campagna.
Il collettivo trasmetteva settimanalmente da
Radio Città 103.

53

gli anni '70

'L SÉ
E LE
PIAZZE



La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

54

Il biennio 1975-77 segna un momento fecondo e complesso per il femminismo: sono anni di sua massima visibilità sulla scena pubblica e, al contempo, quelli delle prime crisi. Le femministe riempiono le piazze, mentre i gruppi di autocoscienza si trasformano e nascono nuovi collettivi.

In questo contesto maturano due delle battaglie che accompagneranno il femminismo anche negli anni successivi: quella sull'**aborto** e quella sulla **violenza contro le donne**. Sono lotte radicate nella "storia lunga" delle donne che si manifestano a livello internazionale.

Già dai primissimi anni '70, alcuni gruppi femministi manifestano nelle strade per il diritto all'aborto e contro la violenza sessuale, ma due fatti di cronaca, che diventano emblematici, scatenano la presenza di migliaia di donne in piazza: il **processo Pierobon** e il cosiddetto **Massacro del Circeo**.

Nel 1973 Gigliola Pierobon subisce un processo con l'accusa di procurato aborto che genera una mobilitazione di massa. Non solo le femministe scendono in piazza, ma invadono il tribunale e si autodenunciano per aver abortito. Due anni dopo, il **6 dicembre 1975, migliaia di donne sfilano a Roma in una manifestazione a favore dell'aborto "libero, gratuito e assistito"**.

Sotto questa grande pressione, l'aborto diventa al centro della discussione pubblica e politica e si pone il problema della legge. Per le femministe l'obiettivo è la cancellazione del reato d'aborto. Altre, come le donne dell'Udi, si battono per una legge che consenta l'aborto nelle strutture pubbliche e ponga al centro la libera scelta e l'autodeterminazione delle donne. Nel **1978 sarà approvata la legge 194** che consentirà alle donne italiane di abortire gratuitamente e in strutture pubbliche, ma lascerà aperti molti problemi.

Nella notte tra il 29 e il 30 settembre 1975 Rosaria Lopez e Donatella Colasanti vengono sequestrate, stuprate e atrocemente torturate (Rosaria fino alla morte) da tre uomini della cosiddetta "Roma bene" a San Felice del Circeo.

Il **27 novembre 1976** il movimento femminista romano organizza una grande **manifestazione nazionale contro la violenza, al grido "Riprendiamoci la notte"**, le femministe sfilano di notte per le strade di Roma.

In questo contesto è importante ricordare il movimento per il **salario al lavoro domestico**, che mette al centro la figura della casalinga e la rivendicazione per valorizzare il lavoro invisibile e massacrante delle donne nella cura della casa e della famiglia.

La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita

MOVIMENTI NEL PRESENTE

2018. Libere di scegliere sul nostro corpo

La legge 194/78 compie quarant'anni. Le donne tuttavia protestano: il loro diritto a scegliere è tutt'altro che garantito. Il nodo è quello dell'obiezione di coscienza di medici e infermieri. Secondo l'ultimo rapporto del ministero della Salute, con dati del 2016, i ginecologi obiettori nelle strutture in cui si praticano interruzioni di gravidanza sono oltre il 70%, con punte fino al 90% in alcune regioni.

Manifestazione "Molto più di 194" di Non Una di Meno

© Stefania Biamonti, Bologna, 2018



**La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita**

Di chi è la pancia di questa donna?

Movimento Femminista, 1973

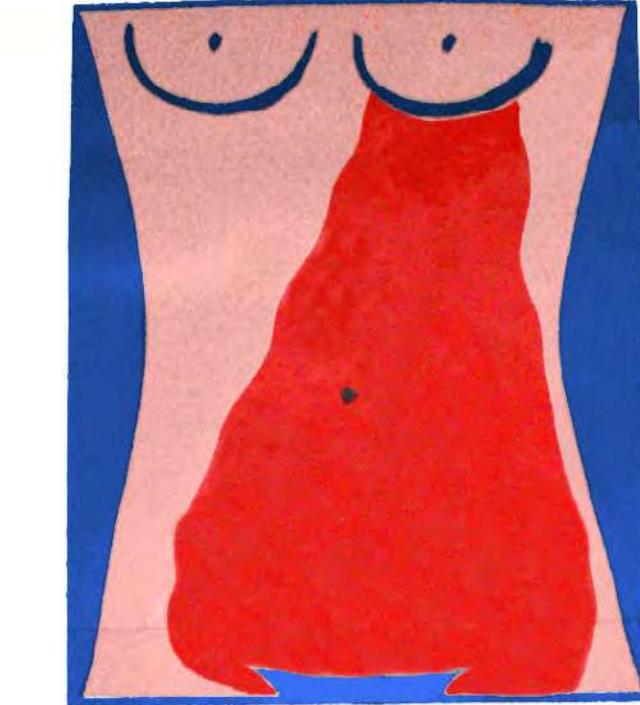
Fondo Sorelle Busatta - www.femminismo-ruggente.it

Manifesto nazionale del *Movimento Femminista* stampato in occasione del processo per aborto a Gigliola Pierobon che si tenne a Padova il 5 e il 6 giugno 1973.

1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

**DI CHI È LA PANCIA
DI QUESTA DONNA?**



DELLA CHIESA? DELLO STATO? DEI MEDICI? DEI PADRONI?

NO, È SUA!

**VOGLIAMO L'ABORTO LIBERO,
GRATUITO, CON ASSISTENZA MEDICA**

PERCHÉ 3000 000 DI DONNE ALL'ANNO, SOLO IN ITALIA, SONO COSTrette AD ABORTIRE
E 20 000 LO PAGANO CON LA MORTE.

**SOPRATTUTTO NON VOGLIAMO PIÙ
ESSERE COSTrette AD ABORTIRE**

VOGLIAMO IL CONTROLLO SUL NOSTRO CORPO, FARE FIGLI SE E QUANDO LI VOGLIAMO,
ANTICONCEZIONALI SICURI, NON NOCIVI PER LA SALUTE E GRATUITI, CONSULTORI SOTTO
IL NOSTRO CONTROLLO.
CONTROLLO DEL NOSTRO CORPO VUOLE DIRE ANCHE VIVERE LIBERAMENTE LA NOSTRA
SESSUALITÀ E VIVERE SENZA ESSERE DISTRUTTE DALLA ESTENUANTE FATICA DEL
LAVORO IN CASA E FUORI.

MOVIMENTO FEMMINISTA

La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita

Noi femministe americane

Padova, 1973

Fondo Sorelle Busatta - www.femminismo-ruggente.it

Manifestazione Nazionale del *Movimento Femminista*,
il 5 giugno 1973, contro il processo a Gigliola Pierobon
in Piazza Insurrezione a Padova.



La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

103

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 14 MAG 1973	10.00
Pel circuito N.	10	CT 24
Qualifica	DESTINAZIONE	VIA
	PADOVA	

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1971
09220

31701 MI PXU10 14 PADOVA MILANO FONO 7348 33 30 1514 -

103

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 14 MAG 1973	10.00
Pel circuito N.	10	CT 24
Qualifica	DESTINAZIONE	VIA
	PADOVA	

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1971
09220

31701 MI PXU10 14 PADOVA MILANO FONO 7348 33 30 1514 -

IL CONSIGLIO DI FABBRICA IBM SOLIDALE CON GIGLIOLA PIEROBON CONDANNA
PROCESSO PER ABORTO INTENTATO CONTRO DI LEI ADERISCE INIZIATIVA
RICHIEDENTE PROCESSO PORTA APERTA - CONSIGLIO DI FABBRICA IBM MILANO

Telegrammi di solidarietà a Gigliola Pierobon

1973

Fondo Sorelle Busatta - www.femminismo-ruggente.it

58

Nel 1967 Gigliola Pierobon si reca in treno a Padova per abortire clandestinamente. In Italia, in quegli anni in materia di aborto vigevano ancora le norme del codice penale fascista del 1930, il *Codice Rocco*, che considerava l'aborto reato "contro l'integrità e la sanità della stirpe". Nel 1973 Pierobon subisce un processo con l'accusa di procurato aborto che genera una mobilitazione di massa.

103

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 1973 MAG 5	10.00
Pel circuito N.	10	COL 35
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA
	PADOVA	MILANO

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1971
09220

31748 MI ITC 8 1575 ZCZC PUD689 WUR491 2-027508E155 ITRX CO UWNX

033 TDMT CAMBRIDGE MA 33 04 1046P EST

TUTTE LE DONNE PARTECIPANTI ALLA L'CONFERENZA INTERNAZIONALE
FEMMINISTA SONO INDIGNATE NOTIZIE TUO PROCESSO TUA LOTTA E LA NOSTRA
CORAGGIO LE FEMMINISTE DI TUTTO IL MONDO CAMBRIDGE MASSACHUSETTS

103

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 1973 MAG 5	10.00
Pel circuito N.	10	COL 24
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA
	PADOVA	MILANO

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1971
09220

60715 TE PXU1 139 PADOVA TERAMO 17900 33 1 1835 -

■ OPERAIE E IMPIEGATE CERAMISTE DI TERAMO SOLIDALI CON GIGLIOLA
PIEROBON CONDANNANO PROCESSO PER ABORTO CONTRO DI LEI ADERISCONO
INIZIATIVA RICHIESTA PROCESSO PORTA APERTA - DONNE DI TERAMO +

103

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 1973 MAG 5	10.00
Pel circuito N.	10	COL 35
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA
	PADOVA	MILANO

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1971
09220

30725 BG PXU12 57 PADOVA BERGAMOFONO 16100 52 5 0940

■ FEDERAZIONE PSI DI BERGAMO ESPRIME PIENA SOLIDARIETÀ UMANA SOCIALE -
E POLITICA ED AUGURI DI FELICE SOLUZIONE PROCESSO GIULIANA PIEROBON

VITTIMA LEGISLAZIONE FASCISTA SULL'ABORTO E CHIARO ESEMPIO URGENTZA

RIFORMA SECONDO PROGETTO DI LEGGE SOCIALISTA -

■ IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE CARLO VENTURATI +

551

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 1973 MAG 5	10.00
Pel circuito N.	10	CT LETTERA 20 +
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA
	VERONA ROMA	Q580

18.00
Mod. 30 - Ediz. 1972
09220

NEL MOMENTO IN CUI SUBISCI L'EQUIVOCATA E TORTUOSA REPRESSESIONE DELLA
GIUSTIZIA TRADIZIONALE LA SEZIONE FEMMINILE DEL PSI CHE SI TROVA A
PORTARE AVANTI IN PRIMA LINEA LA BATTAGLIA DELL'ABORTO COME FATTO
DI CLASSE COSÌ COME È ENUNCIATO NELLA LEGGE FORTUNA E AL TUO FIANCO
NELLA DIFESA DELLA TUA PERSONA PER L'AFFERMAZIONE DELLA DIGNITÀ DI
OGNI ESSERE UMANO PER LA DENUNCIA DELLO ENNESIMO TENTATIVO DI
EMARGINAZIONE DELLA DONNA LA TUA LOTTA GIUSTA ED EMOZIONANTE NELLA
DIMENSIONE PERSONALE TRAVALICA IL SENSO DELL'ATTUALE MEMENTO E
PREFIGURA TEMPI E MODI DI UNA SOCIETÀ AUTODIRETTA COSÌ COME È
L'OBBIETTIVO DEL PSI PER DARE LE STESE POSSIBILITÀ DI VITA A TUTTE
LE FORZE EMARGINATE + LA SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE DEL PSI

1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

Vogliamo l'aborto non vogliamo abortire

Collettivo Autonomo Femminista Ferrara, 1975

Archivio di storia delle donne di Bologna

Partendo da una storia di vita, il documento informa sulla situazione dell'aborto in Italia. Nel 1978 viene approvata la legge 194 che legalizza l'aborto che viene sottoposta dagli oppositori a referendum abrogativo e confermata attraverso una grande campagna di confronto e mobilitazione nel 1981.

1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE



La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

Se il tuo contraccettivo ha fallito...

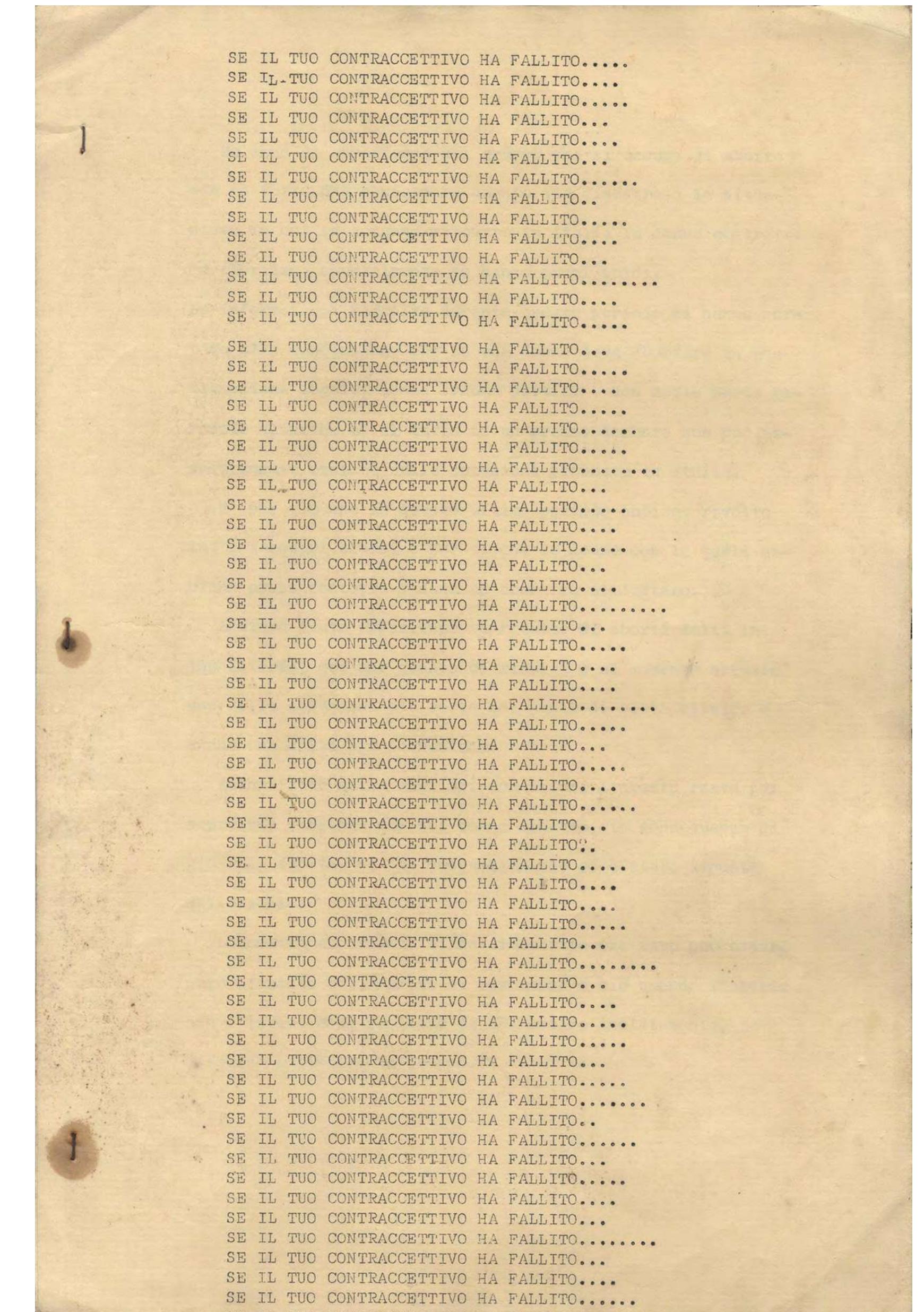
Anni '70

Archivio di storia delle donne

Ciclostilato informativo scritto da un gruppo di donne dell'Emilia-Romagna per sostenere le donne che, di fronte a una gravidanza non voluta, ricorrono all'aborto. Al centro del testo sono le indicazioni per recarsi nelle cliniche londinesi, accompagnati da alcuni suggerimenti per affrontare il momento immediatamente successivo all'intervento.

1975-1977

'L SÉ E LE PIAZZE



La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

Massacro del Circeo

Tribunale di Latina, s.d.

Archivio online de "Il Messaggero"

61

[guarda il video](#)

Donatella Colasanti e la sua avvocata difensore Tina Lagostena Bassi durante il processo per il Massacro del Circeo.

Le arringhe di Tina Lagostena Bassi, durante un altro processo per violenza carnale, vengono riprese nel documentario *Processo per stupro* (1979), il primo processo ripreso dal vivo dalle telecamere Rai. Nel tribunale di Latina l'avvocata difende la giovane vittima di uno stupro non solo dagli artefici della violenza, ma anche dai loro legali: le requisitorie tendono, infatti, a dimostrare presunti atteggiamenti sconvenienti o una "colpevole" passività della ragazza, che avrebbero attenuato, se non addirittura giustificato, la gravità del gesto. Di questa condizione di dolorosa discriminazione Tina Lagostena Bassi denuncia tutta la drammaticità. Ritorna così nel dibattito pubblico la grande questione della punizione della violenza sessuale subita che era emersa nel dibattito pubblico per la prima volta in Italia con la vicenda di Franca Viola.



1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

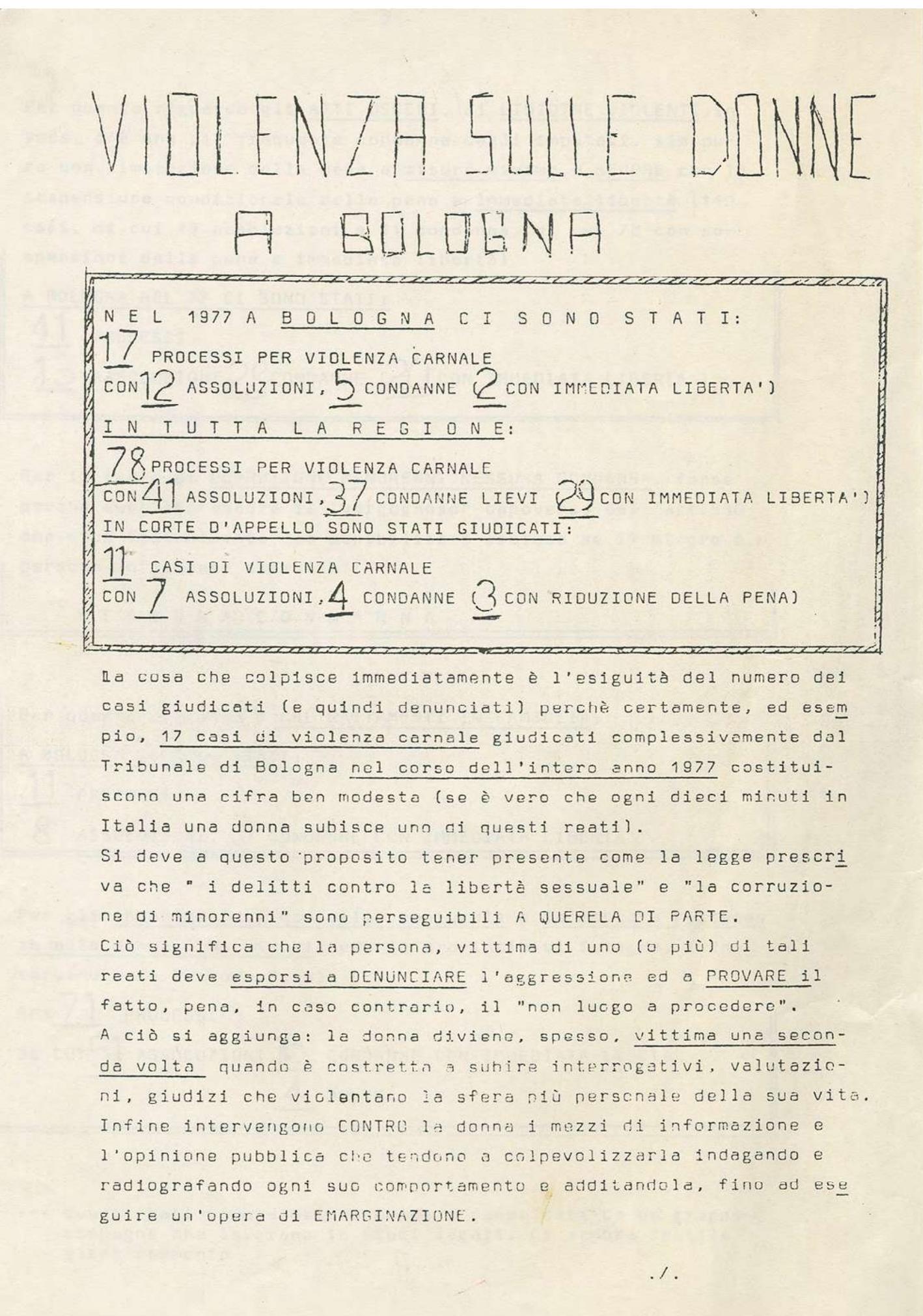
Violenza sulle donne a Bologna

1978

Archivio di storia delle donne di Bologna

62

Il documento presenta i dati raccolti da un gruppo di compagne che lavorano negli studi legali che danno un quadro su come i tribunali affrontano le denunce sessuali, in cui appare chiaro che nei processi intentati per violenza carnale si risolvono con l'assoluzione degli imputati nei maggiori dei casi. In Italia, in quegli anni in materia di violenza sessuale vigevano ancora le norme del codice penale fascista del 1930, il *Codice Rocco*, che considerava la violenza sessuale "delitto contro la moralità pubblica e il buon costume".



Per quanto riguarda gli ATTI OSCENI, di LIBIDINE VIOLENTI, invece, c'è una più frequente condanna degli imputati, sia pure con limitazione della pena a misure minime e SEMPRE con la sospensione condizionale della pena e immediata libertà (140 casi, di cui 49 assoluzioni e 91 condanne, di cui 72 con sospensione della pena e immediata libertà)

A BOLOGNA NEL 77 CI SONO STATI:

41 PROCESSI
13 ASSOLUZIONI **28** CONDANNE **(20** CON IMMEDIATA LIBERTÀ¹)

Per il reato di CORRUZIONE MINORENNI NESSUNA CONDANNA: forse perchè sussiste ancora il "vergognoso" capoverso dell'art.530 che dice testualmente "la punibilità è esclusa se il minore è persona moralmente corrotta"?

NESSUNA CONDANNA

Per quanto riguarda i MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA:

A BOLOGNA CI SONO STATI:
11 PROCESSI
8 ASSOLUZIONI, **3** CONDANNE CON IMMEDIATA LIBERTÀ¹

Per gli abbandoni del domicilio coniugale e la mancata assistenza alla donna o ai minori, per la provincia di Bologna, è intervenuta la Pretura Penale:

CON **71** PROCESSI
DI CUI **51** ASSOLUZIONI, **16** CONDANNE CON IMMEDIATA LIBERTÀ¹
4 MULTE

*** Questi dati sono stati raccolti e comunicati da un gruppo di compagne che lavorano in studi legali. Ci sembra inutile altro commento

1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

50.000 firme contro la violenza sessuale

Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, 1979

Archivio di storia delle donne di Bologna

Il Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, costituito da *MLD, Udi, Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno, effe, Noi donne, Quotidiano donna e Radio Lilith*, nasce al Convegno Internazionale femminista sulla violenza sessuale contro la donna che si svolge nel marzo 1978 al Governo Vecchio. Il comitato promotore lancia la campagna per la raccolta di 50.000 firme, per una proposta di legge che intende modificare profondamente gli articoli del Codice Penale che riguardano la violenza sessuale. Si vuole affermare il concetto che senza consenso, c'è violenza contro la persona.

63

IL SÉ
E LE
PIAZZE

1975-1977

LA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE DEL MOVIMENTO DELLE DONNE

Una violenza fatta ad una donna è offesa a tutte le donne. Vogliamo che nei processi per violenza siano rappresentati e tutelati i diritti collettivi e gli interessi morali del movimento delle donne, attraverso una loro rappresentanza e la nomina di un avvocato, come hanno già fatto in molti processi il Movimento Sindacale, l'ANPI, Italia Nostra ecc.

PROCESSO A PORTE APERTE

Tutti i processi sono pubblici. Ma in quelli per violenza i giudici possono disporre la chiusura: "quando la pubblicità può nuocere alla morale o può eccitare riprovevole curiosità". Noi vogliamo che anche questi processi siano sempre a porte aperte, salvo una richiesta contraria della donna offesa, perché ci sia la necessaria presenza e il controllo da parte delle donne.

GIUDIZIO DIRETTISSIMO

La proposta del processo per direttissima è importante per evitare che i procedimenti si trascinino per anni, costringendo la donna a ricordare, a far rivivere nell'aula del tribunale episodi spesso superati a costo di enormi sforzi psicologici, e il cui solo ricordo può provocare ulteriori traumi.

INDIRIZZO DELLE INDAGINI

Troppe volte abbiamo visto, nei processi, la donna trasformata da parte offesa in imputata; sottoposta ai più umilianti e oltraggiosi interrogatori (le domande sulla resistenza opposta, sulla posizione delle gambe, sull'aver avuto o meno in precedenza rapporti sessuali, sul precedente comportamento "morale"). Vogliamo che durante gli interrogatori si accerti soltanto la mancanza di consenso perché questa è violenza.

PROCEDIBILITÀ D'UFFICIO

Nel codice penale i delitti di violenza sessuale sono punibili solo se la persona offesa presenta querela; questo è l'unico caso di reato grave in cui lo Stato non ritenga di dover procedere autonomamente, al di là della iniziativa del privato, per difendere i principi di civile convivenza: ad esempio qualsiasi tipo di furto (anche la classica mela) è punibile d'ufficio, anche se il derubato non intende denunciare il colpevole. Si può affermare che la violenza sessuale non sia reato contro la collettività, non turbi la civile convivenza? E' l'ideologia patriarcale del Codice Rocco per il quale la donna non è persona, non è una parte da tutelare collettivamente, ma proprietà della famiglia il cui onore va difeso privatamente, per la cui reputazione è meglio nascondere quello che, secondo la morale corrente, costituisce una vergogna. Procedere d'ufficio è al contrario affermare l'interesse della società perché questi reati non siano compiuti e perché coloro che li commettano siano puniti. Ancora, stabilire il principio della punibilità d'ufficio significa concretamente sottrarre la donna a pressioni, minacce e ricatti per indurla a ritirare la querela; perché, contrariamente a quanto si dice, oggi la querela di parte nei reati di violenza è un momento che espone la donna senza assicurarle nessuna solidarietà giuridica e sociale. Mentre la denuncia d'ufficio assicura quel minimo di intervento delle strutture giudiziarie a sostegno delle ragioni della parte offesa. D'altra parte, per le specifiche circostanze in cui di solito si commettono i reati sessuali (assenza di testimoni e di pubblicità) sarà di norma la parte lesa a valutare l'opportunità di denunciare l'accaduto e quindi a porre le premesse per la procedibilità d'ufficio.

RIDEFINIRE IL CONCETTO DI VIOLENZA SESSUALE

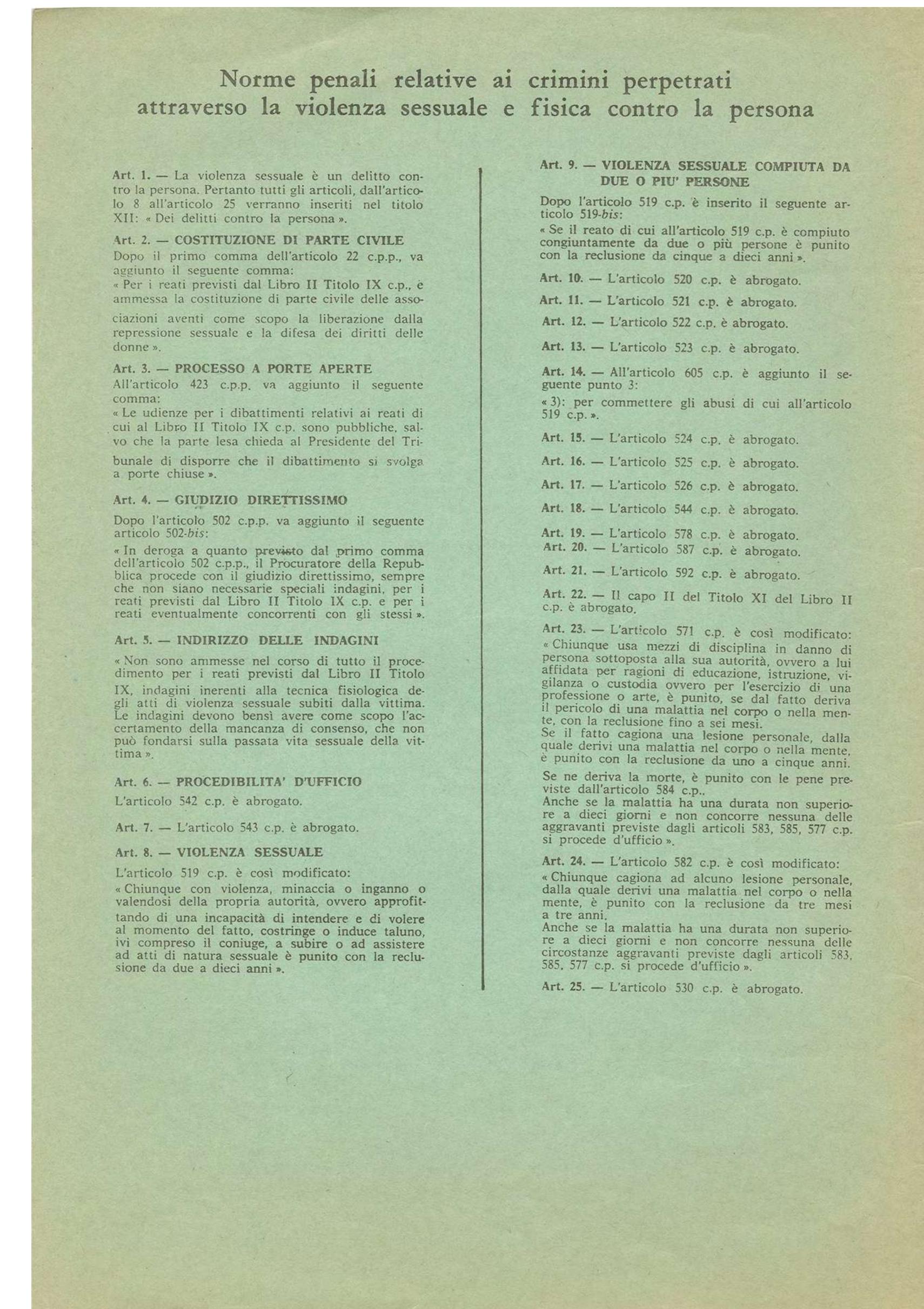
Il Codice Penale distingue fra la violenza carnale (penetrazione totale o parziale) e atti di libido violenti (tutti quelli non compresi nell'arco della congiunzione carnale) per i quali è prevista una riduzione di pena. Da questa distinzione deriva la scabrosità delle indagini e degli interrogatori per "l'accertamento del tipo di violenza subita".

Vogliamo invece affermare che qualsiasi atto sessuale compiuto sul nostro corpo senza la nostra volontà è un atto di violenza. In questo articolo si parla anche del coniuge: sappiamo infatti che molte delle violenze sessuali avvengono nell'ambito familiare e pensiamo che non si possa giustificare come "dovere coniugale". Va da sè che questo non vuol dire riempire i Tribunali di coppie (d'altra parte anche il Codice Penale prevede la violenza da parte del coniuge sotto la generica formula del "chiunque costringe a congiunzione carnale....") ma significa iniziare a discutere dei rapporti di coppia, del ruolo della donna nella famiglia, della sua sessualità e della sua autonomia.

La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

64

IL SÉ
E LE
PIAZZE
1975-1977



La lotta non è finita, riprendiamoci la vita

- 13 -

SESSO, RAZZA e CLASSE ⁺⁺

di Selma James

"vittoria", può non essere una vittoria per i più deboli e può anche rappresentare una disfatta per entrambi. Proprio perché la forza del capitale sta precisamente nella loro disparità di potere. (4)

Sesso, razza e classe

Selma James, 1973

Archivio di storia delle donne di Bologna

65

In questo dattiloscritto tradotto dal *Gruppo per il salario al lavoro domestico* di Ferrara, Selma James, attivista e teorica del movimento inglese, critica la riduzione della lotta di classe ad un solo soggetto, la classe operaia maschile, fatta dal marxismo. Inoltre, James analizza l'intersezionalità tra razza, sesso e classe e approfondisce le caratteristiche differenti del lavoro erogato dalle donne.

SESSO, RAZZA e POTERE DELLA CLASSE OPERAIA

Si è creata una notevole confusione quando sesso, razza e classe sono state presentate come categorie separate e persino contraddittorie. Il fatto che siano categorie separate risulta evidente, ciò che è più difficile da afferrare è in quale misura questi concetti si siano dimostrati non separati e anzi inseparabili. Se sesso e razza vengono scissi dal concetto di classe, in effetti ciò che resta è la politica mutilata, provinciale e settaria della sinistra bianca e maschile dei paesi metropolitani.

Spero di riuscire a dimostrare in forma schematica, anzitutto che il movimento della classe operaia non corrisponde a ciò che la sinistra ha sempre presentato; in secondo luogo che le contraddizioni tra le diverse categorie, sesso e razza, e la totalità della classe costituisce il freno più efficace al potere della classe e nello stesso tempo l'energia più creativa da utilizzare per raggiungere quel potere.

Nel nostro opuscolo⁽¹⁾, al quale fa riferimento in modo così ampio Avis Brown, diciamo:... la relazione delle donne con il capitale ed il tipo di lotta che noi possiamo efficacemente intraprendere per distruggerlo, dipendono in generale dall'esperienza di lotta contro il capitale portata avanti dai neri. Partendo dall'esperienza femminile (casta), abbiamo dato una nuova definizione di classe che include anche le donne. Quella ridefinizione si basa sul lavoro non salariato della casalinga. Abbiamo espresso questo concetto come segue:

A partire da Marx è stato chiaro che il capitale comanda e si sviluppa attraverso il salario. Il fondamento della società capitalistica è il lavoratore salariato e il suo sfruttamento. Non è stato altrettanto chiaro, né è stato mai accettato dalle organizzazioni del movimento operaio, che proprio attraverso il

----+ tradotto da: Selma James, *Sex, Race and Class*, Falling Wall Press & Race Today Publications, Bristol, 1975; traduzione a cura di Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico, Ferrara (via U. Bassi 13a), ad uso interno.

I. "The colony of the colonized: notes on race, class and sex" Avis Brown, in *Race Today*, June 1973. Essa si riferisce a: *The Power of Women and the Subversion of the Community*, di Maria Rosa Dalla Costa e Selma James, Falling Wall Press, Bristol, 1973. A meno che non sia altrimenti specificato tutte le citazioni sono tratte da quell'opuscolo. Le citazioni si richiamano all'edizione italiana: *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio, 1972. (n.d.t.)

POTERE ALLE DONNE E QUINDI ALLA CLASSE.

Selma James (ag. 1973).

Quali sono i modi in cui alla fine la classe operaia troverà una unità organizzativa non lo sappiamo. Quello che sappiamo sino ad ora a molte di noi è stato detto di dimenticare i nostri bisogni in nome di un interesse più ampio che non è stato mai abbastanza da includerci. E così abbiamo imparato da una esperienza amara che non verrà mai costruito niente di unificato e di rivoluzionario sino a che ogni sezione degli sfruttati non avrà potuto provare il suo potere autonomo.

(4) - Quaderni di LOTTA FEMMINISTA N.1 - L'OFFENSIVA, Mussolini ed editore, seconda edizione pp. 18

NOTA: Quando questo articolo è stato pubblicato la prima volta, c'era una nota che informava il lettore che sarebbe stato ampliato in un opuscolo dove "la redifinizione della classe operaia sarebbe stata applicata a coloro che sono stati chiamati, in attesa di un termine più preciso, "contadini". Altri impegni di lavoro non lo hanno permesso, ma questa redifinizione è stata la base di altri scritti e di lavori in preparazione. Abbiamo tuttavia ritenuto che sarebbe stato un errore ritardare ulteriormente la pubblicazione di questo articolo nella forma di pamphlet.

**La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita**

Salario per il lavoro domestico

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di Ferrara, s.d.

Archivio di storia delle donne di Bologna

66

Questo documento spiega le caratteristiche del lavoro domestico: lavoro invisibile, socialmente non riconosciuto e non pagato, una quantità enorme di lavoro che ogni giorno le donne sono costrette a erogare per produrre e riprodurre la forza lavoro. L'elaborazione teorica che ne deriva è fondamentale per l'analisi del lavoro femminile, vale a dire il rapporto tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo, che verrà ripreso poi anche dalle organizzazioni sindacali per comprendere la "differenza" delle donne rispetto all'esperienza lavorativa.

1975-1977

**IL SÉ
E LE
PIAZZE**



**La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita**

**La delegazione italiana al Convegno
Internazionale delle Donne presso l'Università
di Vincennes.**

67

© Daniela Facchinato, Parigi, 1977



1975-1977

**IL SÉ
E LE
PIAZZE**

La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita

Manifestazione femminista alla Magliana

© Paola Agostì, Roma, febbraio 1976



**La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita**

Manifestazione giornata della donna

© Paola Agosti, Roma, 8 marzo 1977

69



**Convegno internazionale sulla
violenza nella Casa delle Donne**

© Paola Agosti, Roma, 26 marzo 1978



1975-1977

**IL SÉ
E LE
PIAZZE**

La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita

*Manifestazione nazionale
UDI per l'occupazione*

© Paola Agosti, Roma, febbraio 1976

70



*Manifestazione nazionale
UDI per l'occupazione*

© Paola Agosti, Roma, 11 febbraio 1976



1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

La lotta non è finita,
riprendiamoci la vita

Manifestazione Femminista

71

Bologna, s.d.

Archivio personale di Gabriella Cappelletti



1975-1977

IL SÉ
E LE
PIAZZE

LOTTO
MARZO

lo sono mia

Io sono mia

73

L'8 Marzo, Giornata Internazionale della Donna, poggia su un mito fondativo falso ma, come tutti i miti fondativi, evocativo e difficile da scardinare: un presunto incendio in una fabbrica statunitense avvenuto ai primi del Novecento, proprio l'8 marzo, nel quale trovarono la morte numerose operaie. Alcune varianti della storia raccontano di un albero di mimosa nel cortile della fabbrica, a spiegare la ragione di un simbolo.

In Italia la prima celebrazione ufficiale della Giornata della Donna avviene nel 1921, per volontà delle donne dell'appena nato Partito Comunista. Dopo il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale sarà l'UDI Unione Donne Italiane a promuovere la data dell'8 marzo arrivando a definirla "la più caratteristica delle sue attività". Oltre le appartenenze politiche, ma con un profondo senso politico, all'insegna dell'unità delle organizzazioni femminili.

Il femminismo degli anni '70 risignifica questa data: dall'emancipazione alla liberazione. Negli incontri serali e clandestini delle femministe matura l'organizzazione della manifestazione dell'8 marzo 1972 a Roma. È la prima volta che il movimento femminista scende in piazza per celebrare la Giornata Internazionale della Donna. Pur non essendo stata autorizzata, il passaparola porta in piazza, a Campo de' Fiori, ventimila donne.

Nella storia del femminismo bolognese resta emblematico l'8 marzo del 1977 quando, con un volantino firmato Movimento Femminista di Bologna, venne convocata un'assemblea al Goliardo, dal quale partì un corteo per occupare una palazzina disabitata in Via Saragozza. L'intento era quello di farne un centro delle donne sul modello di quelli esistenti in altri paesi. Così come era accaduto a Roma nel '72, il corteo venne represso con violenza dalle forze dell'ordine, che lo

dispersero lanciando candelotti e lacrimogeni.

MOVIMENTI NEL PRESENTE

2017. Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo.

Le femministe argentine di *Ni Una Menos* chiamano uno sciopero globale delle donne proprio nella giornata dell'8 marzo - ribattezzata con il nome "Lotto Marzo" - scelta simbolicamente per ribadire il suo significato di lotta e non di festa. Uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo, dai generi e dei generi, dal lavoro di cura e dal consumo. Movimenti femministi di oltre cinquanta paesi accolgono l'appello, costruendo ciascuno nei propri territori quella che sarà ricordata come una delle più grandi manifestazioni femministe di tutti i tempi. Tante piazze a formarne idealmente una sola: una marea incontenibile.

Io sono mia

Manifestazione Giornata della Donna

© Paola Agosti, Roma, 8 marzo 1977,
elaborazione grafica di Elena Lolli

74



1977-2017

LOTTO
MARZO

Io sono mia

Manifestazione Ni Una Menos

© Ximena Talento, Buenos Aires, 2018,
Elaborazione grafica di Elena Lolli

75



1977-2017

LOTTO
MARZO

Le mimose non ci bastano più

Collettivo femminista bolognese, 1973

Archivio di storia delle donne di Bologna

Il volantino costituisce una delle prime manifestazioni pubbliche del movimento che si stava costituendo a Bologna. Fu scritto dalle donne del gruppo formatosi nell'area di *Potere Operaio* e poi di *Lotta Femminista* fin dal 1971. Successivamente il gruppo si era articolato tra una parte che aveva scelto una pratica di autocoscienza e un'altra più legata alle analisi di *Lotta Femminista*, per riunirsi poi provvisoriamente nel 1973. Tina Magnano protagonista di quella vicenda ricorda, nell'intervista del 1986 conservata nell'Archivio di storia delle donne di Bologna, l'emozione provata per l'invenzione dello slogan “Le mimose non ci bastano più”.

Oggi 8 Marzo in Italia

La proposta di revisione della legge Merlin cosa viene a significare per le donne?
Qualunque donna che di sera si trovi per la strada, da sola, (e magari venga pure importunata da un uomo) può essere fermata dalla polizia come "adescatrice", trattenuta in galera e schedata.
Tutto questo non certo per combattere la "piaga" della "prostitutione" ma per chiudere in quartieri-lager le prostitute e per perseguitare le donne tutte.

Oggi 8 Marzo, festa internazionale della donna.

Ma le donne non hanno mai feste, né domeniche, né ferie. Nei giorni di festa le fabbriche, gli uffici, i negozi chiudono i battenti, ma la casa non è mai chiusa: gli impegni domestici, la cura dei figli, del marito e degli anziani sono sempre sulle nostre spalle. E questo lavoro invisibile che non possiamo mai interrompere è il più disprezzato di tutti i lavori: non ci viene neanche pagato. A questo lavoro siamo destinate per il semplice fatto di essere nate femmine: lo chiamano il nostro "destino naturale" e questo presunto "destino naturale" ci viene fatto pagare come una colpa ogni volta che svolgiamo altre attività; così siamo discriminate, in famiglia, a scuola, negli uffici, nelle fabbriche; ovunque ci mettono nelle categorie inferiori e ci pagano i salari più bassi.

* OGGI VOGLIAMO COMINCIARE A DIRE BASTA A TUTTO QUESTO! *

Oggi 8 Marzo 1973 in Italia

Noi donne non abbiamo neanche il controllo del nostro corpo. La maternità non è una scelta, ma una "fatalità biologica". ~~Per noi anche "amare" diventa un rischio. Il rischio di una maternità non voluta che condizionerà tutta la nostra vita.~~ Perchè in questa società la maternità resta un evento che ricade solo sulle spalle delle donne: non esistono asili nido né servizi sociali in grado di aiutarci. Eppure questa società può esistere solo perchè si sostiene sul nostro lavoro, sulla nostra disponibilità, su quei servizi che noi forniamo senza interruzione. Per questo fino ad oggi i problemi che ci riguardano non sono mai stati risolti.

* * DOBBIAMO DIRE BASTA A TUTTO QUESTO, E NON POSSIAMO * *
* * ASPETTARE CHE LO FACCIANO GLI ALTRI PER NOI. * *

OGGI 8 MARZO IN PIAZZA MAGGIORE TROVIAMOCI ALLA TENDA DEL
MOVIMENTO FEMMINISTA BOLOGNESE

LE MIMOSE NON CI BASTANO PIU'

{Ciclostilato in proprio in Via Belle Arti n° 54, Bologna}
{il 6/3/1973}

Io sono mia

Manifesto per l'8 marzo

Lotta femminista, 1973

Fondo Sorelle Busatta - www.femminismo-ruggente.it

77

Il manifesto, ideato da *Lotta Femminista* di Ferrara, fu il primo manifesto nazionale di Lotta Femminista.



8 MARZO 1973

**contro il lavoro domestico
che sostiene il mondo
ma soffoca e limita
la donna**



LOTTA FEMMINISTA

1977-2017

LOTTO
MARZO

Io sono mia

Il Muro del Pianto

© Daniela Facchinato, Bologna 1977

L'ingresso del Bar Goliardo occupato, sede del collettivo femminista universitario, murato dalle forze dell'ordine.

1977-2017

LOTTO
MARZO



Io sono mia

Siamo isteriche

Collettivo Femminista Bolognese, 1977

Archivio storia delle donne di Bologna

79

Numero unico uscito alla vigilia dell'otto marzo 1977 contenente brevi analisi politiche, poesie, frammenti, testimonianze personali espressione del movimento femminista e del progetto di creazione di un Centro delle donne.



1977-2017

LOTTO
MARZO

Io sono mia

80

1977-2017

LOTTO
MARZO

VIVERE Fra donne self help

E' già finita
Era brutta, faceva cogare,
Ma io ho ballato, con chi?
Ma sai, se ballano poi bevono e mangiano

"Entramuse"

Se pensano male tanto noi
facciamo i soldi per il festival
E amano le francesi, così vanno al mare
tanto pioverà
Però chiedevano ai bagnini dov'è?

Noi non c'eravamo

In piazza maggiore:
degli abitucci, delle permanenti
dei giochi di colore
Abbronzature greche integrali
Io non riuscivo a parlare con lei
Brisa zigher, che stavamo scevando!
13 giugno, tu chi hai votato?
Renato Renato così carino così pelato
Siamo tutti compagni
Oliva for president
Ma cosa sono questi giochi di potere?

Oo sono andata in colonia
Oo le ho accompagnate
Oo ti ho visto in Puglia
Eriamo contente di vedervi
Nel catfish sue giù per le corniche

autunno
Cadono le foglie
La casa dell' Anna
chiudi la finestra che sentono di sotto
si ma oggi il bar è chiuso
Oo quante siamo?

cisi ariano sempre su questo self-help
self service, self control
chi è la prima?
Ma è sempre lei! Avanti un'altra
Dunque, io avrei un problema
ma non sono mica LUI!
fat ben dj taj im bla faza che la tropbol
Ho una sintomatologia precisa una annesse
No, no, tu non hai capito
Andiamo al Sant'Orsola
malate immaginarie
ma smettetela di guardarsi
Bruciamo tutto, saranno le creste
Via tutti gli asciugamani, è infettiva
Non c'è più il filo, ESCE ESCE
Ma io piango, l'ho già espulsa 2 volte
nuda nuda
solo se siamo belle
Per quello io non ci venni

VIVERE Fra donne self help

Vivere con altre due donne: questo era il progetto politico che l'anno scorso personalmente pensavo come salto qualitativo determinante nella mia storia di donna che tendeva alla costruzione di rapporti reali con le altre donne. Oggi credo sia stata una mossa di difesa, una mancanza di alternativa, un ripiegno a lato per sopravvivere. E questo lo dico dopo aver vissuto nell'interno di questa nostra storia a tre tutta l'angoscia della nostra non esistenza (che è altro da "inesistenza"). Il nostro progetto è nato esclusivamente sulla possibilità di impedire da una parte il formarsi di un effettivo e effettivo autonomo esistere tra noi e dall'altra ha generato una proliferazione di paure e fantasmi rispetto alle donne in generale: come una fastidiosa sensazione / sospetto che mi accompagnava sempre, a cioè che i nostri movimenti interni di avvicinamento, frattura, flusso e riflusso non dipendessero dai nostri cicli mestruali, ma ancora una volta - forse più volentieri - da quelli degli uomini che ognuna di noi continuava (fuori o dentro casa) a frequentare.

Si trattava quindi di un continuo stato di tensione dovuto alla precarietà di un equilibrio (o squilibrio) che avvertivo comunque come non controllabile, non dipendente direttamente da noi, ma sempre modificabile dall'improvviso e sempre in agguato rinculo derivante da qualche casinò di uno in noi nel suo rapporto (sempre fantastico) con l'uomo. Poco alla volta quindi ho cercato un'uscita da questo piccolo gruppo di donne verso un collettivo più vasto e soprattutto più mobile di compagnie nella speranza di trovare situazioni dove i ruoli fossero meno rilevanti e dove effettivamente io "stare Fra donne" pur (anzitutto meglio se) nelle diversità fossi reale (e non il nostro apparente "vivere" insieme) ossia un luogo dove l'uomo tendesse a sparire. Non credo infatti casuale il mio stare bene a Pinarella con compagni con le quali, appena entrato nel territorio dell'uomo, rimasi travolto da un certo circuito dovuto - in ultimo contatto a un sondaccato di presenze maschili per di per sé preoccupanti.

Coabitare (non vivere) dunque con altre donne ha significato a un certo punto anche un angoscioso senso di dover scegliere fra "quelle" donne e le altre, tutte le altre, quelle fuori il movimento in generale che continuava a produrre situazioni diversificate e stimolanti.

Da questo al sentirmi spiazzata in entrambe le situazioni (non essendo effettivamente dentro a nessuna delle due) il passo è stato breve. Ed è per questi motivi che oggi sento urgente il bisogno di avere uno, cento luoghi grandi, flessibili, dove poter stare con le donne e ritrovare il mio corpo, il vissuto, senza pagarlo con la perdita del vissuto di tutte, per confrontarmi con le donne e cambiarmi e cambiare nel REALE i nostri rapporti, per spostarci dal luogo dell'uomo, dell'oppressione e prenderci il territorio sconosciuto della nostra isteria ridicolizzata e stravolta.

E di conseguenza rifiuto che il mio vivere di donna si riduca dentro quattro muri, coincidendo ancora una volta con il perimetro di una casa voglia molto spazio per me, per tutti e come per poter...

(Se poi dovesse ipotizzarsi una funzione alternativa alla classica "casa", per quanto mi riguarda, la vorrei trasformata in un luogo dove liberare il mio bisogno di non - rapporto, di passività, di abulia, i miei desideri di complessa imprudicità, di non - dialogo, di non - rappresentazione, di immobilità, di silenzio, Ma non sto parlando di una tomba, se mai di una culla.....)

2

L150 numero unico in attesa di autorizzazione
la figa alla luce del 15 giugno

ABOR/TI/AMO
giap, giap, hochimini
La SQUAW esce dal TEPEE
VACCA/GAR
UFFI

piccole donne crescono
ambiguità femminista
BASTA, siamo istericheeeeeeee

(continua)

La violenza che abbiamo vissuto nella piazza piena di carnevale, che abbiamo cercato di praticare, ma che non abbiamo voluto praticare. La violenza bella.

La violenza delle foto dei compagni nei giorni li dei compagni. La violenza dei corti ognini. La violenza delle voci ritante nello assebile. La violenza delle diti contatti in alto. La violenza delle corse nei cortili.

Le abbiamo tutte vissute, ma non è la nostra vittoria.

La nostra violenza non è bella. La bellezza della "giusta" violenza non l'abbiamo subita finora e non s'è ancora ricordato il fucinaggio violenza giusta e bella: la compagnia l'ha sempre pagata con la perdita della loro identità di donne: fare i picchetti davanti alle fabbriche, picchiare e cruarci, è servito alle donne a conquistare un posto dentro la loro politica, a prezzare di negare la specificità dei loro modi di espressione, delle loro esigenze, della loro emotività. Il fatto di aver raggiunto certi livelli di emancipazione rischia di far apparire la condizione di sfruttamento della donna come un incidente che può essere evitato, di portare alla negazione dell'esistenza di basi reali allo sfruttamento.

L'impostazione di questa violenza, è stata impostazione di un certo modo di fare politica che ha privilegiato il momento politico rispetto a quello personale, ha addossato il rischio di far nascere i ridicolizzati l'isteria, violenza femminile, come immoribidiva e impotente. Non rivendichiamo l'isteria come forma di vittoria.

Durante la manifestazione dal carnevale, ci siamo ritrovate in piazza e l'approvazione politica delle donne era molto eterogenea: molti dei gruppi, noi autonome eravamo pochissime; ma non si trattava di rispondere con un discorso politico oogenico di fronte ad un comportamento che in quel momento era organizzato, ma che stesse noi subiamo da parte di uno o due in casa, per la strada, nel bar, al cinema, anche in piazza. Occorreva dare risposte ad una violenza organizzata di tipo nuovo, non sia quella della squadre fasciste contro le compagnie colpite perché comunque al di fuori dell'uomo contro le donne. Così questi tifosi colpivano anche in maniera diversa, non per fare male, piuttosto per bofeggiare, questi non correvano lo scontro perché i loro partiti di fronte alle donne organizzate proprio per acciuffare gli uomini dalle piazze, dalle strade, per impedire che i coprinsere le donne di dentifricio e schiuma da barba, che la mangiassero, che la toccassero, ma anche perché la violenza contro le donne, è sempre associata a manifestazioni che vogliono dire disprezzo per il suo corpo, disprezzo per la sua sessualità (botto+omicidio+stupro). Così se lo scontro non poteva assumere forme così estreme di contrapposizioni, perché le donne per la prima volta erano organizzate, si manifestava soprattutto la volontà di prendere la donna in un gioco dove ciascuno di loro poteva misurare la propria forza nel colpire o scappare nel ridicolizzarle le donne ad una ad un cercando di dividere personalizzando l'attacco, perché il ridicolo non è mai di gruppo ma è dato dallo incapacità di responsabilizzarsi e vivere collettivamente una situazione diversa.

La nostra diversità l'abbiamo espresa colpendo e cacciando gli uomini dalla piazza, senza muoverci come un servizio d'ordine, appena un buffo servizio di pulizia e ridicolo, perché così le donne quando sono costrette ad una pratica di violenza che fino ad ora era loro estranea. La capacità di trasformare i comportamenti dei nostri gesti ridicoli ed isterici da perdenti in vincenti, la capacità di farli diventare un comportamento riconosciuto ed i porti alla piazza è stata la nostra forza.

Così è avvenuto con i girotondi, quando a Treni e a Firenze abbiamo corso per le città in ponendo i nostri modi di espressione, travolgiando le forme delle manifestazioni. Allora le reazioni erano di stupore di fronte ad un atteggiamento che i maschi ormai abituati a vedere solo dentro alle case e di fronte al quale si sono sempre sentiti forti reprimendolo talvolta, quando si manifestava in situazioni più arretrate, comprendendolo bonariamente co

GRAPHIC CENTER - BOLOGNA 1976

- 2 -

- 4 -

La nostra
violenze

me sintomo di debolezza da parte di chi non comprende la totalità, non riesce ad inserire le proprie contraddizioni in un contesto politico generale, da parte di chi non riconosce la orribile condizione di sfruttamento della donna. Questo nuovo modo di fare politica è diventato ormai patrimonio comune non solo di tutte le donne, siamo tutte sorelle. E lo siamo state vissute, quando si era decisa ad affrontare la nostra riuscita e di aspettare che si finisse di dire "noi siamo subite finora e non siamo ancora ricordato". I discorsi personali e leto, come leto letto lo abbiamo portato in piazza, ma noi abbiamo trovato popolato di fantasmi: fantasmi di donne, fantasmi di uomini, che parlano di donne, che si truvavano da uomini. Questo strumento così nuovo, stimolante, rivoluzionario, questo personale che scopia dentro la politica, che ha aperto dibattiti e scontri dentro le organizzazioni extraurbane e non, che ha rotto molte situazioni familiari, ce lo stanno perando via. Ed è ancora la soliton che assume funzionalizzando i nostri discorsi a livello pubblico e il maschio che li fa orrori e li ribella contro di noi nel privato. La pratica della politica come contro il potere, fuori, e per il potere, dentro. Così se da parte maschile la scissione tra personale e politico viene riconosciuta, ricomposta, riutilizzata, dalla parte delle donne, la generalizzazione del discorso sul personale e la sua acquisizione a livello ideologico, il fatto cioè che non sia più rivendicabile una pratica, sia aderire ad un discorso, ha costretto al confronto con le forze politiche "tradizionali", ha riproposto il problema della delega, dell'organizzazione dell'efficienza, della produttività, delle allezze ha costretto le donne ad esprimersi in tutto.

Ha portato alla disgregazione dei vecchi gruppi femministi, alla formazione di nuovi, così piccoli e separati che non ci si riconosce più se non nelle grandi occasioni, né i girotondi accanto. Ma di molte esperienze, di tanti pratiche possono essere espressione ora questi ritti, questi atti di fede che ci facciamo l'un l'altra?

Il girotondo è diventato un rito, non riesce più a saldare due situazioni. Non cambia la nostra vita che dopo il girotondo sempre lo stesso.

Le donne edottano altre pratiche di vita, vivono insieme, vanno in giro insieme, collettivizzano le loro esperienze, i loro casini, le loro tristezze, e le loro allegrie e questa cosa per un poco regge, ci dà forza rispetto all'esterno, ma anche rispetto ai vari gruppi di donne fra di loro. Le donne con cui ci confrontiamo sul nostro personale e sul nostro quotidiano sono sempre le stesse, le stesse in cui incontriamo le altre, restano solo le riunioni nella quale ci si confronta rispetto a orizzonti politici e ci si accorda per sedenze che ci sono esterne. Adesso bisogna trovare nuovi spazi e nuovi spazi che ci permettono di comunicarci tutte le nostre esperienze separate, di metterci a confronto di renderle praticabili ad un numero sempre più grande di donne.

FACCIA' O' UN CENTRO DELLA DONNA, PRENDIAMOCI UNO SPAZIO CO' UNA, UNA CASA GRANDE E BELLA.

La nostra forza ora non dipende più solo dalla nostra solidarietà ma anche dalla possibilità di organizzarci per incidere sull'esterno.

8 marzo 1977

Movimento Femminista Bolognese, 1977

Archivio storia delle donne di Bologna

81

Volantino diffuso dopo la repressione violenta da parte della polizia del corteo femminista organizzato a Bologna, l'8 marzo 1977, per occupare uno spazio libero a Porta Saragozza dove far nascere un Centro delle donne.

In merito ai delatori, mistificanti e strumentali articoli apparsi sui quotidiani "Il Resto del Carlino", "Unità", "Corriere della sera", sulla mobilitazione del Movimento Femminista nella giornata dell'8 MARZO, le compagne del Movimento Femminista vogliono chiarire la dinamica dei fatti e smentire le falsità dei suddetti giornali.

L'8 MARZO, un corteo di circa 500 donne che andava ad occupare una palazzina sfitta da molto tempo (di proprietà di una delle innumerevoli opere pie) per farne un "Centro della donna" è stato ferocemente assalito dalla polizia. Per ben due volte, mentre già le compagne tentavano di fuggire alla "ingiustificata" violenza dei poliziotti, riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato indiscriminatamente le donne che si allontanaano. Il feroci e paranoico atteggiamento dei poliziotti, ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate (le stesse che vorrebbero rinchiusse in casa) che dal puro tentativo di occupazione. Decine di candelotti lacrimogeni sono stati lanciati, (sono stati visti poliziotti puntare i fucili ad altezza di donna), molte compagne sono state atterrate e poi picchiata con il calcio del fucile, alcune donne sono state ferite. Arrivate in Piazza Maggiore le donne in corteo, si sono trovate la strada sbarrata dalla polizia in assetto da guerra. La sera stessa, mentre in Piazza l'UDI stava festeggiando folkloristicamente la "Festa delle donne" inneggiando la fine di "ogni violenza", alcune compagne hanno chiesto di fare un comunicato sui fatti del pomeriggio. Il microfono concessoci in un primo momento, ci è stato strappato poi dal servizio d'ordine del PCI, che dopo aver fotografato e picchiato le compagne abbandonava la pizza, guarda caso proprio nel momento in cui la polizia tentava di sgombrare. Dopo la stucchevole e mistificante campagna fatta dal Comune rosso, questa è stata la dimostrazione che le donne vengono "tolerate" solo se la loro lotta si esprime in tanti belli, doni di mimose e folklore per i maschi.

In merito alle 3 righe comparse nei vari giornali (sempre troppo per quello che fanno le donne) ribadiamo la piena autonomia del Movimento Femminista rispetto a qualsivoglia partito, gruppo o movimento. E' vergognoso che il momento di lotta dell'8 MARZO sia stato messo in coda alla cronaca degli scontri di lunedì. Ancora più grave il termine "trascinate" usato dall'Unità. Noi donne abbiamo cervello pensante (contrariamente a certi giornalisti) e solo il nostro desiderio di lottare per obiettivi nostri ci porta a scendere in Piazza. Consigliamo inoltre ai giornalisti del Resto del Carlino a non cadere nel ridicolo fantasticando "fantomatiche e sedicenti" bottiglie di latte (notoriamente in disuso da anni).

MOVIMENTO FEMMINISTA BOLOGNESE



cicl. in proprio
Via Zamboni, 32/c
Bologna, 11/3/77

Manifestazione Black Monday per il diritto all'aborto

© Piotr Lapinski, Polonia, 2016

Nel 2016 le donne polacche hanno indetto la "Black Monday", una giornata di sciopero con l'obiettivo di paralizzare il paese, per protestare contro la *Legge per la protezione pre-natale* che voleva vietare l'aborto.

La Polonia ha una delle leggi vigenti più restrittive sull'aborto, è possibile abortire solo in tre casi: un pericolo per la salute o la vita della donna, la forte probabilità di una grave ed irreversibile condizione di ritardo mentale del feto o il sospetto che la gravidanza sia legata a una violenza. Nel 2016, la legge in discussione voleva eliminare la possibilità di abortire anche in questi tre casi.

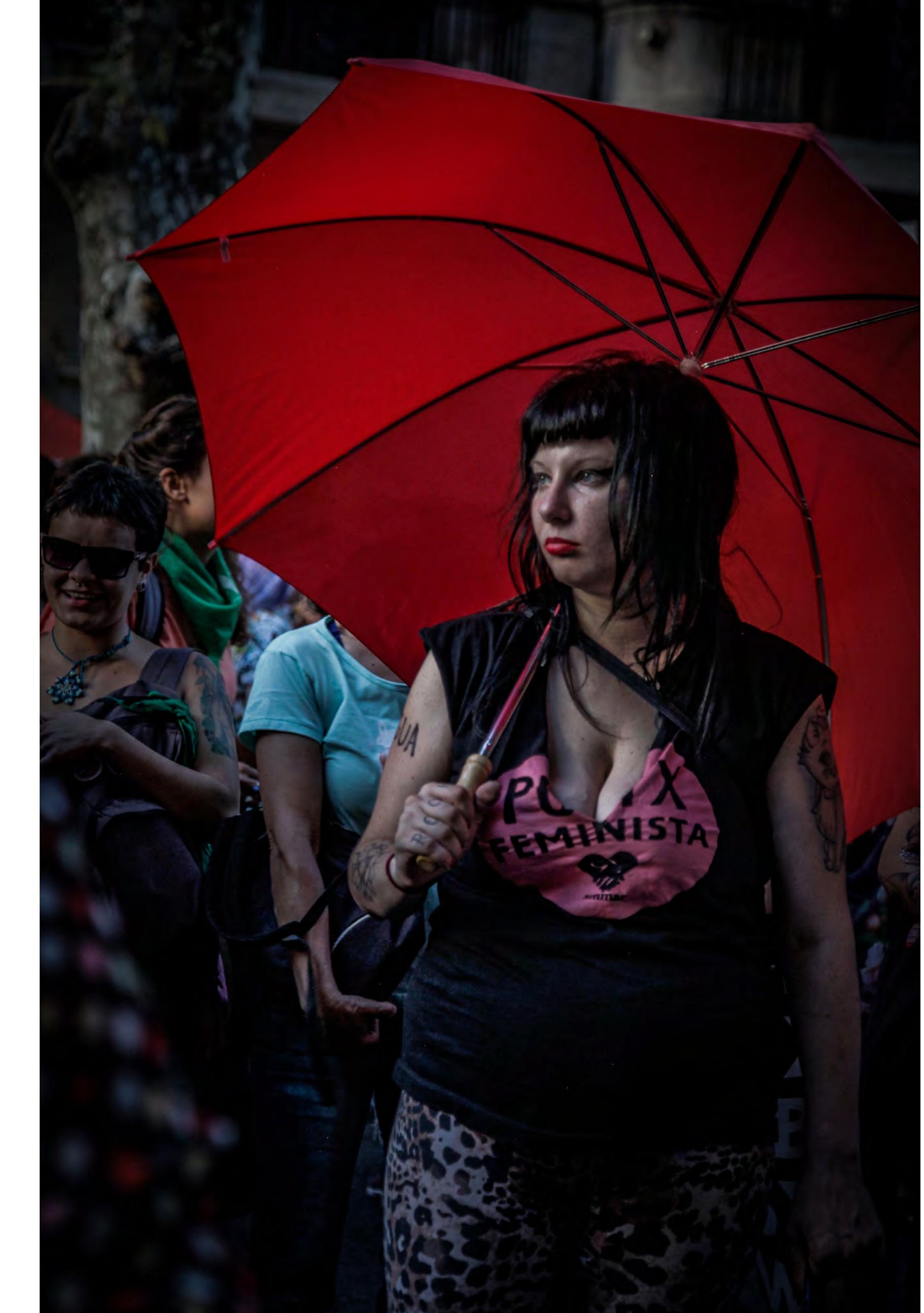


Manifestazione Ni Una Menos

© Ximena Talento, Buenos Aires, 2018

83

Allo sciopero globale convocato dalle femministe argentine di *Ni Una Menos* partecipano anche le lavoratrici dell'industria del sesso che chiedono diritti per il loro lavoro, la garanzia al godimento dei medesimi diritti degli altri cittadini, la depenalizzazione dell'esercizio della prostituzione, e la tutela di indipendenza, salute e sicurezza di chi esercita il lavoro sessuale.





leggi il documento

1977-2017

LOTTO
MARZO

Manifestazione Sciopero Globale 8 marzo Non Una Di Meno

© Michele Lapini, Bologna, 2017

In Italia, i gruppi femministi che si sono riuniti nel movimento *Non Una di Meno* accolgono la chiamata allo sciopero globale delle donne proclamato dalle argentine di *Ni Una Menos*. L'8 marzo 2017 in numerose città d'Italia le donne scendono in piazza con lo slogan: "Se le nostre vite non valgono, allora ci fermiamo!"
Non Una di Meno realizza in quell'anno la stesura del *Piano femminista contro la violenza*.



I LUOGHI DELLE DONNE

gli anni '80

gli anni '82 - '83

Abitare la molteplicità

86

Il movimento delle donne va oltre la fine degli anni '70. Nel passaggio di decennio si sviluppa **una fase nuova**: si moltiplicano le esperienze, si sviluppano pensieri e saperi, si allargano le reti e gli scambi internazionali, nascono altri luoghi delle donne e della comunità LGBT.

Sono gli anni del **femminismo sindacale** e dei **corsi 150 ore** per sole donne in cui elaborazioni e pratiche del movimento si diffondono e coinvolgono lavoratrici, casalinghe, sindacaliste in un rapporto di scambio innovativo. *L'Unione donne italiane* sancisce la propria autonomia che porta allo scioglimento e al superamento della sua storica forma organizzativa.

A Roma nel **1981**, nella storica sede di via del Governo Vecchio, **s'incontrano** in un primo convegno nazionale **le donne che si riconoscono nel movimento lesbico**.

Nascono riviste nuove come *Memoria* o continuano, rinnovandosi, riviste nate negli anni precedenti per dare visibilità alla storia e alla cultura delle donne come *DWF*.

Anche nelle sedi universitarie si affacciano comunità di studio e ricerca femministe: da Napoli a Torino, dall'Università della Calabria, alla comunità filosofica *Diotima* di Verona, mentre al di fuori delle Università s'incontrano storiche e scienziate in una diversa visione delle pratiche disciplinari.

Si diffondono le librerie delle donne. In un movimento che percorre l'intero paese, **gruppi e associazioni fondano centri e case delle donne**, tra cui le **case per non subire violenza**. Sono luoghi di documentazione, ricerca, iniziativa politica e sociale che segnano in modo nuovo la scena urbana con la creazione di spazi

pubblici dove far vivere relazioni, storie e sessualità differenti. A Siena nel 1986, a opera del coordinamento dei centri, il movimento prende corpo nell'incontro nazionale dal titolo *Le donne al centro*.

Sono esperienze diverse per forma organizzativa, rapporti con le istituzioni e finalità, ma l'insieme dà conto dell'ormai avvenuta **affermazione di soggettività "altre"** e della presenza di luoghi che interrompono l'univocità dell'universo maschile e patriarcale.

A Bologna, negli anni '80, la scena pubblica si arricchisce di nuovi spazi creati e voluti da gruppi di donne come il **Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne**, e dal **movimento gay, lesbico e trans**, in un'apertura alla molteplicità di corpi e saperi alternativi che ancora caratterizzano la città nel panorama nazionale e internazionale.

MOVIMENTI NEL PRESENTE

2018. Da qui non ce ne andiamo!

I luoghi delle donne sono spesso sott'attacco per via di amministrazioni comunali o di soggetti politici che non ne riconoscono il loro valore culturale, sociale e politico o, proprio perché consapevoli di questo, ne combattono l'esistenza.

A Roma, la **Casa Internazionale delle Donne**, sede successiva di numerosi gruppi femministi romani dopo lo sfratto da via del Governo Vecchio, ha ricevuto la revoca della convenzione dal Comune di Roma. Altri spazi femministi, come la casa delle donne **Lucha y Siesta**, sono sotto minaccia di sgombero.

87



Casa Internazionale delle Donne

Roma, 2018

www.casainternazionaledelledonne.org



Lucha non si vende

© Lucha y Siesta, Roma, 2017

www.luchaysiesta.wordpress.com

Abitare la molteplicità

Corteo del Movimento Femminista

88

© Paola Agosti, Roma, 1982



1977-2017

LOTTO
MARZO

Abitare la molteplicità

Convegno di Donne Lesbiche

Differenze n. 12, 1982

Biblioteca italiana delle donne

89

La rivista *Differenze* (1976-1982) nasce nell'ambito del movimento femminista romano per dar voce a esperienze e gruppi differenti che si assumono di volta, in volta la cura di un numero specifico. In mostra la riproduzione della copertina dell'ultimo numero dove sono pubblicati, a cura del collettivo *Vivere lesbica*, gli atti dell'incontro nazionale svoltosi l'anno precedente imperniato su sessualità, identità, paura.

12

atti
del
convegno
di donne
lesbiche

26-27-28 dicembre '81
Casa delle Donne
Roma

maggio 1982
a cura del
collettivo
“*Vivere Lesbica*”
di Via Pompeo
Magno, 94

differenze



gli anni '80

I LUOGHI
DELLE
DONNE

Abitare la molteplicità

*Ragazze in piazza Maggiore
durante l'allestimento del
palco per un concerto.*

90

© Daniela Facchinato, Bologna, 1978



1977-2017

LOTTO
MARZO

Abitare la molteplicità

Programma 1984

Centro culturale Virginia Woolf, 1984

Archivio di storia delle donne di Bologna

Tra i primi centri italiani il *Centro Virginia Woolf* nasce a Roma nel 1979 con l'intento di indagare il rapporto delle donne con la cultura e il cambiamento avvenuto attraverso l'esperienza femminista. Centrale è la trasmissione del nuovo sapere femminile mediante corsi rivolti a donne provenienti da esperienze diverse.

Nei primi anni '80, incontri e corsi fanno riferimento a un unico grande tema di riflessione a cui viene dedicato un “quaderno” con la presentazione del programma e saggi introduttivi. Qui viene esposto il programma dell'anno 1984.

CENTRO CULTURALE
VIRGINIA WOOLF

PROGRAMMA
1984 5000

Premessa

Ancora un anno a San Paolino alla Regola.

La speranza di una soluzione per la nuova sede della Casa della Donna è ancora lontana, anche se, a conclusione della prima fase delle trattative, la Giunta comunale ha definitivamente assegnato una parte dello stabile del Buon Pastore ai gruppi attivi del Governo Vecchio.

Questa condizione di precarietà rende tutto più difficile. La mancanza di un luogo, di uno spazio di riferimento, fa sì che i problemi organizzativi diventino quasi insormontabili in una fase in cui il movimento sente fortemente l'esigenza di confronto e di dibattito continuo.

In mezzo a tante difficoltà, preoccupazioni, stanchezze siamo riuscite, anche quest'anno, a preparare il programma del Centro che si svolgerà, come l'anno passato, solo tre giorni la settimana e quindi in forma ridotta.

La struttura è quella degli anni passati: intorno al tema unico, "L'eccesso", ruotano la maggior parte dei seminari; inoltre, si è concretizzato quello che era solo un progetto annunciato e cioè il corso di falegnameria.

Ci è sembrato importante eliminare il riferimento disciplinare dei corsi. La tendenza, espressa da molte docenti, che hanno svolto la propria attività nel Centro per diversi anni, è quella di una conduzione parallela, a più voci, dei seminari. Un intreccio più stretto quindi dei diversi approcci e punti di vista sui nodi che sono emersi nel lavoro di questi anni.

Questa formula, già in parte sperimentata con interventi saltuari di più docenti nei seminari, si concretizza quest'anno, in alcuni casi, in una gestione e compresenza costante delle responsabilità all'interno dei corsi.

La novità introdotta quest'anno è rappresentata dai gruppi di riflessione. Cosa sono e a quale domanda dovrebbero rispondere questi gruppi?

Abitare la molteplicità

Lettera di Annarita Buttafuoco

Centro studi donnawomanfemme, 1983

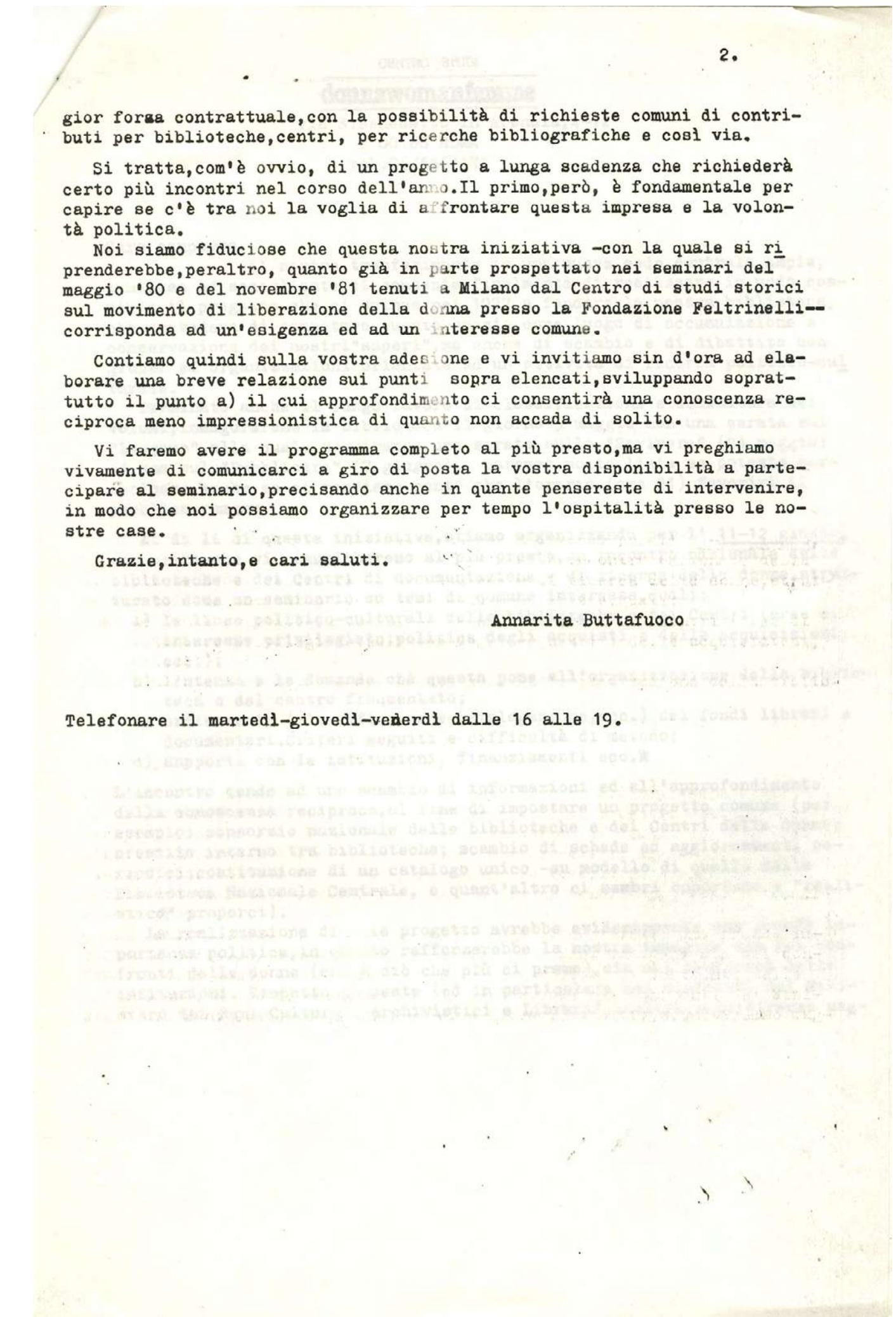
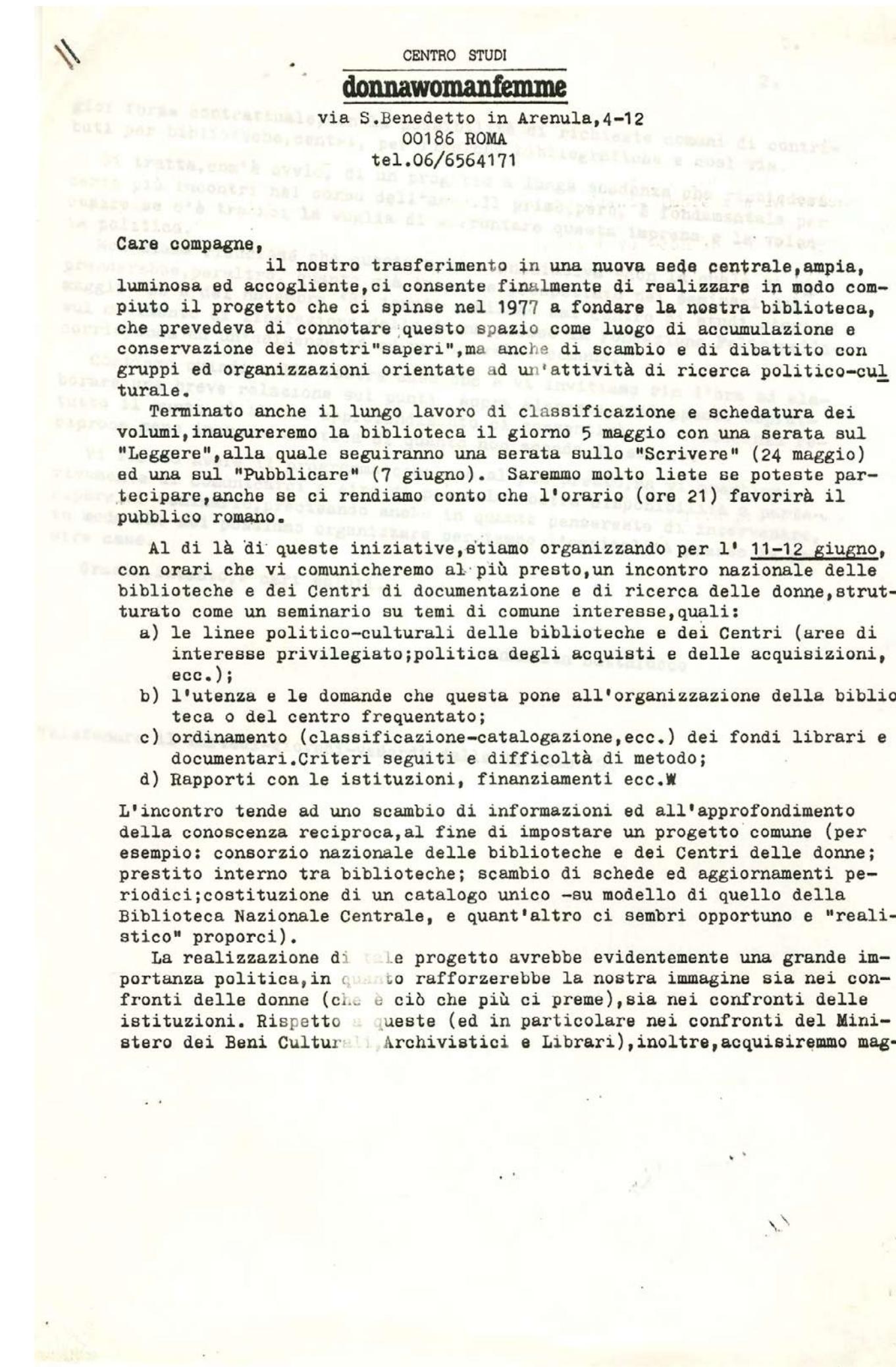
Archivio di storia delle donne di Bologna

In questa lettera Annarita Buttafuoco, in occasione dell'inaugurazione a Roma del *Centro studi*

DonnaWomanFemme e della sua biblioteca, invita a un incontro nazionale le biblioteche e i centri di documentazione ormai diffusi a livello nazionale.

Annarita Buttafuoco, tra le protagoniste della cultura femminista italiana, ideatrice nel 1975 con Tilde Capomazza della rivista *DonnaWomanFemme* e successivamente direttrice della nuova serie, è stata una figura centrale nella creazione degli studi di storia delle donne.

92



gli anni '80

I LUOGHI
DELLE
DONNE

Abitare la molteplicità

Produrre e riprodurre: cambiamenti nel rapporto tra donne e lavoro.

Centro di documentazione, ricerca, comunicazione fra donne, 1984

Biblioteca italiana delle donne

A Torino, in seguito all'occupazione da parte del movimento delle donne dell'ex-manicomio femminile e una trattativa con il Comune per ottenere un luogo specifico, nasce, tra il 1979 e il 1980, la *Casa delle Donne*. È uno spazio d'incontro per tutte le appartenenti a gruppi e associazioni diverse ma accomunate dall'interesse per un agire politico e culturale autonomo. Produrre e riprodurre è una delle associazioni presenti, nata nel 1983, in seguito al convegno internazionale dal medesimo titolo, dedicato al rapporto tra donne e lavoro e all'analisi della sua complessità lavoro pagato e non pagato, tra produzione e riproduzione sociale con attenzione alla relazione tra donne del Nord e del Sud del mondo.

93


Produrre e riprodurre
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, RICERCA, COMUNICAZIONE FRA DONNE

Il Centro di Documentazione "Produrre e Riprodurre" è nato nel dicembre '83 a seguito del I° Convegno internazionale su donne e lavoro al fine di approfondire le tematiche trattate in quella occasione, reperire il materiale esistente ad esse relativo e formare una rete di collegamenti nazionali e internazionali, cosa da tutte auspicata alla fine del convegno.

La prima attività del Centro è stata la pubblicazione del libro "Produrre e Riprodurre" contenente gli atti del convegno.

Il 30 giugno/1 luglio 1984 ha organizzato un seminario dal titolo "Produrre e Riprodurre. Tra economia di autoconsumo e nuove tecnologie" in occasione del quale è uscito il Quaderno n.1 del Centro. Attualmente sta per uscire il Quaderno n.2 che conterrà gli atti del seminario.

Proposta di gruppi di studio per il 1983-84

Nell'anno e mezzo trascorso a partire dallo svolgimento del I° Convegno internazionale su donne e lavoro, tre si sono rivelate essere le ottime principali con cui ci interessava continuare e riflettere sui temi del lavoro femminile: 1) quella che abbiamo convenzionalmente chiamato delle "pari opportunità" e che studia in particolare i meccanismi del mercato del lavoro; 2) quella che altrettanto convenzionalmente abbiamo definito del "lavoro domestico" e che fa particolare riferimento al lavoro non pagato svolto dalle donne in famiglia e alle sue trasformazioni una volta che venga immesso sul mercato; e, infine, 3) gli effetti delle "nuove tecnologie".

Di qui la proposta della formazione di tre gruppi di lavoro che potranno poi ulteriormente articolarsi al loro interno.

GRUPPO "PARI OPPORTUNITÀ" Il gruppo si propone di ricercare gli strumenti attraverso i quali arrivare alla realizzazione delle "pari opportunità" uomo/donna. Attraverso la suddivisione in sottogruppi si vuole tracciare l'evoluzione storica del problema: da una politica esclusivamente di tutela della donna ad una politica che afferma la parità, fino alla situazione attuale in cui l'elemento nuovo di analisi e di proposta diventa la ricerca nei fatti e nella legislazione della condizione di pari opportunità che deve permettere alla donna di trovarsi nella condizione di vera parità e di vera valorizzazione di se stessa.

I sottogruppi sono:

1. Tutela (analisi storica e legislativa). Tesi a favore e tesi contrarie
2. Politiche di parità (problematiche attuali, Convegno Griff, "Azioni positive", "Uguale paga per mansioni di valore equivalente")
3. Valorizzazione delle differenze: aspetti psicologici e strutturali delle pari opportunità

4. Conoscenza delle proposte, delle analisi e delle azioni delle due commissioni parlamentari sulle pari opportunità (Ministero del Lavoro e Presidenza del Consiglio)
5. Conoscenza e studio delle politiche della CEE. "Direttive e raccomandazioni". "Carta dei diritti della donna".

GRUPPO "LAVORO DOMESTICO" Il gruppo si propone di portare avanti la riflessione sviluppatasi nel corso dei 2 giorni di incontro del 30 giugno e 1 luglio 1984 su "Produrre e Riprodurre. Quanto e a chi rende?" (vedi Quaderno n.1 e 2 del Centro di Documentazione). Spunto della discussione era la presentazione dei progetti di legge sul lavoro domestico al Parlamento, ma di qui il dibattito si è esteso a una serie di tematiche che vorremmo ora maggiormente approfondire:

1. Riflessione sul concetto di lavoro: lavoro produttivo, lavoro riproduttivo, lavoro domestico.
- "Produrre e riprodurre": quali implicazioni comporta un concetto di lavoro quale quello che siamo andate sviluppando in cui non sono solo più le mani e/o la mente a produrre come nel vecchio concetto di lavoro produttivo, ma a farlo è il corpo nella sua interezza? (sopravvenire della dicotomia natura-cultura; riconsiderazione del ruolo storico della riproduzione, ecc.)

- Rapporti tra lavoro domestico e lavoro riproduttivo (riflessione sulle diverse accezioni in cui si usa il termine riproduzione biologico, sociale, ecc. - e sulla mancata considerazione della riproduzione biologica negli studi sul lavoro domestico)

2. Riconoscimento del lavoro domestico
- Analisi delle proposte contenute nei disegni di legge sul lavoro domestico e dei modelli di società prefigurati in quei progetti.
- Lavoro domestico e diritto di famiglia: raccolta ed esame della legislazione esistente in materia di diritto di famiglia in rapporto al riconoscimento del lavoro domestico. In particolare, contrasto tra il riconoscimento teorico contenuto nel nuovo diritto di famiglia del lavoro domestico e concetti quali "diritto agli alimenti", "coniuge a carico", "diritto al mantenimento".

3. Lavoro domestico e mercato del lavoro
- Può avvenire un riconoscimento economico del lavoro domestico fino a che questo non entra nel mercato?
- Se sì, in che forma?
- Se no, attraverso quali meccanismi assicurare la sua trasformazione perché diventi lavoro retribuito? (servizi sociali, allargamento del mercato di beni e servizi sostitutivi, ecc.)

- Se dividiamo il lavoro domestico nelle sue singole mansioni (lavare, cucinare, assistere bambini e anziani, ecc.), vediamo come molte di esse siano già entrate nell'economia di mercato apprendendo grossi spazi di lavoro retribuito per le donne, ma come anche in questi spazi le donne si situino in genere ai gradini più bassi e vengano espulse dai ruoli direttivi a mano a mano che i singoli settori si rafforzano e si solidificano. Come evitare che questi fenomeni si ripetano in futuro e che i lavori "femminili" (calf, insegnanti, segretarie) siano considerati (spesso a torto) i meno qualificati e abbiano basso prestigio e basso reddito?

Abitare la molteplicità

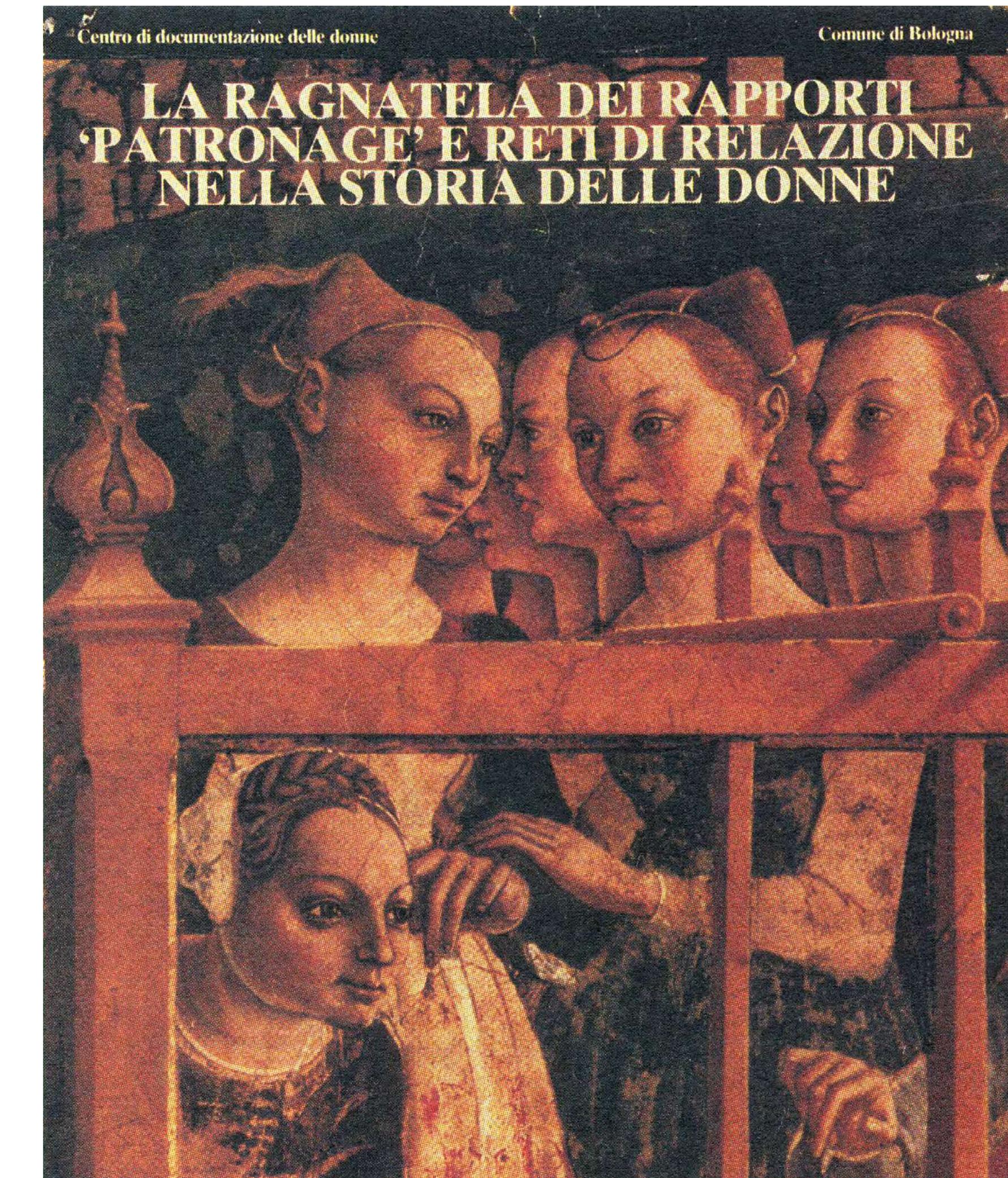
La ragnatela dei rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne

Centro di documentazione delle donne, 1986

Archivio di storia delle donne di Bologna

94

La storia è una delle prime discipline a essere attraversata dall'emergere di un differente punto di vista legato alla soggettività femminile. Nel novembre 1986 si svolge un grande convegno nazionale sugli studi di storia delle donne, organizzato dal Centro delle donne di Bologna in collaborazione con l'Università. Curato da Lucia Ferrante, Maura Palazzi e Gianna Pomata, storiche e fondatrici del Centro stesso, è dedicato alla complessità delle relazioni di potere tra donne e uomini e alla loro analisi attraverso la categoria di "patronage". Il convegno, i cui atti sono pubblicati nel volume *Ragnatele di rapporti*, costituisce un momento importante del percorso che porta nel 1989 alla fondazione della *Società italiana delle storiche*.



Abitare la molteplicità

Donne scienziate nei laboratori degli uomini

Centro di documentazione delle donne, 1986

Biblioteca italiana delle donne

Assieme alle scienze umane, anche la ricerca scientifica è attraversata dal pensiero e delle pratiche femministe. La critica alla medicina a partire dall'esperienza del corpo delle donne si unisce a quella nei confronti della biologia, della fisica e altre discipline. Nel dicembre 1986 vengono presentati i risultati di una ricerca curata da Rita Alicchio e Cristina Pezzoli nell'ambito dell'*Associazione Orlando* e del *Centro di documentazione delle donne* di Bologna. Al dibattito, coordinato da Franca Serafini, presidente dell'associazione Orlando, partecipano docenti e ricercatrici, appartenenti a gruppi impegnati nella riflessione intorno al rapporto donne e scienza. Anche da questa esperienza nascono il volume *Donne di scienza* e, in un'ottica multidisciplinare, il coordinamento delle scienziate che trova nel Centro bolognese un luogo di incontro e di scambio.

95

gli anni '80

I LUOGHI
DELLE
DONNE

C E N T R O
DI DOCUMENTAZIONE DELLE
D O N N E

COMUNE
DI BOLOGNA

SABATO 13 DICEMBRE 1986

RITA ALICCHIO e MARIA CRISTINA PEZZOLI
del Centro di Documentazione delle Donne
presentano una ricerca dal titolo

DONNE SCIENZIATE NEI LABORATORI DEGLI UOMINI

Interverranno:

ore 9,30	R. ALICCHIO M. FRONTALI D. COCCHI M.C. PEZZOLI	Docente Genetica, Bologna Ricercatrice Genetica C.N.R., Roma Docente Statistica, Bologna Docente Genetica, Bologna
----------	---	---

ore 14,30	B. FUBINI E. DONINI E. GAGLIASSO	Docente Chimica, Torino Docente Fisica, Torino Docente Filosofia della Scienza, Roma
-----------	---	--

Presiede **F. SERAFINI** Docente Patologia Generale, Bologna

Presso il Centro di Documentazione delle Donne
Via Galliera 4 - 40121 Bologna - Tel. (051) 23.38.63

Con il contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna

Abitare la molteplicità

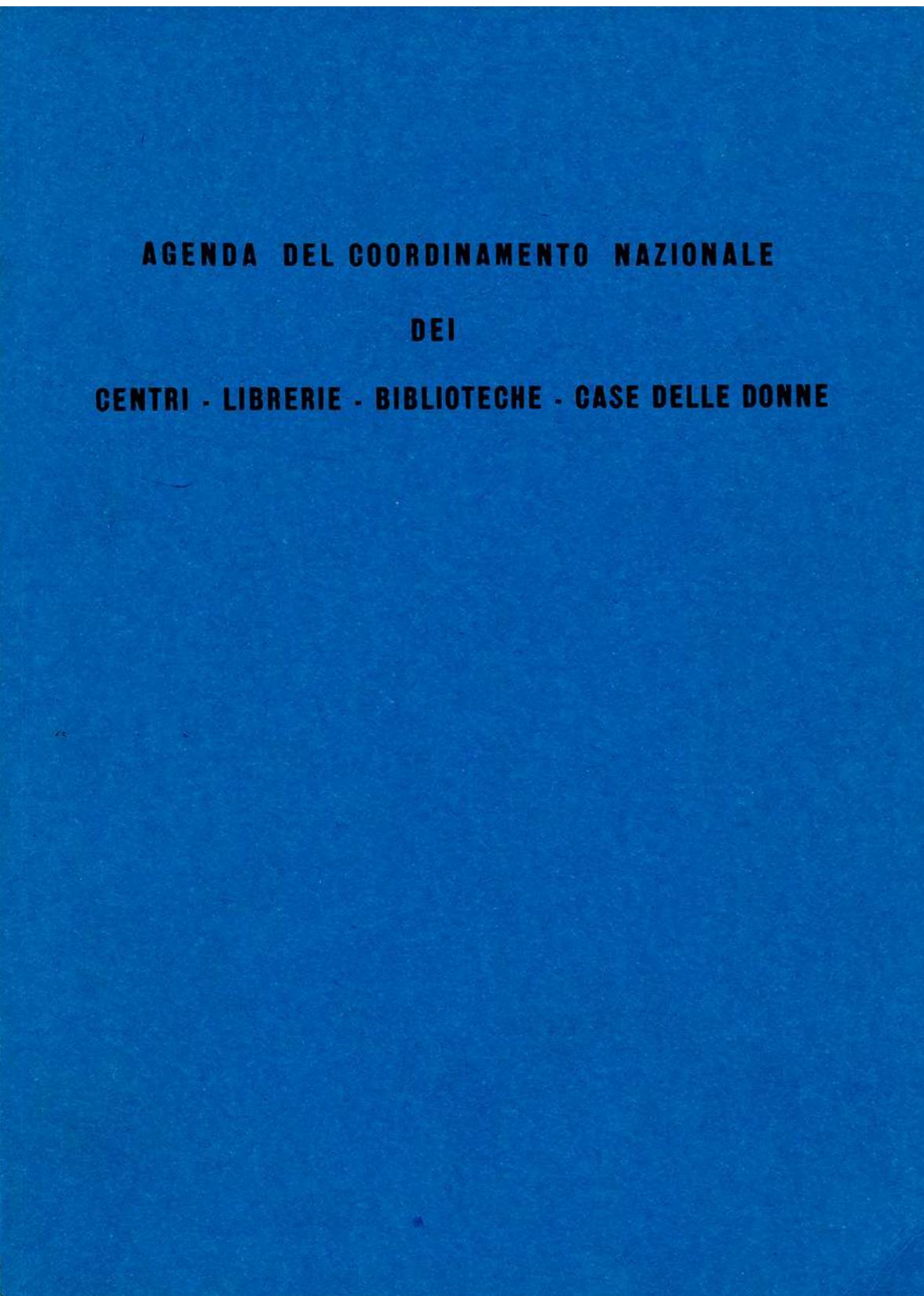
Agenda del Coordinamento nazionale dei centri, librerie, biblioteche, case delle donne

Centro di documentazione delle donne, 1986

Biblioteca italiana delle donne

Fin dal 1981 nasce la proposta di un coordinamento dei differenti luoghi e spazi delle donne che in quegli anni si stanno moltiplicando a livello nazionale con l'intento di confrontare le biografie dei singoli centri, ricercare modi condivisi e innovativi per la catalogazione del materiale documentario, approfondire le forme associative, i nodi della sostenibilità, della durata, del rapporto con le istituzioni. Nel 1984 nasce il Coordinamento nazionale. La sede è a Bologna presso il Centro di documentazione delle donne che assume l'incarico di curarne l'Agenda attraverso un'anagrafe e una mappatura dei singoli centri.

96



Abitare la molteplicità

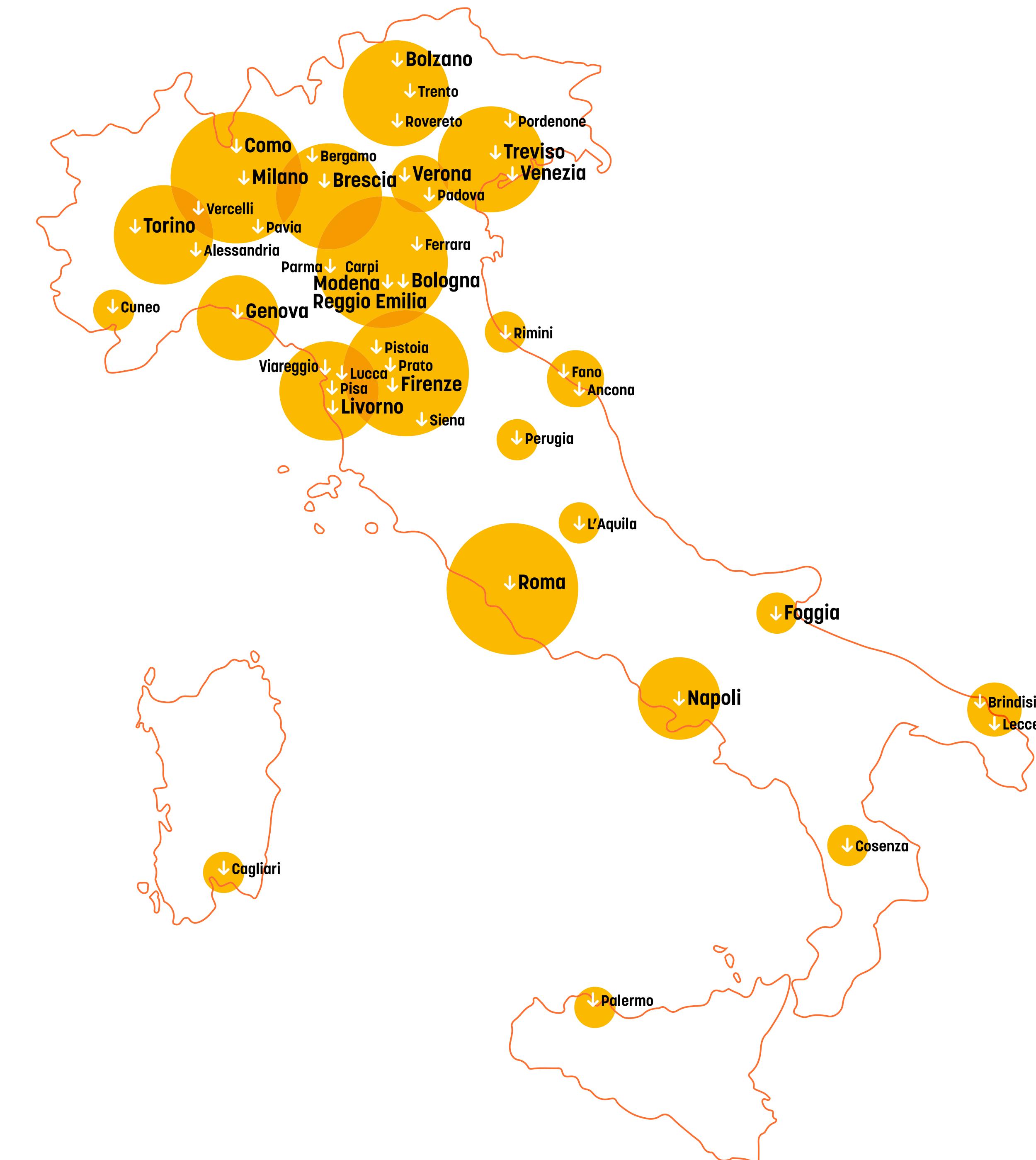
Mappa del coordinamento nazionale dei centri antiviolenza

Associazione Orlando, 2018

Elaborazione grafica di Elena Lolli

97

Nel settembre 1986 a Siena, dove è presente il *Centro Mara Meoni*, viene convocato, dopo una serie di incontri preparatori, il convegno nazionale dei centri per approfondire l'identità di queste nuove "istituzioni" femminili, le loro vocazioni, le relazioni tra esse. I lavori furono introdotti da relazioni curate ciascuna da un gruppo di centri e l'insieme degli atti del Convegno pubblicati nel 1988. Nel 1986 erano presenti in Italia più di cento spazi di donne tra centri, librerie, biblioteche e case delle donne. Nel 2018, pur non essendoci una mappatura aggiornata, i luoghi delle donne sono diminuiti drasticamente.



Abitare la molteplicità

Apertura Casa delle Donne di Bologna

Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne, 1991

Biblioteca Italiana delle donne

Nei mesi di maggio e giugno 1985 a Bologna vi furono due casi di stupro contro tre ragazze minorenni. Alcune assemblee convocate presso il *Centro di documentazione delle donne* diedero origine a un gruppo di discussione sulla violenza contro le donne. In Italia già esistevano numerosi centri di consulenza legale, generalmente costituiti da donne, avvocate e psicologhe, ma mancavano del tutto le Case Rifugio.

Il gruppo si orientò verso la richiesta di un finanziamento pubblico, credendo nella necessità di creare "istituzioni femminili", di segnare politicamente le istituzioni con una presenza di genere. Nel 1990 nacque la *Casa delle donne per non subire violenza*.

98

GRUPPO DI LAVORO E RICERCA
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

PROGETTO DONNA
COMUNE DI BOLOGNA

PARI OPPORTUNITÀ
PROVINCIA DI BOLOGNA

contro la violenza:
un luogo di donne



CASA DELLE DONNE
... per non subire violenza

Invitiamo tutte le donne all'apertura in Via Capramozza 15 - Bologna - Tel. 330144

SABATO 16 FEBBRAIO 1991 ORE 16

Spettacolo con OLGA DURANO, MONICA MIOLI, ANNA ZURLO - Ai Pianoforte MICHELE DELLA VALENTINA

Saranno presenti SILVIA BARTOLINI, RENATA BORTOLOTTI, PAOLA BOSI, PAOLA BOTTONI

COMUNE DI BOLOGNA

Niente cade dal cielo

99

La nascita dell'**Associazione Orlando e del Centro delle donne di Bologna** trova la sua origine fin dalla fine degli anni '70. Nel contesto del post-77, un piccolo gruppo di "autocoscienza intellettuale" s'incontra in una pratica in cui il partire da sé s'intreccia con lo studio e l'interrogarsi sulle differenti modalità del conoscere tra uomini e donne. Al centro una riflessione sull'individualità femminile, originale rispetto al femminismo italiano.

Intanto anche a Bologna si è diffusa nel movimento l'idea di un centro delle donne, rivendicato nella manifestazione dell'8 marzo 1977, ma è all'interno di questo gruppo che nasce la proposta di una sua configurazione come centro di ricerca e iniziativa. L'ipotesi è la creazione di un luogo visibile, di un "istituzione sessuata" capace di durare nel tempo e segnare lo spazio pubblico cittadino. Al gruppo iniziale si uniscono donne provenienti dal femminismo

sindacale, mentre avvengono i primi incontri con l'amministrazione comunale. All'interno di quest'ultima, uomini e donne stanno discutendo con intellettuali e cittadini su come affrontare in modo innovativo la crisi nei confronti di soggetti alternativi e imprevisti, apertasi con il movimento del '77. Viene formulato un piano giovani che nella sua filosofia comprende l'insieme dei soggetti e delle soggettività. In questo quadro, nell'interlocuzione tra il gruppo femminista e l'assessora all'istruzione, Aureliana Alberici, si giunge all'idea di un **Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne** sostenuto dall'amministrazione comunale e affidato, per la sua ideazione e gestione, a un gruppo espressione della **nuova soggettività femminile**. Il percorso si allarga con il coinvolgimento di donne e femministe impegnate in un ripensamento delle discipline e si forma il Comitato scientifico che curerà il primo progetto-programma sui *Percorsi dell'identità femminile*.

Nel **maggio 1982** il Centro viene inaugurato nella sede di via Galliera 4 con la prima iniziativa ***Niente cade dal cielo***, una rassegna di film di registe tedesche accompagnata dal seminario *Identità, cinema e storia*, curati entrambi da Giovanna Grignaffini.

Le ideatrici dell'insieme del progetto diventano nel **1983 Associazione Orlando**, ispirandosi alla figura mobile nel tempo, nello spazio, nell'appartenenza sessuale creata da Virginia Woolf, un Orlando che sceglie nella fase finale di essere donna. Nello stesso anno tra Orlando e il Comune di Bologna viene stipulata la prima convenzione tra un ente pubblico e un'associazione privata per la **gestione autonoma** del Centro bolognese che diviene rapidamente un crocevia dei femminismi nazionali e internazionali. Prima presidente dell'associazione è Franca Serafini, mentre Raffaella Lamberti assume il coordinamento del Centro.

Niente cade dal cielo

Una storia attraverso i manifesti

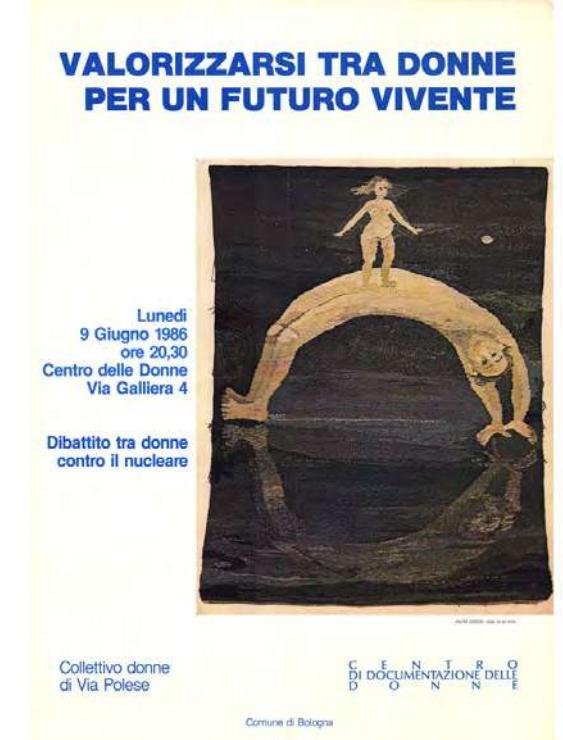
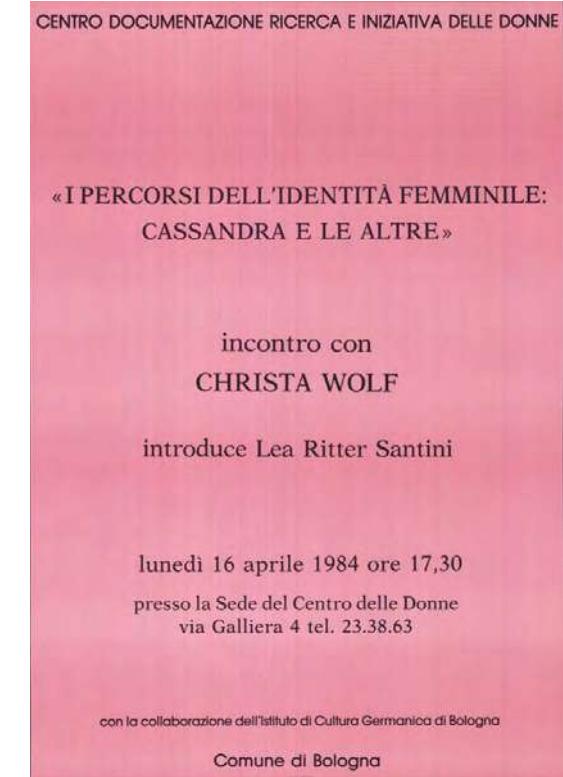
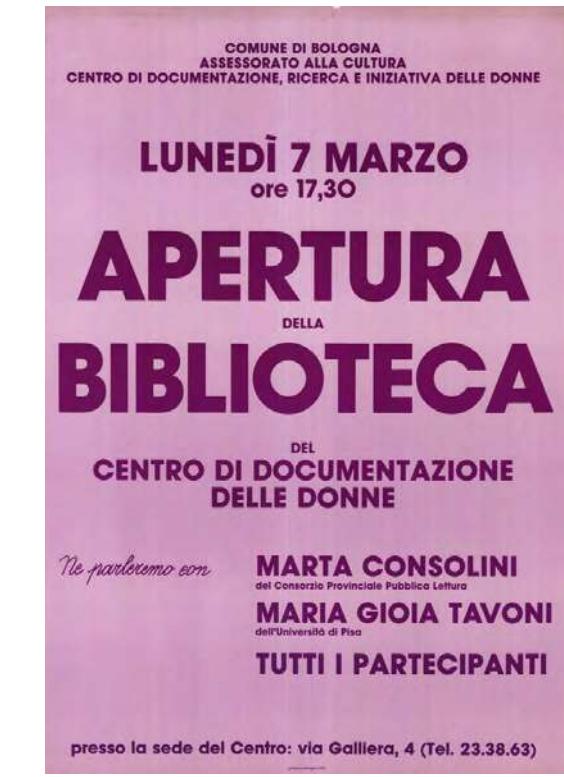
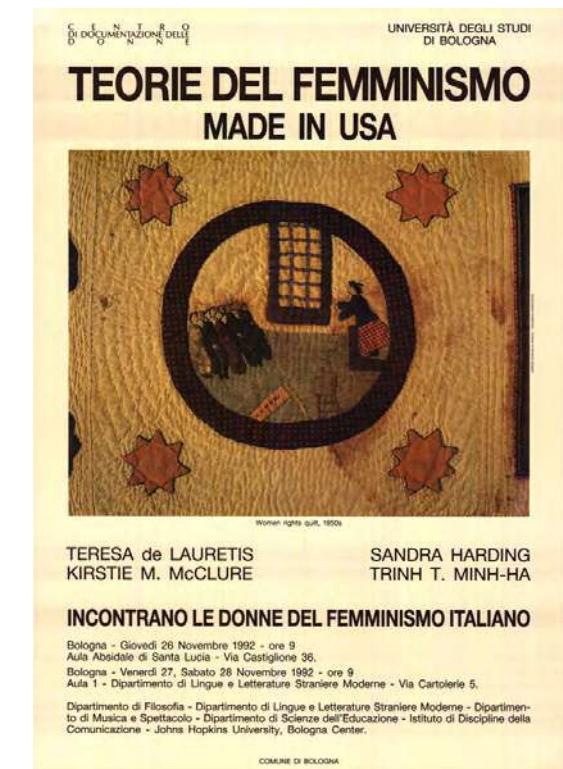
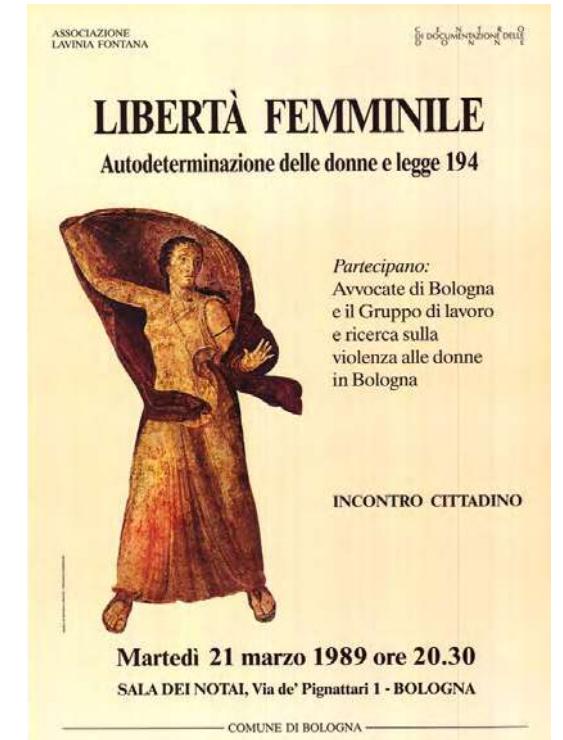
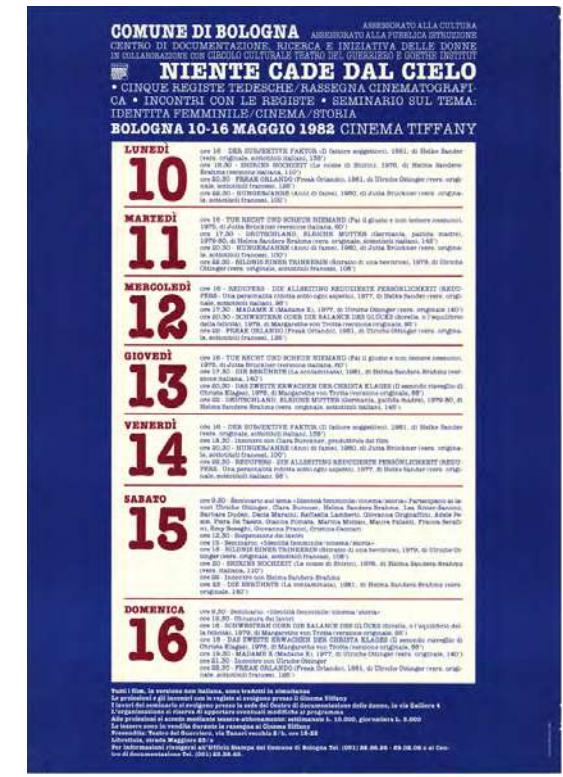
Il wall presenta una selezione di manifesti particolarmente significativi delle elaborazioni e delle attività dell'Associazione Orlando e del Centro di Documentazione delle donne tra il 1982 e il 1988. La successione segue un percorso scandito su quattro nodi tematici rappresentativi dell'insieme dei progetti e delle iniziative. Il wall si apre così: i primi tre manifesti dedicati a "Generare e tramettere cultura delle donne", per passare a quelli su "Corpo e corpi". Il percorso prosegue con una serie su "Pensiero e politica delle donne" e si chiude con alcuni manifesti dedicati agli "Scambi transnazionali".

Gli originali sono conservati presso la Biblioteca italiana delle donne e l'Archivio di storia delle donne e l'intera collezione con le relative didascalie è visibile on-line sul sito <https://bibliotecadelledonne.women.it/biblioteca-digitale-delle-donne/>

anni '82-'83

I LUOGHI
DELLE
DONNE

100



Niente cade dal cielo

Progetto per la costituzione del "Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne"

Associazione Orlando, 1981

Archivio di storia delle donne di Bologna

101

Sono alcune pagine del progetto elaborato dal Comitato scientifico, incaricato nel 1981 dall'amministrazione comunale di delineare la fisionomia del Centro nello stretto intreccio tra documentazione nel senso della costituzione di una biblioteca specializzata, ricerca, e iniziativa culturale e politica. Accumunato dall'ipotesi della centralità dell'intellettualità femminile, il gruppo individua nei *Percorsi dell'identità femminile* la tematica intorno a cui organizzare l'elaborazione e le attività. Assai significative sono le iniziative promosse nel 1982: dalla rassegna *Niente cade dal cielo*, al convegno *Fonti orali e politica delle donne*.

PROGETTO PER LA COSTITUZIONE DEL "CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, RICERCA E INIZIATIVA DELLE DONNE" DI BOLOGNA.

L'idea di un Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne nasce dall'accresciuta presa di coscienza della condizione femminile, provocata dall'emergere dei movimenti delle donne, e si fonda sulla convinzione che ci sia oggi un terreno culturale favorevole. La sua costituzione è avvenuta con approvazione del Consiglio Comunale, su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione, nella seduta del 28 gennaio 1981, ed è frutto della consapevolezza che nella città di Bologna è assente una struttura in cui si approfondiscono le tematiche delle donne, e che sia punto di riferimento per tutte coloro che a Bologna, isolate o in gruppi, vogliono fare cultura. In questo senso il centro non si configura come una "casa delle donne", cioè una semplice sede-servizio offerta ai gruppi già operanti perché vi esercitino la loro attività, ma come uno spazio che elabora sue proposte di ricerca, riflessione, dibattito. Il ruolo del centro deve essere quello di organizzatore culturale che contribuisce alla formazione ed elaborazione della politica culturale della città nei confronti delle donne.

Abbiamo redatto questo progetto in quanto chiamate a far parte del comitato tecnico-scientifico, nominato

NOMINA comitato

dal Consiglio comunale nella seduta dell'1-4-1981, su designazione di numerose facoltà universitarie. Del comitato fanno parte anche ricercatrici non universitarie, in maggioranza provenienti dal "gruppo provvisorio" che la Giunta comunale ha incaricato il 18-7-1980 di predisporre una prima bozza di lavoro e di prendere contatti con altri Centri di documentazione, pubblici o espressi dal movimento delle donne, in Italia o all'estero.

Il progetto si articola in tre momenti strettamente interconnessi.

- 1) l'ipotesi culturale e la scelta tematica: "Percorsi dell'identità femminile";
- 2) il rendiconto del lavoro svolto per l'elaborazione delle bibliografie nei diversi ambiti disciplinari per la costituzione della biblioteca.
- 3) l'indicazione dei modelli di gestione;
- 4) alcune proposte di iniziative per il I anno di attività del centro.

1. Ciò che accomuna le donne che hanno steso questo progetto è l'ipotesi della "centralità dell'intellettualità femminile" in questa fase storica. Intellettualità intesa in senso complessivo: le donne entrano nei processi di scolarizzazione; compiono lavori professionali, oltre a quelli familiari, che esibiscono un innalzamento

Niente cade dal cielo

102

di livelli di competenza; decidono nei confronti del loro ruolo riproduttivo ed esprimono - una volta percorso per molte e diverse strade il cammino della presa di coscienza - un bisogno diffuso di conoscenza e di produzione teorica. Sullo sfondo di questi processi di massa, di questi nuovi bisogni, si moltiplicano le iniziative culturali femminili: gruppi di ricerca, riviste, centri di documentazione ecc. Il nostro progetto nasce in questo clima.

Proponiamo che la biblioteca e l'attività del centro si dispongano intorno a una scelta tematica: "i percorsi dell'identità femminile". Un tema che consente di rileggere gli itinerari culturali sia delle discipline umanistiche che di quelle scientifiche per far emergere la specificità di un soggetto spesso dimenticato o nel migliore dei casi omologato ad altri: le donne. Ciò consentirà di individuare il punto di vista femminile e di ridiscutere ed arricchire le principali problematiche di ogni ambito conoscitivo. E' questo un modo per dar voce alle donne e al loro bisogno di prendere coscienza di come si forma e si modifica la loro identità.

Ma cosa significa "identità"? Una prima e possibile lettura ci suggerisce che essa è insieme di immagine, concetto e sentimento del sé avvertito come un continuo, un permanere al di là delle variazioni empiriche. Comprende quindi come contenuti specifici di esperienza l'immagine fisica, l'immagine psichica, l'immagine di ruolo. Comprende un'idea di differenziazione dagli altri e di re-

lazione agli altri.

L'identità si forma in relazione agli altri, ai modelli di identificazione e ai riferimenti assiologici che si incarnano prevalentemente nei ruoli sociali. Non si tratta quindi di rapportarsi a una mitica "autenticità", cioè a un'identità per sé scissa dalla relazione con gli altri: la donna sa meglio dell'uomo quanto questo riferimento agli altri sia inevitabile e costante. Il problema non è prescindere da queste dinamiche di relazione, ma caso mai scoprire che altri modi sono possibili al di là di quelli dati. Nell'uomo (maschio), almeno nella nostra società, la costruzione della propria identità in funzione di modelli di riferimento è forse più costitutiva che per la donna, ma è meno scoperta, meno "detta", più psicologicamente distanziata. L'uomo può ritenere di realizzarsi in sé nella carriera, nel lavoro, nel riconoscimento sociale ecc. La costruzione dell'identità per la donna è più scopertamente per gli altri, più scopertamente si configura come un negativo, un assenza di ruoli attivi, un non-essere protagonista. La donna è investita generalmente di aspettative più povere rispetto all'uomo che deve misurarsi maggiormente con le dinamiche indotte da ruoli sociali specifici e differenziati. Le conseguenze di questa differenza sono per la donna di due segni opposti. Al negativo l'assenza di stimolazioni e di motivazioni conduce all'autoannullamento. Al positivo essa può produrre una maggiore disponibilità a vedere, a capire la dinamica della costruzione dell'identità, una minore disposizione a essere vittima dell'illusione di libera scelta; anche, forse, a certe condizioni, a conquistare una maggiore libertà di uscita da ciò che, in modo più netto che per l'uomo, si qualifica come luogo di un'imposizione sociale.

Proprio per la sua storia di marginalità quindi la donna è più disponibile, in taluni casi, a mettere in discussione le mitologie che accompagnano l'idea di identità e a cercare i percorsi della costruzione di questa. E naturalmente quest'opera di smitizzazione e di ricerca non può riguardare solo la specificità femminile. Porsi il problema dell'identità significa per le donne individuare nodi teorici rilevanti. Il concetto di identità è confluenza del soggettivo e dell'oggettivo, dell'individuale e del collettivo: esso comporta sia l'analisi dei "luoghi" generatori di ruoli (primo fra tutti le istituzioni e i meccanismi di pressione sociale); sia l'evidenziazione dei processi di interiorizzazione e/o di connivenza alle stereotipie e alle rappresentazioni imposte; sia l'individuazione delle forme di resistenza ad esse.

Una ricerca che si proponga di indagare, ricostruire e documentare i percorsi dell'identità femminile deve far fronte a molte difficoltà, tra cui i silenzi e gli occultamenti di cui sono stati oggetto da parte delle discipline scientifiche e del senso comune.

2. Elaborare il progetto culturale che sta alla base

Niente cade dal cielo

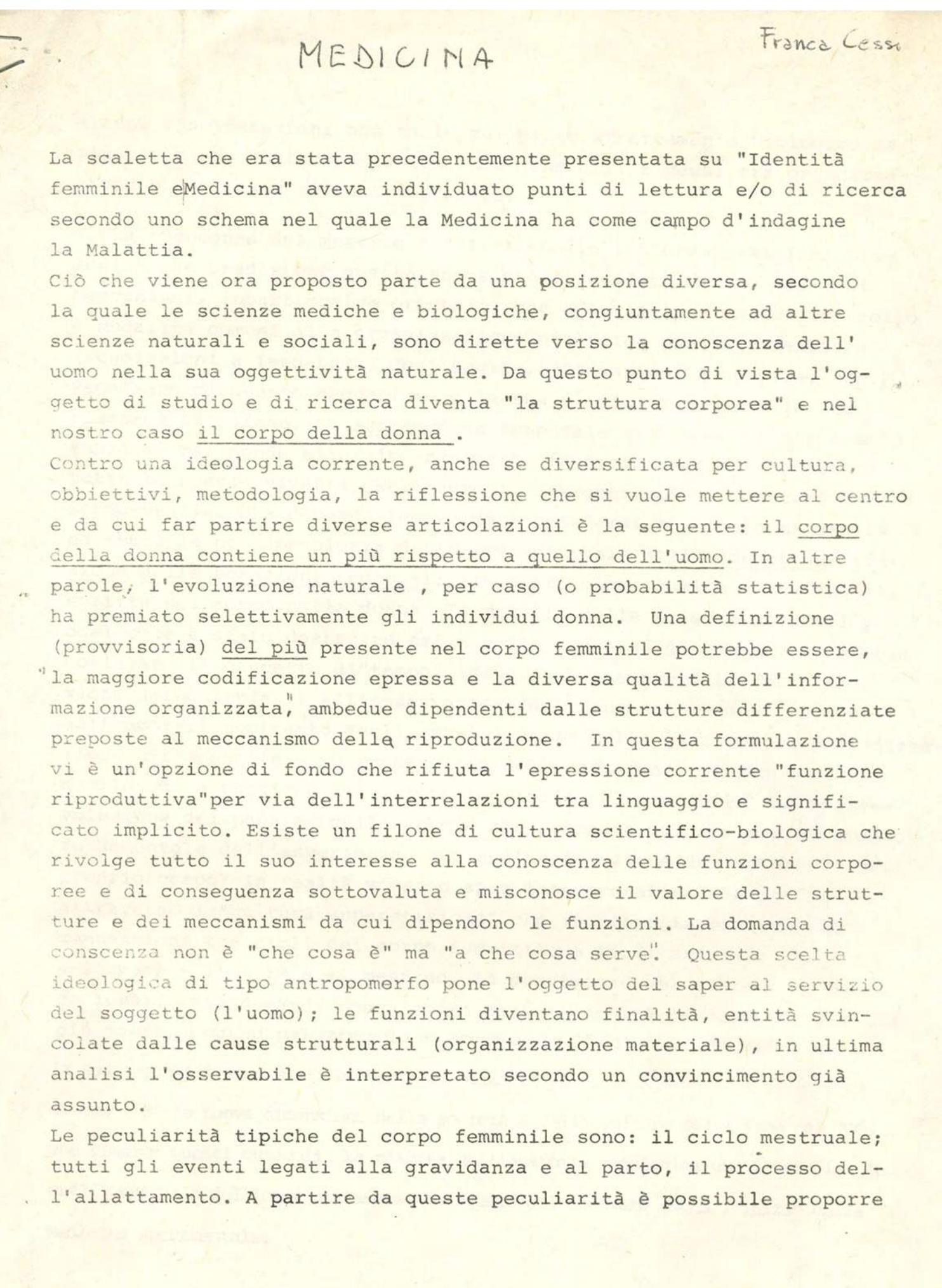
Medicina

Franca Cessi Serafini, 1982

Archivio di storia delle donne di Bologna

Tra i primi compiti del gruppo impegnato nella realizzazione del Centro vi è quello di declinare, a partire da uno sguardo femminista, i *Percorsi dell'identità femminile* secondo una prospettiva disciplinare e individuare una bibliografia destinata alla formazione della biblioteca. Qui vengono riprodotti alcuni stralci della riflessione intorno alla medicina e al corpo femminile scritta da Franca Cessi Serafini. La pubblicazione I percorsi dell'identità femminile: proposte bibliografiche (1982) rappresenta il punto di approdo del lavoro svolto.

103



alcune considerazioni non tanto sul piano strettamente biologico ma piuttosto per cogliere relazioni più generali: i nessi tra organizzazione biologica e modelli culturali.

1. La frequenza del mestruo è "circamensile". L'organizzazione biologica che predispone questa scansione è regolata da una serie di meccanismi, in particolare ormonali, che adoprano sistemi di controllo e modalità comuni alla organizzazione biologica più differenziata (regolazioni a feed-back, dosi soglia, attivazioni a cascata, ecc.). Peculiare di questo meccanismo è la sua ritmicità lunga e la sua clamorosità palese. La successione temporale giorno-notte non è solo espressa nel mondo naturale inanimato, ma profondamente segnata in tutte le specie viventi. Nell'uomo il riscontro più evidente è quello sonno-veglia. Una domanda legittima è chiedersi che ruolo ~~xxaxaxia~~ ha avuto la consapevolezza del ritmo mestruale nella concretizzazione delle scansioni temporali (in particolare quelle circamensili) scritte nel corpo della donna. Il modello delle scienze naturali, così come è stato costruito dalla cultura che si è imposta, ha sempre collegato il concetto di "tempo" (di cui un esempio è la formalizzazione dei calendari) all'osservazione dei fenomeni naturali esterni all'uomo: il movimento degli astri (quello della luna per la periodizzazione circamensile), la successione delle stagioni, misconoscendo quello che appartiene al vissuto femminile. E' credibile che nell'evoluzione del pensiero della specie sia venuto a mancare uno strumento fondamentale dell'esperienza, quale l'osservazione dei mutamenti del proprio corpo? In realtà vi sono spie interpretative che passano attraverso la "cultura superstiziosa" che indicano la presenza di connessioni tra cicli del corpo femminile e cicli naturali (la luna e l'umore - l'umore e il mestruo, la previsione del parto e il ciclo di luna). La domanda posta sopra pone in realtà problemi di portata più vasta, a cui si può fare solo un accenno. La "finitudine" del corpo umano, la sua sacralità sono stati elementi di ostacolo per una osservazione scientifica di esso. E' la nuova dimensione della società e della cultura della fine del 700, che rimuove questi ostacoli. La nascita dell'anatomia patologica che scopre la biografia naturale dell'uomo attraverso lo studio del cadavere segna l'inizio della medicina sperimentale.

Niente cade dal cielo

Che sia una donna a decidere

Comitato scientifico per la costituzione, 1982

Archivio di storia delle donne di Bologna

L'articolo riprende integralmente il manifesto elaborato dal *Comitato scientifico per la costituzione del centro bolognese*, in occasione dei referendum per l'abrogazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. In esso, la convinzione inderogabile sulla libertà di scelta della donna.

Interventi Che sia una donna a decidere se dare corso o no a una vita. E' questo scandalo a muovere la crociata

del comitato scientifico per
il centro di documentazione,
ricerca e iniziativa
delle donne di bologna

BOLOGNA. Le donne del comitato scientifico che sta elaborando il progetto di costituzione di un Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne per il comune, hanno approvato a maggioranza un documento che affronta alcuni temi sollevati nel paese dai referendum sull'aborto.

L'esigenza di discutere è nata dal non riconoscersi nel tono largamente prevalente della campagna elettorale caratterizzato dall'appiattirsi delle voci nello schieramento per il sì o il no. Sono così andate perdute gran parte delle riflessioni che i movimenti delle donne hanno elaborato in materia di sessualità, maternità, aborto.

Ancora una volta una scadenza politica imposta ripropone alle donne le forme tradizionali del rapporto con la politica e rischia di schiacciare la loro cultura della complessità e delle differenze.

Per questo riteniamo opportuno mantenere aperta la discussione ora e oltre il referendum e ci impegnamo a fare di questi temi uno degli oggetti privilegiati di riflessione e iniziativa del nostro centro.

I due referendum sulla legge 194 investono i temi della vita e della morte, della sessualità e della riproduzione, del rapporto tra l'individuo e lo stato, temi sui quali uno strumento come il referendum si mostra del tutto inadeguato.

Il cosiddetto «Movimento per la vita» chiede se possa essere riconosciuta alla donna la facoltà di dare o non dare corso ad una vita. Si tratta di una questione sociale di fondo: se la donna debba venire considerata un essere che non può decidere su di sé e la propria vita, e il cui valore sociale consiste solo nell'essere luogo di riproduzione della vita altrui, un essere la cui scelta cosciente di svincolare la sessualità dalla riproduzione è vista come una colpa. Questi interrogativi fanno leva sul vissuto delle donne, che si rapportano subito ad una gravidanza con la consapevolezza della potenzialità di vita che è in loro, e non sul piano delle sottigliezze biologiche e teologiche.

Ma il nodo decisivo è che togliere alla donna il potere di decidere, significa solo trasferirlo nelle mani di altri, la legge religiosa, l'autorità del medico, ecc. e non eliminare l'aborto. Infatti la proposta del «Movimento per la vita» ignora volutamente la realtà dei numerosissimi aborti che avvengono in Italia e finge che abrogare la 194 significhi eliminare l'aborto. Colpisce poi il tono della loro campagna che, proprio mentre proclama il valore metafisico della vita stessa, non solo riduce la donna a matrice, ma ostenta come vita mancata un fetto sotto formalina, ponendosi sul piano di un rozzo riduzionismo biologico.

La 194 ha segnato un salto di qualità su più piani. Ha ridotto il numero degli aborti clandestini, ha garantito migliori condizioni igienico-sanitarie. Ma il punto che ci interessa sottolineare di più è che, sul piano delle condizioni psicologico-culturali, la liceità dell'interruzione di gravidanza, pur non eliminando il carattere drammatico della scelta, nel permettere che essa sia manifestabile e dicibile, dà un'altra dimensione alla consapevolezza della donna. Anche i rapporti di potere tra l'uomo e la donna possono essere rimessi in discussione là dove spetta a lei la decisione finale.

Tuttavia il tentativo di mediazione che la legge rappresenta ha mostrato limiti indubbi rispetto alle istanze del movimento delle donne, nonché sotto il profilo della normativa. L'affermazione presente nella legge del «valore sociale della maternità» può essere letta in modi differenti da chi coglie in essa il permanere di una ideologia che considera la donna solo come figura materna, come madre mancata o realizzata, o da chi vi vede il richiamo al dovere che la società ha di predisporre tutte le strutture indispensabili per permettere una scelta di maternità.

Il permanere della penalizzazione dell'aborto clandestino, il pesante condizionamento della minorenne costituiscono parti della legge su cui è doveroso ritornare.

Per questo è cieca una posizione che non rilevi le contraddizioni e i problemi non risolti nella legge e nelle modifiche proposte dai radicali, non solo per dare un voto consapevole, ma anche per porsi il problema del dopo referendum. (...)

Per questo abbiamo dato spazio alle differenze al nostro interno e vogliamo che esse si esprimano, perché sono frutto delle nostre diverse storie e delle nostre differenti concezioni del rapporto tra individuale e collettivo, tra donne e istituzioni. Ma soprattutto perché, anche se il rispettabile ci costa fatica, esse costituiscono una garanzia di arricchimento e di crescita, contro un reciproco neutralizzarsi nella ricerca dell'uniformità.

Veniamo alla proposta del referendum radicale. Ci riferiamo ai contenuti della proposta e non alla logica politica dei radicali, che, con il loro slogan «no all'aborto di stato», si mostrano più interessati alla tutela dell'individuo rispetto allo stato che non all'autodeterminazione delle donne. Inoltre lo strumento referendario utilizzato non per abrogare l'intera legge, ma per modificarne il segno, non è certo quello più idoneo a esprimere contenuti nuovi. Non va inoltre tacita l'inopportunità della scadenza e i rischi che essa comporta per le donne nell'attuale momento politico.

La proposta non abroga, come è stato sostenuto nelle posizioni più rozze dello schieramento per il no, la gratuità e la obbligatorietà dell'intervento abortivo da parte delle strutture pubbliche su richiesta delle donne. Il punto di massima discussione al nostro interno è stata la proposta di dare la facoltà dell'interruzione di gravidanza a strutture sanitarie private. La posizione di chi rifiuta questo allargamento ai privati, è motivata dalla convinzione che essa avrà l'effetto di diminuire la pressione delle donne sulla struttura pubblica e di facilitare il disimpegno dei medici e degli ospedali. Si favorirebbero così le donne che hanno maggiori possibilità economiche, lasciando le altre, meno privilegiate, ancora una volta all'aborto clandestino, non garantito e assistito. C'è però anche chi ritiene che l'apertura al privato è una scelta realistica, poiché

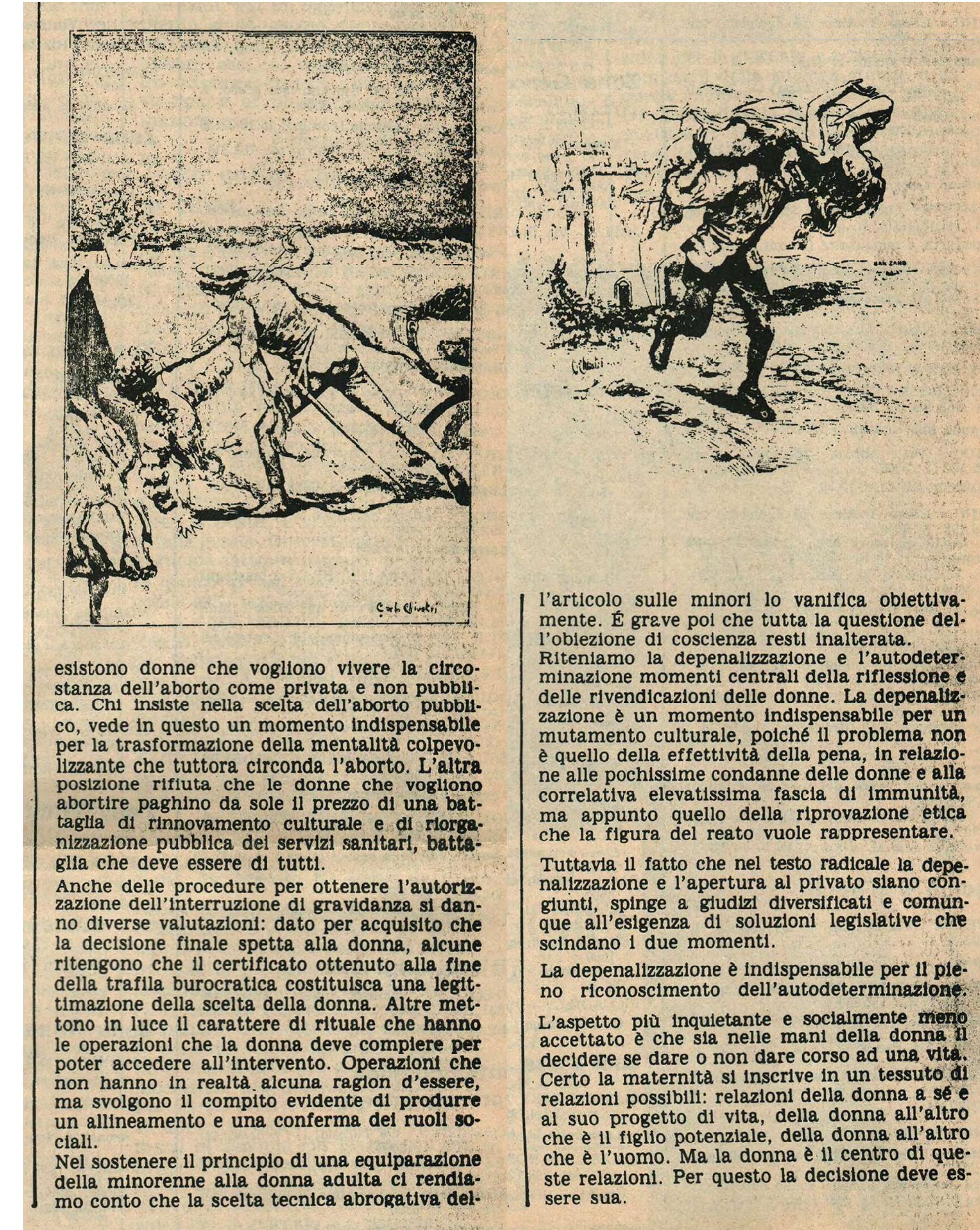


Niente cade dal cielo

105

I LUOGHI
DELLE
DONNE

anni '82-'83



esistono donne che vogliono vivere la circostanza dell'aborto come privata e non pubblica. Chi insiste nella scelta dell'aborto pubblico, vede in questo un momento indispensabile per la trasformazione della mentalità colpevolizzante che tuttora circonda l'aborto. L'altra posizione rifiuta che le donne che vogliono abortire paghino da sole il prezzo di una battaglia di rinnovamento culturale e di riorganizzazione pubblica dei servizi sanitari, battaglia che deve essere di tutti.

Anche delle procedure per ottenere l'autorizzazione dell'interruzione di gravidanza si danno diverse valutazioni: dato per acquisito che la decisione finale spetta alla donna, alcune ritengono che il certificato ottenuto alla fine della traipla burocratica costituisca una legittimazione della scelta della donna. Altre mettono in luce il carattere di rituale che hanno le operazioni che la donna deve compiere per poter accedere all'intervento. Operazioni che non hanno in realtà alcuna ragion d'essere, ma svolgono il compito evidente di produrre un allineamento e una conferma dei ruoli sociali.

Nel sostenere il principio di una equiparazione della minorenne alla donna adulta ci rendiamo conto che la scelta tecnica abrogativa del-

l'articolo sulle minori lo vanifica obiettivamente. È grave poi che tutta la questione dell'obiezione di coscienza resti inalterata. Riteniamo la depenalizzazione e l'autodeterminazione momenti centrali della riflessione e delle rivendicazioni delle donne. La depenalizzazione è un momento indispensabile per un mutamento culturale, poiché il problema non è quello della effettività della pena, in relazione alle pochissime condanne delle donne e alla correlativa elevatissima fascia di immunità, ma appunto quello della riprovazione etica che la figura del reato vuole rappresentare.

Tuttavia il fatto che nel testo radicale la depenalizzazione e l'apertura al privato siano congiunti, spinge a giudizi diversificati e comunque all'esigenza di soluzioni legislative che scindano i due momenti.

La depenalizzazione è indispensabile per il pieno riconoscimento dell'autodeterminazione.

L'aspetto più inquietante e socialmente meno accettato è che sia nelle mani della donna il decidere se dare o non dare corso ad una vita. Certo la maternità si inscrive in un tessuto di relazioni possibili: relazioni della donna a sé e al suo progetto di vita, della donna all'altro che è il figlio potenziale, della donna all'altro che è l'uomo. Ma la donna è il centro di queste relazioni. Per questo la decisione deve essere sua.

Progetto e programma triennale dell'associazione "Orlando"

Associazione Orlando, 1988

Archivio di storia delle donne

È questo il progetto programma presentato dall'Associazione *Orlando* al concorso indetto dall'amministrazione comunale per la gestione del Centro al termine della prima fase della sua istituzione e del suo sviluppo. Il titolo prescelto è *Generare e trasmettere cultura delle donne*, un titolo che rappresenta nella fase matura del femminismo e dei femminismi, il duplice desiderio di sedimentare memoria e proiettarsi oltre, verso gli anni '90 e il passaggio di secolo. *Orlando* che aveva ideato il Centro continuerà a incarnare questo luogo delle donne in una rete di relazione e di scambio con altri luoghi locali, nazionali e internazionali.

106

Generare, trasmettere cultura delle donne

a) 'Generare, trasmettere cultura delle donne'

Abbiamo voluto chiamare il nostro progetto per la gestione futura del Centro '*Generare, trasmettere cultura delle donne*', perché queste parole ci sembrano in grado di riassumere l'identità culturale e politica che, come associazione '*Orlando*', intendiamo dare al Centro negli anni avvenire. In esse si pone ancora una volta quel nesso tra ricerca, iniziativa e documentazione che abbiamo sempre considerato la ragione prima della vitalità del centro bolognese. Ma in esse si avverte anche la nostra esigenza di operare in modo sistematico e oggettivo al fine di *contribuire al riconoscimento e alla fondazione di una tradizione femminile*.

Questa nostra esigenza bene si incontra del resto con la fase istituzionale vissuta dal Centro che, mediante il meccanismo del concorso, esce per dir così dal periodo di prova e avvia una sua vita corrente. Come si legge nel regolamento all'art. 1 l'attività di ricerca all'interno del Centro è volta a:

- a) costituire e aprire al pubblico una biblioteca specializzata ed un archivio di documentazione sulla condizione femminile;
- b) promuovere e organizzare ricerche, convegni, dibattiti, seminari, manifestazioni espositive e cinematografiche ed in genere iniziative tese ad approfondire la conoscenza delle problematiche della condizione femminile; favorire l'informazione sulle normative e le politiche che riguardano le donne e conseguentemente l'intera comunità cittadina.

Nel Progetto e programma triennale che presentiamo, esponiamo le linee per l'attuazione delle finalità sopra menzionate e dettagliamo proposte relative ai settori della biblioteca/archivio e della ricerca e iniziativa. L'intreccio di tali settori è ritenuto indispensabile anche dal regolamento là dove, all'articolo 2, affida per convenzione ad un gruppo e/o associazione di donne esterna all'Amministrazione non solo l'attività di ricerca e informazione, ma anche le funzioni promozionali relative alla formazione e crescita della biblioteca e dell'archivio.

Dicevamo di voler rivisitare tale intreccio in vista della 'generazione' e 'trasmmissione' della cultura delle donne.

Quale è il lavoro che intendiamo assumerci come associazione '*Orlando*' per dare traduzione a un compito così ambizioso? Abbiamo già detto come un desiderio profondo di essere pari ai compiti della nostra generazione ci porti a inserire il nostro lavoro in un più vasto progetto comune di donne, a riconoscere nell'orizzonte della differenza sessuale l'ambito entro cui oggi si colloca l'azione di generare e trasmettere cultura delle donne.

Orizzonte è termine che indica insieme un limite e indefinite possibilità. Il limite è costituito dalla parzialità femminile: significare la differenza, dare rappresentazione simbolica all'esperienza femminile, quindi generare cultura delle donne, non può oltrepassare quel luogo generativo.

Ma quel luogo è generativo di indefinite possibili significazioni dell'esperienza femminile. Non solo allora di 'pensiero', ma di 'azione', di 'immaginazione', ecc. Né mai d'altra parte la 'cultura delle donne' è stata riconducibile solo a 'testo', 'laboratorio', 'disciplina'. Ma piuttosto a 'percorso' o, come preferiamo dire al numero plurale, 'percorsi'.

*L'associazione '*Orlando*' è – e sempre più vogliamo che sia – un felice crogiolo di esperienze e competenze femminili.* Ci piace dire che farne parte richiede a ciascuna di noi una doppia iscrizione: il riconoscimento, l'assunzione dell'appartenenza al genere femminile e la fedeltà alla propria individuale autocoscienza, insomma lo scatto del pensare da sè, a partire da sè.

Questo ha già permesso in passato crescita in vari ambiti. Pensiamo ad esempio all'interscambio tra scienze umane e biologiche, all'intreccio tra approccio biologico e storico-antropologico che ha dato risultati positivi in merito alla conoscenza del corpo e più ancora in ordine al superamento dello stereotipo che contrappone il biologico come un dato invariante, al mondo storico del mutamento. Stereotipo che riposa su una ben più basilare – e, data la rappresentazione dominante del femminile, esiziale – distinzione: quella tra natura e cultura (12). Ma più in generale pensiamo al lavoro che abbiamo fatto per discernere le rappresentazioni della donna che hanno, e hanno avuto, radice nel pensare e nell'agire degli uomini dall'autorappresentazione che le donne danno, e hanno dato di sé (13).

Oggi, con questo nuovo progetto, l'interrogazione sulla 'soggettività femminile' conoscente sulla cultura che essa genera e può generare, diviene centrale. Già da un anno abbiamo avviato il confronto dei diversi percorsi conoscitivi in un 'seminario interno'. E' a tale seminario – che verrà aperto in modo sistematico ad altre esperienze e competenze nella città e fuori di essa – che noi affidiamo la riflessione necessaria per contribuire a generare e trasmettere cultura delle donne'. Vale a dire che gli affidiamo il compito di costruire un ordito a trame larghe cui la articolazione per gruppi di lavoro nei diversi settori della biblioteca, dell'archivio della ricerca e dell'iniziativa possa in buona misura riferirsi.

Le questioni aperte dalla riflessione femminista sono molteplici.

Investono l'identificazione stessa della qualità, dei tratti del pensiero e del sapere che vogliamo affermare oggi e che andiamo a ricostruire nel passato, nelle donne che ci hanno precedute (14).

Riguardano il nostro rapporto con 'l'oggetto' che vogliamo conoscere, sia questo oggetto 'natura', 'storia', 'testo' o 'immagine'. Di grande interesse è oggi ad esempio quanto di quel rapporto veniamo apprendendo dalle donne di scienza, da ricerche che, ricostruendo sul piano simbolico, socio-economico, tecnico-scientifico, il processo attraverso il quale la scienza, a partire dal Seicento, ha stabilito un rapporto di manipolazione e dominio nei confronti della natura, dimostrano come tale processo abbia esplicitamente comportato un assoggettamento e una rimozione del femminile e rivendicano, contro l'ideologia del distacco e dell'oggettività del sapere scientifico allora fondato, la presenza consapevole di una *soggettività conoscente di donna* (15).

Reclamano un'attenzione assidua e metodica ai costrutti linguistici, ai quadri teorici che utilizziamo e che ci provengono dal discorso maschile, poiché la prospettiva femminista ha consentito di individuare i presupposti sessuati del linguaggio e della teoria. Su questo terreno ci portano soccorso le ricerche – sono altre prove del lavoro già fatto – che mostrano ad esempio come i generi grammaticali, il maschile e il femminile in quanto termini opposti che articolano la categoria della differenza sessuale a livello della struttura linguistica, non hanno lo stesso statuto. Uno di essi infatti: il femminile viene derivato dall'altro, è ricavato dall'altro come sua negazione. Là dove il maschile occupa invece la doppia posizione di termine specifico per uno dei due sessi e di termine universale che vale a significare l'intero genere umano (16).

Impongono di procedere con coerenza, di trarre le conseguenze che derivano dall'assunzione della differenza come luogo da cui parlare.

Irriverenza dirompente

107

Negli anni '80 è importante l'elaborazione teorico/politica dei piccoli gruppi e collettivi. Allargando l'orizzonte, il processo interessa anche il movimento lesbico, gay e trans.

Nel 1978, dall'esperienza del Collettivo frocialista, nasce il **Circolo 28 Giugno**. Nel 1980 nasce il **Circolo Culturale Lesbico Tiaso**. Presto - e non senza roture all'interno del movimento - viene richiesta una sede alle istituzioni comunali che porterà nel 1982 all'assegnazione del Cassero di Porta Saragozza.

La decisione del Comune provoca un'aspra polemica con la Curia, che vuole nel Cassero un luogo di culto. Femministe, intellettuali e una buona fetta della città difendono la scelta del comune: l'appello del *Circolo 28 Giugno* raggiungerà le 10.000 firme. E proprio il 28 giugno avverrà l'ingresso al Cassero, che sarà inaugurato il 19 dicembre del 1982.

Nel 1979 nasce il **MIT Movimento Italiano Transessuali** (divenuto poi *Movimento Identità Transessuale* e successivamente *Movimento Identità Trans*) quando un gruppo di donne transessuali organizza una protesta in

un'affollata piscina milanese, indossando costumi da uomo e lasciando il seno scoperto in modo da rendere palese la contraddizione di una società che non riconosceva loro la reale appartenenza di genere. Nel 1982 ottiene la sua prima importante vittoria politica, con l'approvazione della legge 164 sulla rettificazione di attribuzione di sesso, la prima (e unica) legge per i diritti delle persone LGBT fino alla Cirinnà. Nel 1988 si costituisce il MIT - Bologna a cui nel 1994 viene assegnata una sede dal Comune di Bologna nella quale verrà inaugurato il primo consultorio per la salute delle persone trans autogestito.

Irriverenza dirompente

Sono l'unica lesbica al mondo!

Collettivo Tiaso, s.d.

Centro di Documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

108

Sono gli atti del convegno organizzato da alcuni collettivi lesbici romani nel novembre 1985.

Il tema principale del convegno è la ricerca lesbica: la realtà, l'etica e la politica dei rapporti tra donne.





Irriverenza dirompente

Sul grande fiume vogliamo navigare sole

Quotidiano Donna, 1980

Centro di Documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

In questo articolo si annuncia la nascita del primo gruppo politico lesbico a Bologna, il *Tiaso*, che diventa il punto di riferimento per organizzarsi tra lesbiche e maturare un proprio percorso politico distinto dal femminismo e dal nascente movimento gay.

a bologna si è formato
un nuovo gruppo lesbico: "tiaso"

sul grande fiume vogliamo navigare sole

BOLOGNA — Epicuro ha scritto: «L'amicizia trascorre per la terra annunciando a tutti noi di destarci per felicitarci gli uni con gli altri». Noi ci siamo riuscite. Per mezzo di questa pagina 10, ora siamo un piccolo gruppo di sei ragazze. Per mezzo di un annuncio ci siamo viste, confrontate, abbiamo discusso, fatto amicizia e soprattutto insieme stiamo creando una matrice d'amore, non qualche cosa distaccato, definitivo, preciso ma una costante sentimentale, una «umana» ragione di vivere, istintiva, leale, concreta. Una sorellanza fatta di idee comuni, di comunione di spiriti. Siamo noi.

ed è più forte. Più forte di noi, forse... Non cerchiamo un sesso da amare, cerchiamo la persona ed è questo che può rendere tutto più bello. Lo specchio della donna è la donna stessa, è un rapporto al quale non si può negare nulla in ragione di ciò e tutte le contraddizioni vengono a galla. Ciò ci dà la possibilità di crescere. Nasce così uno stimolo, un interesse intellettuale, una libertà sessuale: noi non ci lasceremo soffrire, non protegiamo l'ottusità e la stupidità. Qualcuno ci ha promesso libertà, ma non siamo che alla periferia di un grande fiume e vogliamo navigare sole.

Dobbiamo usare la nostra energia, il nostro spirito, la nostra emozione, la nostra percezione della sessualità, una nuova sessualità per esplorare le nostre paure e scoprire insieme il nostro nuovo essere.

A volte l'ostilità, il dolore, la confusione ci fanno sentire vulnerabili ma noi dobbiamo essere forti. Questo piccolo nuovo gruppo è solo all'inizio di una lunga e difficile lotta; è perciò che speriamo di sentire conoscere altre donne in virtù di questa nuova libertà conquistata,

*lei, per me,
era l'ossigeno puro*

mo, ma non è sopportabile che la solitudine sia determinata dalle sole che hanno la possibilità di capirla».

Da parecchi mesi leggo questo giornale ed ho un immenso piacere a scrivervi. Mi piacerebbe molto per noi, vi piaci. Io eravamo noi due.

Questa nostra vita è un modo di essere, onesta, normale e, purtroppo, la falsa moralità si nutre di vaghi fantasmi inconsci di verità. Mi piacerebbe molto stare con voi, vivere la frenetica quotidiana vita di un settimanale, soprattutto femminile! Credo di potere esporre il mio pro-

umiliazioni. Quanto tempo di silenzi forzati, di emozioni nascoste, di carezze e baci sognati dovranno in intaccarci dentro, trasformarci in ipocrite e ciniche?

Noi non vogliamo questo: sarebbe come camuffare se stessi. Scoprire cosa

problema di bisessuale, cioè vorrei capirmi forse con il vostro aiuto. Io ho un ragazzo da vari anni e siamo quasi fidanzati, il nostro rapporto, splendido all'inizio, è andato assottigliandosi forse per il passar del tempo e credo anche per colpa mia. Certo (a contemporaneamente

tevo stare credo che spirare.

stiamo in realtà è già essere diversi, è una ricerca di tenerezza, una sensibilità che solo chi la può capire fino in fondo può avere. Una ricerca per abbattere ogni ruolo che ci può venire imposto; sta nel volere sentire, vedere, vivere donna, sta in una potenzialità di vita repressa che ora esplode e crea. Sta nella voglia di rapporti profondi. Sta nella rabbia dentro, nella voglia di gridare in faccia a chi bigottamente si rinchiude in una morale già costruita e non sua ma che protegge io, contemporaneamente a lui, mi sono innamorata di una donna con più anni di me. All'inizio lo ho voluto la sua amicizia e il suo affetto, facendole una corte continuativa e molto calorosa, lei era sola in quel periodo, quindi vulnerabile. Io l'ho amata molto, più di ogni altra persona e certamente in un modo nuovo e molto diverso. È stato bello il nostro amore! Poi un giorno, in un momento di grande tenerezza, mi disse, viviamo questa cosa, questo rapporto bello e nuovo senza uomini, solo

l'ossigeno puro, quello che non c'è neanche nell'aria del mare. Senza lei io ero persa, non riuscivo a concludere nulla, anche il lavoro mi rendeva poco, il suo pensiero mi tormentava sempre.

Un giorno arrivò uno stronzo di maschio, certo il fallo per eccezzialità, e lei si innamorò. Ora ho la sua amicizia, ho sofferto molto, comunque le voglio tanto bene. Mi rendo conto che per me è più bello innamorarmi di una donna. Però tutto questo mi fa soffrire, l'amore di una ragazza non è facile ottenerlo, forse sono stimolata perché è più difficile. Nel frattempo ho avuto un uomo che mi voleva bene, però devo dirvi che mi interessa sempre meno. Ora è un periodo interessante, ho conosciuto una ragazza sposata con un figlio, però è molto ermetica, non la capisco. Non vorrei cercare un altro innamoramento e poi soffrire perché a lei non interessa. Io vorrei capire perché mi interessano uomini e donne, gli uomini mi lusingano, però vorrei un grande amore da una donna.

sono lesbica teorica

so sempre mi
sono lesbica.
sono convinta
che ho
tutto, ma solo
tutto. Sono una
ca, ed è una
rugge.
estimonianze
no, mi turba
tutto mi di-
ché, per me,
i. La donna
vuole che
ma io sogno
re ed essere
Rivivo le vo-
nando a lei.
l'amore e l'amicizia per
me è lei, ogni situazione
che mi si presenta è rivis-
suta con lei, nella fanta-
sia. «Donna è bello» — ma
io ho quasi paura delle
donne, per me sono soffe-
renza. Forse ho anche
paura dell'amore, avendo-
lo solo vissuto da sola,
con la rabbia di non poter
dire e sentirmi dire «Ti vo-
glio bene». Tutto molto
banale.
A 30 anni penso ormai di
avere chiuso, con tutto.
Vivo con le mie fantasie,
illusioni, speranze e ogni
più. Io accetterei quan-
situazione in cui ci
fosse lei. Non è dignitoso?
Non me ne importa. Ho
letto nella «Giungla dei
fruttarubini», una frase
che potrebbe apparire ec-
cessiva. «Il dolore di essere
senza di te mi è più pre-
ziosa della gioia di essere
con chiunque altro». E
così che vivo. Sbaglio tut-
to, vero? È proprio una
lettera squallida. Non
chiedo aiuto, perché forse
non lo accetterei. È un
modo per pensare ancora
e sempre a lei. Dolcen-
te una foce

è difficile
ola è peggio.
a con un po'
lità umana
un qualsiasi
vere a carta
31215432 fer-
trale Bari.

*diversa', per
tanto terribil-
mente incompresa,
amare e di
perché amo
la di amare,
la sensibilità:
di una don-
ne sono giova-
nile, simpati-
cibile. Scrit-
to Patente
posta cen-
teotti 06100*

larete vorrei
più presto.
tatto comu-
me telefo-
il numero
dei pasti o

umentico di
ganizza ogni
po femminile
quest'anno
il tre giorni,
a domenica
incontro sul
cristiana e
». Il campo è
nizzazione: se
agnia volesse
lla prepara-
telefonare al
-8514. Dal
... Il campo
atti: credenti
ct, uomini e
sessuati e
Per gli omo-
nterverranno
ancora che
concesso, uno
tato. Per gli
sarà la loro
retta di fra-
se interessata
cipazione al
chiedere ad
ecumenico
) la scheda

erco un rap-
porto e rivolu-
merda di tut-
tamento un gran
comunicare
ne per entra-
re di un collet-
to 8602033 nelle
o scrivere a
ini, via Fau-
12 pal. C,

onne lesbiche
a di Treviso
teressate ad
conoscersi:
vere a carta
229355 fermo
rio Veneto

Irriverenza dirompente

Bologna 12/4/1984

Uscita dal Tiaso

Luky Massa e Nadia Magrini, 1984

Centro di Documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

110

Luky Massa e Nadia Magrini, fondatrice del *Circolo Culturale Lesbico Tiaso*, annunciano la loro uscita dal Circolo per fondare un nuovo gruppo, che prenderà il nome di *LeiLesbica*.

Carissime donne,
siamo Luky e Nadia di Bologna; vi informiamo che ci siamo divise dal Circolo Culturale Lesbico Tiaso.
Dopo anni di attività nel medesimo (Nadia ne è la fondatrice), abbiamo ritenuto questa scelta la più consona alle esigenze di tante donne. Il Circolo Tiaso è nato cinque anni fa con l'intento di creare a Bologna una realtà lesbica fino ad allora, inesistente.

Per molto tempo ci siamo incontrate nei posti più disparati; due anni fa abbiamo avuto l'occasione di sfruttare una stanza all'interno della struttura del "Cassero", sede dei gay. Nostra intenzione era di trovare al più presto uno spazio solo nostro.

Purtroppo le cose sono andate diversamente, molte donne si sono adagiate in questa situazione di compromesso (il luogo stesso era adatto allo scopo). Nel frattempo, altre donne entrando nel Circolo, si dichiaravano disponibili ad una apertura e ad una collaborazione con circoli omosessuali.

Noi non potevamo quindi continuare su questa linea di compromesso, il nostro scopo principale era ed è, lavorare attivamente solo ed esclusivamente con e per le donne.

Questa rottura è stata inevitabile, anche se dolorosa per l'affetto che portavamo; è intenzione nostra di portare avanti questo discorso, perché l'amore per le donne ci da questo coraggio.

Stiamo cercando di elaborare alcune cose, le donne che volessero mettersi in contatto con noi possono scrivere a:

MASSA LUKY - MAGRINI NADIA via C.A. PIZZARDI n°40 40138

BOLOGNA.

Oppure telefonare al numero 051/394438.

Vi faremo sapere al più presto il nome di questo neo-gruppo!!!

Un abbraccio e un bacio a tutte.

Luky Nadia
Massa Magrini

Irriverenza dirompente

Collettivo Tiaso

Bologna, s.d.

Centro di Documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

Il Tiaso partecipò insieme al *Circolo Gay 28 Giugno* alle
attività del Cassero di Porta Saragozza, inaugurato nel
28 giugno 1982.



Irriverenza dirompente

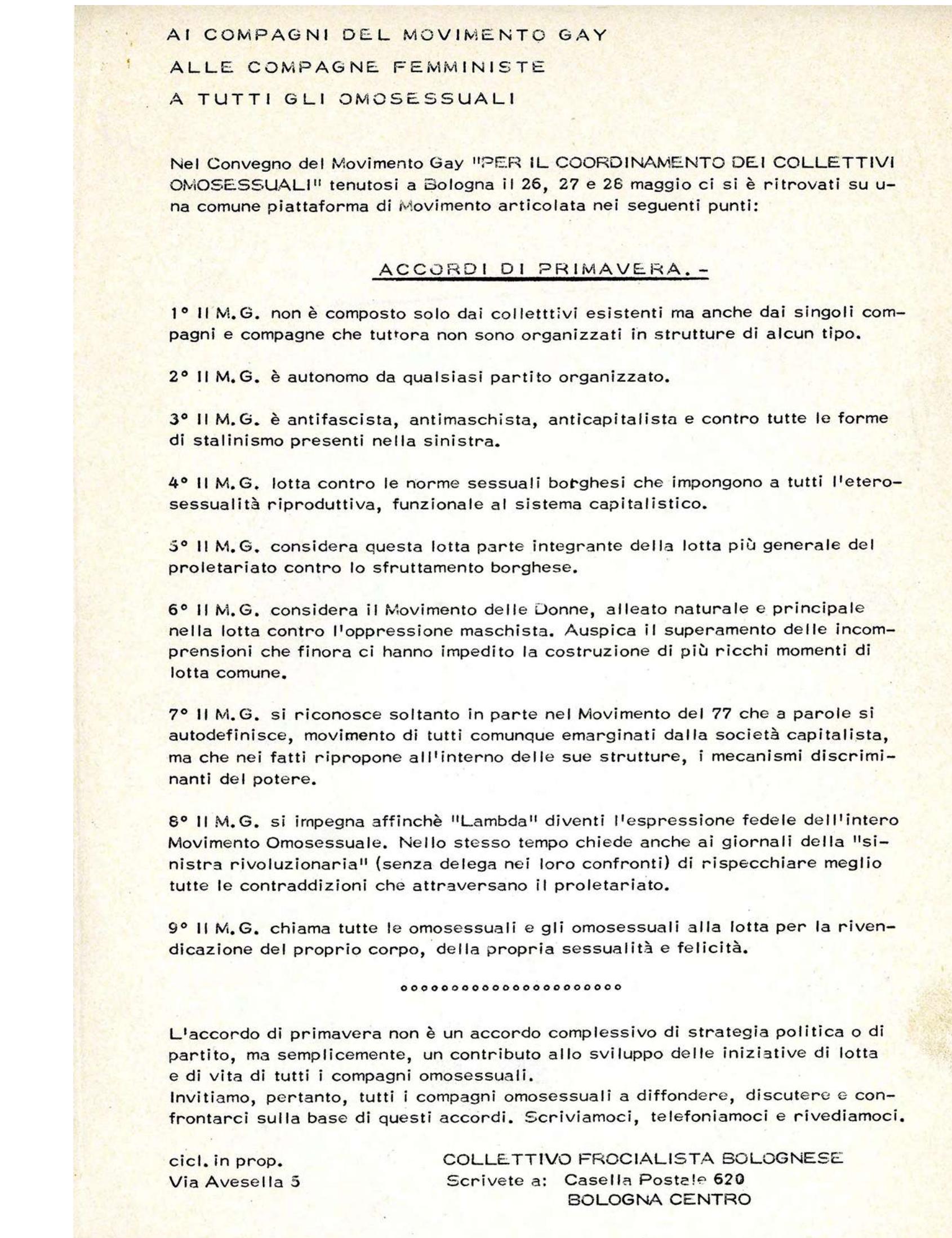
Accordi di Primavera, Collettivo Focialista Bolognese

Collettivo Focialista, 1977

Centro di documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

112

La storia del movimento gay bolognese inizia coi moti studenteschi del '77. Nello stesso anno nasce il *Collettivo focialista*. Il documento presenta la piattaforma comune del Movimento Gay, elaborata durante il *Convegno per il coordinamento dei collettivi omosessuali*, tenutosi a Bologna il 26, 27 e 28 maggio.



Irriverenza dirompente

Al movimento gay, Circolo "28 giugno"

Circolo Culturale Gay 28 Giugno, 1982

Centro di documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

113

Nel '78 il *Collettivo Focialista* si trasforma nel *Circolo 28 Giugno*, data scelta per celebrare i moti di Stonewall del 1969. Il volantino è una risposta alle proteste di alcuni cittadini contrari alla decisione del sindaco di Bologna Zangheri di assegnare il Cassero di Porta Saragozza al movimento gay.

AL MOVIMENTO GAY

Come tutti ormai saprete, il Circolo "28 Giugno", insieme a noti rappresentanti del Movimento Gay, ha chiesto al sindaco Zangheri, in occasione della Festa dell'Orgoglio del 1980, una politica comunale verso i cittadini omosessuali.

Quali prime misure è stato chiesto di: dotare le biblioteche comunali dei testi prodotti in questi ultimi anni dal Movimento Gay; l'installazione di cinque bacheche dove esporre la stampa omosessuale; l'assegnazione di una sede per il Centro Polivalente Gay autogestito.

Le prime due richieste sono state soddisfatte senza difficoltà. Invece la lotta per la sede è stata molto dura e sofferta: continue pressioni e continue promesse. Finalmente, dopo quasi due anni, il 4 marzo u. s. la Giunta decideva di assegnarci i locali del "Cassero di Porta Saragozza".

La protesta di una parte della città scattava immediatamente sulle colonne locali del "Resto del Carlino". Una serie di lettere non firmate ci accusavano di distribuire caramelle drogati ai bambini, di deturpare il verde pubblico, di esercitare la prostituzione, di rovinare le giostrine dei circostanti giardini, di essere un pericolo per i giovani del vicino Liceo Righi, di spaventare le mamme, ecc..

Successivamente un gruppo di dodici cittadini del Quartiere Saragozza (il meno proletario della città) si organizzava quale "Gruppo di Impegno di Porta Saragozza" raccogliendo 1120 firme contro la decisione della Giunta. Le firme venivano inviate, oltre che al sindaco e al cardinale, alle autorità dello stato preposte alla repressione del crimine e della delinquenza. Si ipotizzavano quindi acute tensioni nel quartiere.

La loro giustificazione era che il Cassero di Porta Saragozza non poteva essere assegnato ad un circolo di omosessuali a causa della storica processione della Madonna di San Luca che attraversa la Porta e per l'esistenza di una lapide che ricorda una sottoscrizione cittadina del 1859 nella quale la Porta veniva risanata e dedicata alla madonna. Secondo il loro ragionamento, si trattava di un monumento storico a carattere religioso, giustificazione pretestuosa giacchè i menzionati locali sono stati usati prima della liberazione dal partito nazional-fascista e successivamente da altre organizzazioni laiche senza che nessuno abbia mai trovato nulla da dire.

L'obiettivo vero era quello di impedire ai cittadini omosessuali l'uso di un locale del patrimonio pubblico. La curia, fatto mai ammesso ma anche mai smentito, premeva in forma sotterranea approfittando della visita del papa, arrivando a minacciare di deviare il percorso della processione.

Quando, viste le forze scese in campo, la sede pareva irrimediabilmente persa, ecco che i compagni del "28 Giugno" chiedevano incontri ufficiali coi segretari dei partiti e altre organizzazioni sociali per sollecitarli a prendere posizione rispetto alla vertenza aperta.

Contemporaneamente si scendeva in Piazza Maggiore e alle due Torri a pubblicizzare la lotta: per giorni si megafonava e si raccoglievano firme in calce a una petizione contro la discriminazione, a favore della sede di P. ta Saragozza. Circa 10.000 cittadini noti e sconosciuti aderivano, insieme a tutti i

partiti della sinistra, alla federazione territoriale CGIL, CISL e UIL, a tutte le organizzazioni democratiche delle donne della città, ai diversi circoli culturali e cooperative varie di Bologna.

Venivano attacchinati ai muri della città dei manifesti intitolati "ALCUNE PAROLE DI AFFETTO GAY ALLA CITTA' DI BOLOGNA" dove si ringraziavano le organizzazioni sociali, le donne e uomini che avevano firmato a nostro favore.

Successivamente PdUP e DP presentavano una interrogazione al Consiglio Comunale per appurare le ragioni per cui il Cassero non era stato ancora consegnato al nostro Circolo e per sapere se corrispondeva a verità la notizia che la Curia si era pronunciata contro.

La conclusione sintetica di questa battaglia è che la Giunta ha, finalmente, riconfermato la propria decisione di assegnarci la sede.

A questo punto possiamo gridare con orgoglio: VITTORIA! Abbiamo vinto in modo pulito, con intelligenza e coraggio. Ora lo possiamo confessare: la lotta per la sede in fondo andava oltre, era quasi un pretesto. Quello che si voleva raggiungere era il riconoscimento pubblico, istituzionale e cittadino, del diritto degli omosessuali ad esprimere il proprio modo di amare e l'affermazione del diritto di tutti ad una nuova cultura della sessualità senza mercificazioni né oppresioni.

Il riconoscimento è stato ampio. Per più di due mesi la stampa e i media locali hanno dato ampio rilievo alla lotta degli omosessuali. Non solo: i cittadini, dai più giovani agli anziani, ne hanno discusso appassionatamente. Il rapporto con le donne è stato decisivo: più di due terzi delle firme raccolte provengono da loro. Complessivamente ne esce un quadro entusiasmante di consenso cittadino. Nessun partito ha contestato lo specifico: il diritto degli omosessuali di usare, come qualunque altra organizzazione cittadina, un locale del patrimonio pubblico. PdUP, DP, PCI e PSI, più una parte dei repubblicani e socialdemocratici si sono battuti per ottenere la vittoria di Porta Saragozza.

Ecco, quindi, una grande vittoria. Forse un miracolo della madonna...? O forse la forza che ci proviene dalla consapevolezza di essere una piccola parte, non trascurabile, dell'ormai grande MOVIMENTO GAY ITALIANO!

CIRCCLO CULTURALE GAY "28 GIUGNO"

Irriverenza dirompente

Manifestazione per la presa del Cassero di Porta Saragozza

Bologna, 28 giugno 1982

Centro di documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

114

Il 26 giugno il Circolo 28 Giugno annuncia un gay pride a Bologna. Il Circolo organizza una parata che è aperta dallo striscione "l'è méi un fiôl ledêr che un fiôl busón!" (è meglio un figlio ladro che un figlio "frocio"). La parata passa davanti al Cassero di Porta Saragozza, sede destinata dal Comune di Bologna al circolo. L'ingresso in Porta Saragozza avviene due giorni dopo, il 28 giugno 1982.



Irriverenza dirompente

Libertà di scelta

Collettivo delle Travestite Bolognesi, s.d.

Centro di documentazione Flavia Madaschi -
Cassero LGBT Center

Volantino in cui viene annunciata la nascita del comitato travestite bolognesi contro la violenza che subiscono le travestite nella città di Bologna.

115

Anche nella città di Bologna si sta affacciando il fenomeno del RAKET che nelle altre città ha già fatto vittime fra le travestite obbligate a condurre questa vita non potendo causare l'emarginazione sociale usufruire di lavori pubblici e privati.

Gli ultimi episodi sono sintomatici di questo fenomeno che sta nascendo qui nella nostra città, infatti ultimamente si è arrivati a forme di violenza che passano anche attraverso l'uso di armi da fuoco e richieste di tangenti e pestaggi per convincere chi si ribella a queste minacce.

A seguito di questi episodi si costituisce un COMITATO DI TRAVESTITE BOLOGNESI per combattere il dilagare della criminalità, forte della libertà di scelta di cui ogni cittadino ha diritto. Questo COMITATO si appoggerà a tutti i collettivi omosessuali bolognesi e alle varie forze democratiche che vogliono una Bologna più civile e meno violenta.

Questo per sfatare la convinzione che nell'ambiente delle travestite si allinea la criminalità comune.

Poiché la maggioranza dei travestiti bolognesi esclude un rapporto di DIPENDENZA E DI SFRUTTAMENTO sentiamo il dovere e il diritto di denunciare che il fenomeno del racket escluso fino ad oggi da Bologna resti fuori dalla città che per prima in Italia ha considerato la realtà omosessuale.

IL COLLETTIVO DELLE TRAVESTITE BOLOGNESI INDICE UNA RIUNIONE

A CARATTERE INFORMATIVO PER TUTTE LE INTERESSATE E GLI INTERESSATI

DOMENICA 6 GIUGNO

presso IL CIRCOLO CULTURALE GAY 28 GIUGNO

- VIA SCHIAVONIA 6 - tel. 26.48.20
(per informazioni dalle 20 alle 23)

COLLETTIVO TRAVESTITE BOLOGNESI

Irriverenza dirompente

Il donna e la uoma.

L'Espresso, 1981

Archivio del Movimento Identità Trans

116

Nel pomeriggio del 4 luglio 1979 una quindicina di donne accedono alla struttura, si raggruppano in presidio e cominciano ad attirare l'attenzione. Dopopoco, si sfilano il reggiseno del costume. Viene loro prontamente intimato di rivestirsi, perché il topless è vietato dal regolamento. Tutto regolare, ribattono loro: possiamo indossare solo il pezzo sotto del costume perché in base ai nostri documenti siamo considerate uomini. Quella protesta è la prima messa in atto in Italia da persone trans organizzate.

L'Espresso



RIMEDI: DALL'ORMONE AL BISTURI

Milano. Chi sono i transessuali? Per rispondere a questo quesito è necessario tener presente che esiste il sesso cromosomico (XX nelle femmine XY nei maschi) il sesso gonadico (testicoli negli uomini e ovie nelle donne) e il sesso psicologico (relativo al "vissuto" di ciascuna persona). Quando i tre elementi concordano, l'individuo è sicuramente di sesso certo. Ma la concordanza, a volte, manca. Un neonato su mille nasce con sesso incerto. Quello che l'ostetrica ritiene un pene può essere un clitoride ingrossato; viceversa, il fallo di un bambino non completamente sviluppato nello stadio fetale può essere scambiato per un clitoride. In alcuni casi tutti i caratteri sessuali sembrano femminili mentre l'addome contiene non ovie ma testicoli. In questi casi (ma anche in altri, sebbene più di rado) gli individui, a un certo punto della loro vita, avvertono l'esigenza di cambiare sesso.

A questo punto, se devono passare dalla condizione maschile a quella femminile, affrontano la seguente operazione: il chirurgo rimuove innanzitutto pene e testicoli ricavando al loro posto una pseudovagina, cioè un cul di sacco profondo cinque o sei centimetri che consente una qualche forma di penetrazione. Negli interventi più moderni, i chirurghi lasciano anche un moncherino di pene sopra la pseudovagina che dovrebbe fungere da clitoride e consentire al transessuale di provare l'orgasmo o almeno funzionare da zona erogena. Dopo la chirurgia dei genitali esterni si passa al trattamento con ormoni sessuali femminili per ingrossare il petto e far sparire i peli. L'inserimento nel seno di una protesi al silicone completa eventualmente l'opera.

L'altra manipolazione, cioè la trasformazione della donna in uomo, è più complicata. Il chirurgo procede innanzitutto a una mammectomia bilaterale (asportazione di entrambe le ghiandole mammarie) avendo cura di conservare le areole e i capezzoli. Prosegue quindi con l'isterectomia totale (asportazione dell'apparato riproduttivo: le ovie) e l'ablavazione della vagina, operazione delicata ma non troppo cruenta, assicurano gli esperti. Parte dei tessuti della vagina vengono utilizzati per costruire il pene, che è reso eretile da una protesi come quella usata per gli imponenti: il pene artificiale comprende un serbatoio di liquido nascosto nell'addome e un contenitore oblungo che corre dentro la verga, nel quale il liquido può essere travasato premendo una pompetta celata in un testicolo; l'afflusso del liquido gonfia il contenitore e quindi il pene. Resta un ultimo problema: la formazione dell'uretra, il canale di fuoriuscita dell'urina, che richiede più lunga ospedalizzazione e attenta sorveglianza. Spesso i trasformati non si accorgono delle manipolazioni essenziali ma insistono nel sottopersi a una serie di interventi estetici (ad esempio, nel passaggio da uomo a donna, la riduzione del pomo d'Adamo) che possono susseguirsi nel corso degli anni.

G. M. P.

Milano. Manifestazione di transessuali alla piscina "Lido".

che. «Non vogliamo diventare personaggi, ma gente comune», è la loro grande aspirazione delusa.

Comincia presto, fin dall'infanzia, il dramma di questi diseguali: Paola, che ora ha cinquant'anni e che per un'intera vita di lavoro ha fatto il ferriviere, nascondendo come poteva il proprio segreto, racconta che già da bambina nella sua casa di Modena soffriva di «non poter giocare con le bambole», invidiava «i vestiti coi pizzi e i lunghi riccioli delle coetanee», scopia a piangere quando il padre lo rapava a zero o la madre, sempre «annoiata e distratta», lo scopriva a ritagliare figurini di moda e a darsi il rossetto sulle labbra. Poi il ragazzino va a vivere a Bologna con la zia Felina: «così bella, affascinante che quando la vedo sogno di essere come lei un giorno e di mettermi i suoi vestiti lunghi, morbidi, di seta che manda bagliori strani». Così l'inquieto adolescente è libero di dedicarsi ai suoi travestimenti, finché un giorno, un po' per gelosia e un po' per l'antico desiderio di impersonare fino in fondo l'idea e, dopo aver minacciato stragi e pazzie, il patriarca costringe Giuseppe a quindici anni a dar prova di virilità, lo manda sotto scorta in lupanare.

«Mamma che schifo. Avevo schifo», ricorda nel libro, «a vedere quel pagliaccio, la bacinella con la saponetta, la donna che si spogliava. Mi vergognavo e dicevo: lasciamo perdere.

Inizio anche con la sua origine catanese, con famiglia e tradizioni sicule, con un padre "masculi" che neppure a 80 anni riesce a stare senza "i fiumini", per cui reagisce come un toro infuriato davanti alla "viggogna du figghiu finocchiu". Rifiuta in blocco l'idea e, dopo aver minacciato stragi e pazzie, il patriarca costringe Giuseppe a quindici anni a dar prova di virilità, lo manda sotto scorta in lupanare.

Nella sua storia parallela, Pina, che oggi ha 37 anni, deve fare i conti all'

di CAMILLO ARCURI

Pina Giuseppe Buonanno e Paola Adolfo Astuni hanno deciso di raccontare la loro storia, dall'infanzia fino al giorno dell'operazione per il cambiamento di sesso. Ecco le confessioni

Milano. Quasi tutte erano donne da poco tempo. Una alta, giunonica, in tailleur nero con filo di perle al collo e l'aria di una tranquilla matrona borghese, lo era diventata a Londra; un'altra, in un grande abito di vola da romantica signora delle Cameline era "rinata a Losanna"; la più giovane di loro e la più avvenente, che fa la spogliarellista senza destare sospetti, era invece ancora in attesa di cambiare chirurgicamente sesso. Così si presentava, brilicante di un pubblico un po' frivolo e, salvo poche eccezioni, di incerta identità, la splendida sala del Grecchetto nella Biblioteca comunale di Milano, la sera del 18 giugno, per l'anteprima di "Donna come donna", un libro scritto da Pina (Giuseppe) Bonanno e Paola (Adolfo) Astuni.

Pina e Paola sono due transessuali che hanno deciso di mettere in piazza la loro autobiografia, letto compreso.

Sono molti gli interrogativi che si

affacciano davanti a esperienze sconvolgenti come quelle raccontate in presa diretta davanti al registratore da Pina e Paola, e quindi ordinate con accorto montaggio in volume da Luciana Varvello, Lanfranchi Editore. Intanto: questi transessuali sono travestiti, ermafroditi, psicopatici o semplicemente donne che un maligno gioco della natura ha imprigionato dentro corpi di uomo? Di fronte alle incerte definizioni della stessa scienza specialistica e all'istintiva reazione di rigetto che viene generalmente dalla normalità, il racconto scioccante di queste due vite "diverse" può aiutare a capire qualcosa di più: per esempio, che scherni e ironie da caserma sono soltanto crudeli escamotages per ignorare la disperante realtà di persone destinate a non essere mai accettate, nemmeno dopo le più radicali modificazioni chirurgiche.

44

Irriverenza dirompente

117

truccato. Così conciato lo puntano anche altri e in un cinema di periferia racconta di avere incontrato addirittura un vescovo in borghese, che poi se lo porterà in giro a lungo presentandolo sempre come il nipote tra l'incredulità generale. Approda infine a Milano, fa il cameriere in dimore di ricchi borgesi dall'illuminata tolleranza, i quali forse a causa della crisi ancillare non mostrano alcun pregiudizio di fronte alla sua diversità. Però i milioni necessari all'intervento di "conversione", diventata ormai la mitica soluzione di tutti i suoi problemi, non possono certo venire dal lavoro in guanti bianchi; ed è anche così, con una spinta economica, che Pina finisce sul marciapiede insieme alle varie Guendalina, Marilyn, Bambi, Fetiche.

La prima volta lo descrive come un trauma; ma soprattutto per come si era abbigliata: « Cappotto da uomo, scarpe da uomo, la faccia imbrattata col parruccone in testa... Ero uno strazio, una caricatura, ma le macchine si fermavano lo stesso ». Passaggi? Ne ha accettato o subito molti, prima di potersi permettere il passaggio aereo per Londra, clinica Charing Cross, dove il

12 dicembre '77 sostiene di "essere nata". Nata donna con un intervento chirurgico. E dopo? Ottentuto finalmente un corpo adeguato alle proprie fantasie, restano ancora molti problemi. L'anagrafe, per esempio, continua a ripetergli, inflessibile come il vecchio padre, "masculi sei". E questa l'unica sua identità documentabile: gliene deriva l'impossibilità di lavorare e di sposare l'uomo che da dieci anni vive con lei.

Non meno travagliato è il viaggio di Paola verso il miraggio della femminilità. La prima tappa, quasi obbligata, è la Clinique Du Part a Casablanca, città che nel suo racconto riporta al clima tenebroso della Casabash, tanto che scappa prima dell'operazione, non senza essere stata regolarmente derubata di tutti i soldi avuti con un mutuo dalla Ferrovia. E' decisa a battere tutte le strade, compresa quella di Pietralcina: inginocchiata davanti a Padre Pio racconta i suoi tormenti, ottenendo soltanto questo sibilino messaggio: « Vai e torna quando ti sarà liberata dal peccato ». Senza capir bene se fosse più peccato restar uomo o di-

PSICOLOGICAMENTE PARLANDO...

Milano. Il rebus dei transessuali non è del tutto decifrato nemmeno nei manuali scientifici. Il divario tra l'essere e il volere trova soltanto risposte parziali: « Dal punto di vista psicoanalitico », spiega il professor Franco Fornari, « tutto dev'essere ricordato al rapporto con la madre e soprattutto al senso di perdita che può derivare da un lutto reale o vissuto come tale. Lo stesso svezzamento può dare questo senso di inquietante abbandono materno. Il bambino si identifica così con la madre perduta e gioca con la bambola per fare da madre a se stesso. Non si conoscono invece le cause per cui questi processi in certi casi diventano così vici a far prevalere l'identificazione (con la madre) sulla identità personale ».

Anche per Gianna Schelotto, psicoterapeuta di copia, le cause della transessualità « sono da collocare in epoche infantili assai remote come per tutti i fenomeni relativi a problemi di identità sessuale ». In che cosa sono diversi allora i transessuali dagli omosessuali? « Pur avendo entrambi un disturbo dell'identità, gli omosessuali », chiarisce la psicoterapeuta, « non hanno dubbi su se stessi, sanno di essere maschi o femmine, soltanto che preferiscono scegliere il proprio oggetto d'amore tra appartenenti al proprio sesso. Molto diverso è il vissuto del transessuale che rifiuta recisamente la propria appartenenza maschile o femminile: i maschi (sono la maggioranza) si sentono donne a tutti gli effetti e per questo molti ricorrono a interventi chirurgici per ricostruirsi un corpo adeguato all'identità sessuale

che sentono e vivono ».

Ma è giusto legalizzare l'evirazione? « In effetti c'è il pericolo di rendere troppo facile questo viaggio chirurgico senza ritorno », risponde Willy Pasini, il noto sessuologo ginevrino. « In questo senso la legge italiana », ricorda, « è tra le più conservatrici. Per questo molti approdano a Ginevra, senza però trovare l'intervento immediato. Noi applichiamo un periodo protettivo di un anno, con psicoterapia per appurare le motivazioni profonde della richiesta, quindi terapia ormonale e infine intervento chirurgico soltanto nei casi che hanno superato l'iter preparatorio. I due terzi delle domande si arenano. Non è infrequente scoprire dietro a domanda di conversione, grosse patologie: masochisti che vogliono farsi castrare, o psicotici che individuano nel proprio peno un persecutore da eliminare ».

Tutta la vita di queste persone ruota intorno al sesso: una volta ottenuto quello che desiderano riescono a goderselo? Secondo Pasini « l'aspetto erotico diventa secondario, perché in realtà i transessuali sono alla ricerca prevalentemente di una conferma della propria identità personale ». Il professor Angelo Slavini, dell'università di Milano, noto per applicare protesi di soccorso a virilità in disarmino, sostiene invece che non vi sono ostacoli al soddisfacimento anche fisico dopo l'intervento. Pina e Paola, le autrici del libro, sembrano confermarlo con le loro testimonianze, tenuto conto anche del fatto che il pieno soddisfacimento sessuale è anche un risultato psicologico.

C. A.

Milano. Manifestazione di transessuali in appoggio alla proposta di legge De Cataldo per il riconoscimento anagrafico del cambiamento di sesso. A destra: Paola Adolfo Astuni e Pina Giuseppe Buonanno.



il suo tentativo di realizzarsi con il lavoro che amava, il teatro, lasciando così la ferrovia. « Gli artisti mi accettavano, pensavo. Cercavo amicizia, comprensione. Non trovai nulla », ammette Paola ricordando nel libro i suoi incontri con due divi. « Una sera andai a vedere Giovanna de' Macelli di Brecht con Valentina Cortese. Dopo lo spettacolo, entusiasta, corsi a salutarla

DOSSIER

in camerino. Che cosa mi aspettavo da lei? Non lo so. Ricordo che era mollemente sdraiata su un canapé, mi vide e agitò la mano. "Come sei bella", cinguettò, "che cara, cara, sei bellissima", e già salutava un altro ». Fa scuola di recitazione e tenta di entrare al Piccolo di Milano: « Un certo signore mi fece il provino, disse che ero brava, mi portò a letto e dopo avermi chiesto se avevo qualche collega da presentargli, si scusò di non potermi aiutare. "Non mischio mai l'arte con l'amore", si scusò quel gentiluomo ».

Fa un'audizione con Aldo Trionfo, poi viene ricevuta finalmente come una persona da Grassi che la indirizza al Salone Pier Lombardo dove Franco Parenti le dà una parte nel "Gran Can-Can". In questo feuilleton di genere grottesco Paola canta, balla, recita insieme a nomi noti, come Gianni Mantesi, Gino Negri, lo stesso Parenti, Magda Guerriero. Nemmeno qui manca però chi la umilia continuando a chiamarla Astuni, per non dire Paola: « Alla sera dopo lo spettacolo », ricorda, « mi ritrovavo sola a casa col solito problema: la ferrovia, il nome e appunto questa ambiguità che continuava, che mi rovinava, che mi ossessionava ».

La stagione finisce e al momento del commiato, con tutti gli attori del Pier Lombardo schierati, Parenti le si avvicina e la saluta così: « Paola non fare troppo la puttana ». E' l'ultimo colpo. « Qualche giorno dopo, ancora con quelle parole che mi ronzavano nel cervello », racconta nel libro, « scendo dal tram al Castello e vado là dove ci sono le puttane. Non era forse il mio posto? ».

Senza un nome, senza un documento anagrafico che certifichi il loro nuovo stato, il marciapiede sembra l'unico lavoro consentito a persone del suo tipo. La proposta di legge presentata dal radicale Franco De Cataldo, per consentire una corretta registrazione anagrafica ai transessuali, dopo essere stata approvata in sede di commissione, resta insabbiata. Paola, Pina e le loro compagnie di disavventura, ormai riunite in movimento, cercano ora di lottare per non farsi travolgere dalla loro disperata situazione. Qualcuno non ce l'ha fatta: il maestro elementare Rolando Casciotti, che pure aveva ottenuto nel '71 il riconoscimento anagrafico del suo nuovo stato, di Giuliana, si è impiccato a Rocca di Papa. Il paese dove era nata e cresciuta non aveva mai accettato quella metamorfosi.

CAMILLO ARCI

46

47

Irriverenza dirompente

10 anni del Movimento Identità Transessuale

Bologna, 1998

Archivio del Movimento di Identità Trans

118

Il MIT festeggia i 10 anni dalla sua nascita. Marcella di Folco (colei che taglia la torta) è stata la presidente del MIT dal 1988 fino alla sua scomparsa nel 2009.

Di Folco è stata un'attivista, attrice e politica italiana. È stata la prima, e finora l'unica, donna trans ad essere eletta nel consiglio comunale della città di Bologna.



Irriverenza dirompente

World Pride Roma con Sylvia Rivera

Roma, 2000

Archivio del Movimento di Identità Trans

119

Nella foto Porpora Marcasciano, Sylvia Rivera e Valerie Taccarelli al World Pride Roma 2000. Porpora e Valerie sono due attiviste del movimento trans italiano. Sylvia (scomparsa nel 2002) è stata un'attivista statunitense transgender ed è divenuta un'icona del movimento LGBTQI in seguito alla rivolta di Stonewall del 1969.



COSTUMI E CONSUMI

dal '68 in poi

Donna è bello

121

I grandi rivolgimenti culturali e sociali degli anni '60 e '70, che vedono nel '68 un anno chiave, riguardano anche gli stili di vita, il modo di vestirsi e di consumare.

Gli anni '70 vedono l'emergere di un mercato specifico rivolto ai giovani, ma al tempo stesso **la nascita di movimenti che rifiutano la società dei consumi** in nome di stili di vita essenziali, mentre la ribellione del '68 coinvolge anche **l'opposizione all'integrazione nei modelli sociali dominanti** e il consumismo come persuasore occulto rispetto all'accettazione passiva di essi.

In questo contesto le ragazze del baby boom si affermano come soggetti delle trasformazioni in

corso: entrano sempre più numerose nei percorsi d'istruzione, nel lavoro e nelle professioni.

Scoprono capacità, autonomia e libertà, rifiutano i ruoli previsti come destino, gli stereotipi più consueti sul corpo e la femminilità, rivendicano nuovi e antichi diritti, non sono più né “angeli del focolare”, né “angeli del ciclostile”.

Con il femminismo, poi, nasce una nuova socialità e s'impone una diversa rappresentazione del corpo, del pensiero, della vita delle donne. La moda e i consumi riflettono questi cambiamenti e, per alcuni versi, li interpretano non soltanto sul piano dell'immagine o della rappresentazione, ma anche su quello della

vita quotidiana con i suoi mutamenti apparentemente senza storia.

Testimonianza ne sono i giornali femminili. Un periodico di alta moda, come *Vogue*, presenta volti nuovi, il giornale dell'Udi, *Noi donne*, segue i mutamenti nella grafica e negli articoli. Compaiono riviste nuove maggiormente in sintonia con i tempi come *Arianna*, mentre il movimento femminista trova voce nelle parole e nelle immagini di effe nato per comunicare con un pubblico largo di donne.

Donna è bello

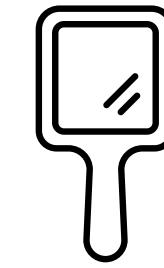
Montaggio delle copertine dei giornali e delle riviste degli anni '60 e '70

Copertine di riviste rivolte al pubblico femminile del tempo contaminando settimanali di alta moda (*Vogue* e *Cosmopolitan*), riviste per donne delle classi medie (*Annabella*), un periodico come *Noi donne* e infine l'originale sperimentazione di divulgazione del femminismo rappresentata da *effe*.

dal '68 in poi

COSTUMI
E CONSUMI





Audio interviste e proiezioni

123

All'interno degli spazi che ospitano l'Archivio di storia delle donne di Bologna abbiamo creato la "stanza dell'autocoscienza" dove è stato possibile sia ascoltare estratti di interviste che raccontavano, attraverso l'esperienza diretta delle protagoniste, pratiche come il self-help e l'autocoscienza, sia guardare video e film selezionati appositamente per la mostra.

Il materiale audio è stato tratto da *Il Movimento delle donne in Emilia- Romagna. Alcune vicende tra storia e memoria (1970-1980)* a cura del Centro di documentazione delle donne - Bologna, Edizioni Analisi, 1990.

ascolta l'audio

Video e Film:

- [Qual è la situazione del femminismo oggi in italia?](#)
2019, Vice Video, 17m 46s
- [Miss Perù](#), 2017, 6 m 33s
- [La Zanzara](#), 2016, La Repubblica, 7m 25s
- [Stonewall Uprising](#)
2010, Kate Davis, David Heilbroner, 1h 20m
- [Screaming Queens: the riot at Compton's Cafeteria](#)
2005, Susan Stryker, Victor Silverman, 57m
- [Elda Guerra racconta il Movimento Femminista](#)
2000, 44m 34s
- [Cambia il ruolo della donna nella società italiana.](#)
1976, Istituto Luce, 3m 36s
- [Il coraggio di Franca](#), 1973, RAI, 5m 43s
- [Manifestazione UDI sull'aborto.](#)
1973, Istituto Luce, 1m 22s
- [Congresso nazionale del MLD: contraccuzione e aborto.](#)
1971, Istituto Luce, 1m 7s
- [Essere donne](#)
1969, Cecilia Mangini, 29m
- [Le italiane e l'amore](#)
1961, Gian Vittori Baldi et al., 1h10m

Libri in mostra

**Una selezione di testi femministi
dagli anni Sessanta agli anni '80**

A cura di Elda Guerra e Teresa Munaro

La mostra *Alza il Triangolo al Cielo* è stata accompagnata dall'esposizione di cinquanta testi – libri e riviste – conservati nel ricco patrimonio della Biblioteca italiana delle donne in assonanza ai cinquant'anni trascorsi. Abbiamo ritenuto utile inserire l'elenco nel catalogo con l'avvertenza che non si tratta di una bibliografia, ma di una selezione di testi significativi dell'elaborazione e delle pratiche del femminismo pubblicati tra gli anni '70 e gli anni '80. Le uniche eccezioni all'arco cronologico sono libri di raccolta della documentazione del tempo a opera delle stesse protagoniste, mentre, consapevolmente, abbiamo escluso lavori di ricerca o ricostruzione storiografica. Non è stata una scelta facile, oltre alla delimitazione cronologica ci ha guidate il criterio di presentare testi collegati al percorso della mostra, ma inevitabilmente la selezione compiuta è incompleta e soggettiva, all'interno della Biblioteca italiana delle donne si trova molto, molto di più. Comunque buone letture!

1. Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso*, (ed.or. 1949; prima edizione italiana 1961)
2. Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, 1963
3. Juliet Mitchell, *La rivoluzione più lunga*, Roma, Samonà Savelli, 1972
4. Eva Figes, *Il posto della donna nella società degli uomini*, Milano, Feltrinelli, 1970
5. Robin Morgan (ed), *Sisterhood is beautiful. An Anthology of Writings from the Women's Liberation Movement*, New York, Vintage Book, 1970
6. Kate Millet, *La politica del sesso*, Milano, Rizzoli, 1971
7. Shulamith Firestone, *La dialettica dei sessi*, Firenze, Guaraldi, 1977
8. *Le Torchon Brûle*, 1971
9. Rosalba Spagnoletti, *I movimenti femministi in Italia*, 1971
10. Maria Rosa Della Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio, 1972.
11. *Donne è bello*, 1972
12. *L'offensiva*, Torino, Musolini, 1972
13. Germaine Greer, *L'eunuco femmina*, Milano, Bompiani, 1972
14. Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 1973
15. Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Milano, Scritti di Rivolta femminile, 1974
16. Gigliola Pierobon, *Il processo degli angeli*, Roma, Tattilo, 1974
17. The Boston Women's Health Book Collective, *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Milano, Feltrinelli, 1974
18. Angela Davis, *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1975
19. DWF, n.1, 1975 e Nuova DWF, n.1 1976
20. Luce Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975
21. *Differenze*, n.1, 1976
22. *Sottosopra*, 1976
23. *Donnità. Cronache del movimento femminista romano*, Roma, Centro di Documentazione del movimento femminista romano, 1976.
24. *È già politica*, Milano, Scritti di Rivolta femminile, 1977
25. Biancamaria Frabotta (cur.), *La politica del femminismo*, Roma, Samonà Savelli, 1976
26. Lea Melandri, *L'infamia originaria. Facciamola finita con il cuore e la politica*, Milano, L'erba voglio, 1977.
27. Adrienne Rich, *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977
28. Sheila Rowbotham, *Esclusa dalla storia*, Roma, Editori Riuniti, 1977
29. *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano dal 1972*, Milano, Edizioni delle donne, 1978
30. *Catalogo di testi di teoria e pratica politica*, Milano, Libreria delle donne, 1978
31. *Lessico politico delle donne. Teorie del femminismo*, Milano, Gulliver, 1978
32. Carla Lonzi, *Taci anzi parla. Diario di una femminista*, Milano, Scritti di Rivolta femminile, 1978.
33. Doppia presenza. *Lavoro intellettuale, lavoro per sé*, Milano, F. Angeli, 1981
34. *Equilibrismi*, 1981
35. bell hooks, *Ain't I a woman. Black women and feminism*, Boston, MA South End, 1981
36. *Luna e l'altro*, 1981
37. *Memoria. Rivista di storia delle donne*, n.1, 1981
38. Teresa De Lauretis, *Alice doesn't: feminism, semiotics, cinema*, Bloomington, Indiana university press, 1984
39. *Produrre e riprodurre: cambiamenti nel rapporto tra donne e lavoro*, Roma, Cooperativa Il manifesto anni '80, 1984.
40. Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1987
41. *Lapis: percorsi della riflessione femminile*, n. 1, 1987
42. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere d ei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nella vicenda di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987
43. Cristina Marcuzzo, Anna Rossi-Doria, (cur.), *La ricerca delle donne: studi femministi in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.
44. Rita Alicchio, Cristina Pezzoli, *Donne di scienza: esperienze e riflessioni*, Rosenberg & Sellier, 1988
45. *Le donne al centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, Roma, Utopia, 1988
46. Lucia Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (cur.), *Ragnatele di rapporti: patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988
47. Judith Butler, *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, New York; London, Routledge, 1990
48. Elisabetta Donini, *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
49. Emma Baeri, Laura Fichera, (cur.) *Inventari del femminismo. Esperienze del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna a Catania, 1980-1985*, Fondazione Badaracco, Milano, F. Angeli, 2001.
50. Daniela Pellegrini, *Una donna di troppo. Storia di una vita politica singolare*, Milano, Fondazione Badaracco, F. Angeli, 2012

